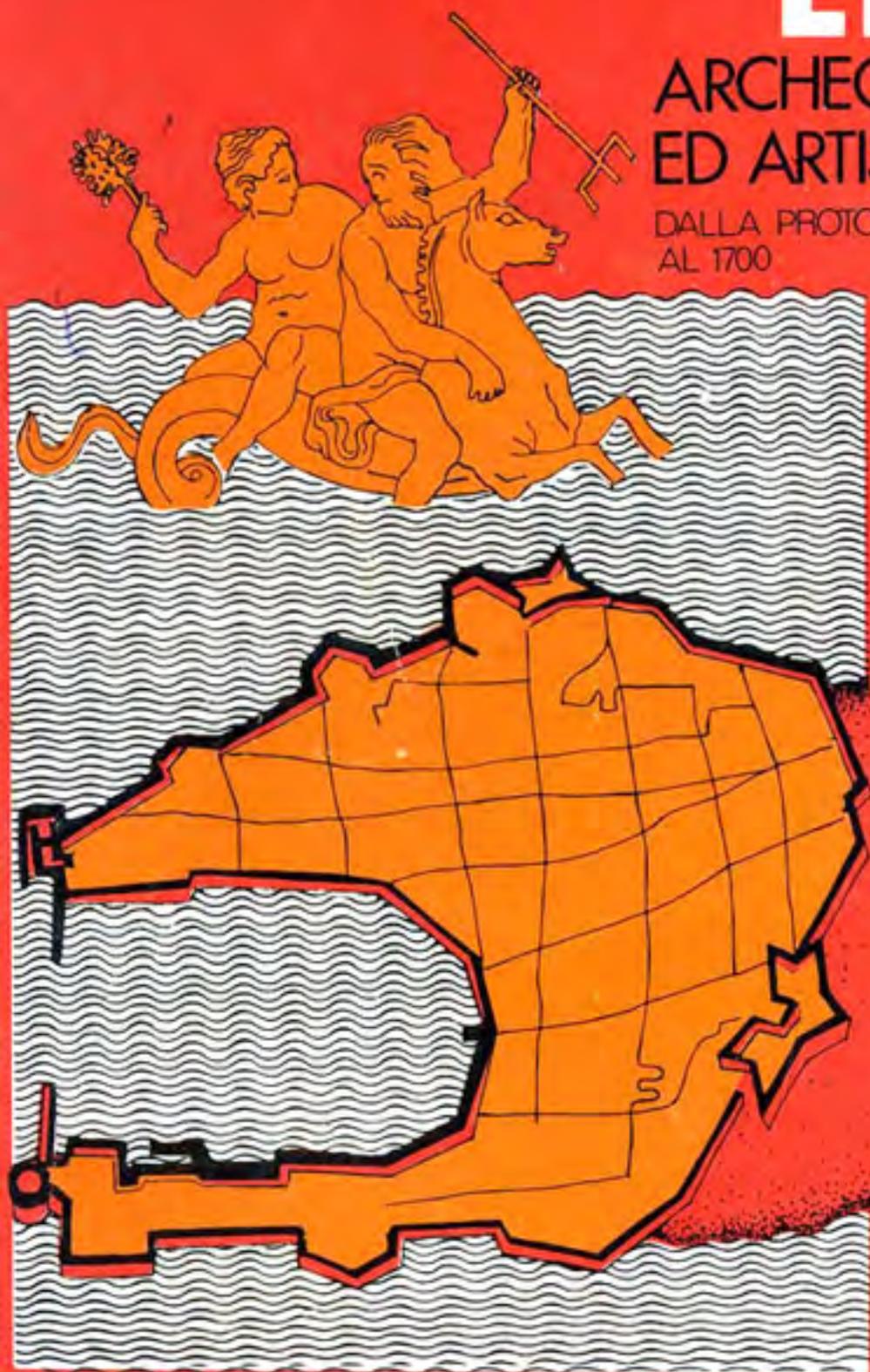


GIORGIO MONACO  
MARIO TABANELLI

GUIDA  
ALL' **ELBA**

ARCHEOLOGICA  
ED ARTISTICA

DALLA PROTOSTORIA  
AL 1700



OR RA  
**PORTOFERRARIO**

**La Porta a Mare - la Ara di P. Acilius Attianus - il Duomo - l' Arsenal delle Galeazze - la Fonderia - la Torre del Gallo.**

Siamo sulla Darsena. Volgendo le spalle al mare abbiamo sulla destra il forte della Linguella; a sinistra, dal lato opposto, la Torre del Gallo.

L' arco della città ci appare dinanzi con le sue case, i suoi palazzi, i suoi alberghi. Di fronte abbiamo la **Porta a Mare**, seicentesca aperta nelle vecchie mura (1).

La prima Porta a Mare risaliva al 1549. Sul suo frontone fu posta una lapide che ricorda la fondazione di Cosmopoli da parte di Cosimo I nel 1549. Ne diamo la dizione esatta nella lingua madre e successivamente la sua traduzione in italiano:

« Templamoenia, domos, arces portum  
 Cosmus florentinorum dux a fundamentis erexit  
 A. D. MDXXXIX ».

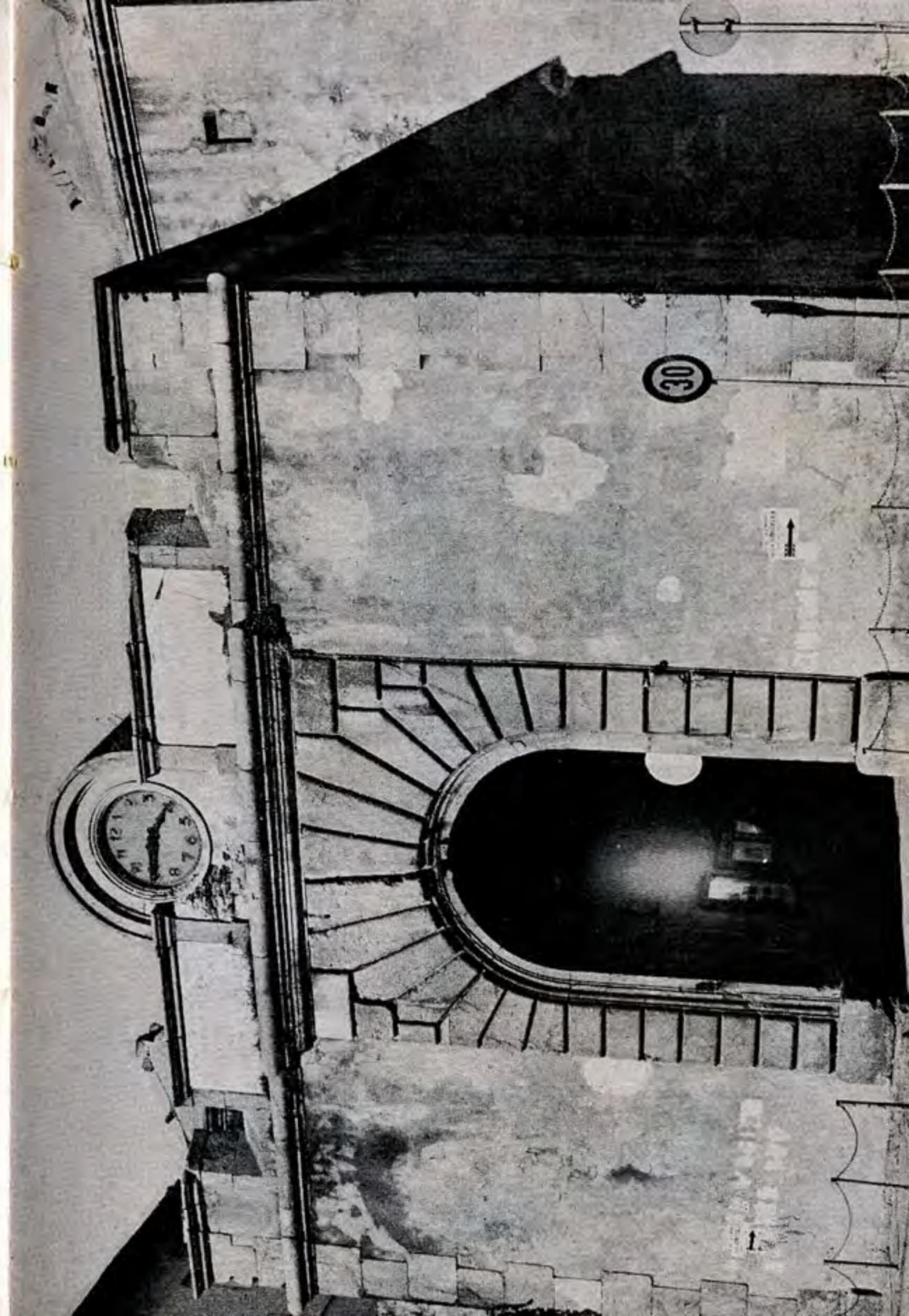
« Le Chiese, le mura, le case, i forti, il porto  
 Cosimo duca dei fiorentini, eresse dalle fondamenta  
 nell' anno del Signore 1549 » (2).

Nell' anno 1637 il granduca di Toscana Ferdinando II migliorò e completò le mura ed i forti e costruì anche un avancorpo alla Porta a Mare. In tale occasione dettò una lapide che ancora oggi si trova sulla Porta a Mare e che ricorda questi lavori: « Ferdinando II granduca di Toscana completò nell' anno 1637, nel quale aveva sposato Vittoria di Urbino, per felice augurio ».

Attraversiamo a piedi la Porta, che è uno dei principali ingressi della città; entriamo nella Piazza Cavour: è questo il punto più frequentato: bar, negozi, edicole per giornali. Di fronte alla Piazza la breve via Vittorio Veneto ci porterà alla piazza della Repubblica. Il monumento ai Caduti al centro; a destra il Duomo, a sinistra il

(1) Il Mazzola la dice seicentesca; più circostanziata è la guida del Touring Club Italiano che dà l' anno 1637 (Toscana - edizione 1959, pag. 769).

(2) Il Ninci scrive che in memoria della fondazione di Cosmopoli furono incise sul marmo quattro iscrizioni: due in data 1548 vennero poste sulle Fortezze Falcone e Stella; due con la data 1549 si leggono sulle due Porte a Mare ed a Terra della città. Di queste l' ultima, fu distrutta durante il conflitto bellico degli 1943-44.



palazzo del Municipio, ove ha sede la Biblioteca Foresiana.

Nel cortile del palazzo del **Municipio**, è visibile un'ara in granito di età romana, dedicata ad Ercole (come è indicato sia dall'iscrizione sia dai simboli di Ercole stesso: la clava sul fronte, scudo e lancia sul retro) da **P. Acilius Attianus, prefetto del Pretorio**. L'ara fu trovata al Seccheto, nella parte sud-ovest dell'isola. Nulla si sa di questo Attianus ed è solo ipotetica la probabilità, da qualcuno avanzata, che fosse il proprietario della villa romana delle Grotte, di fronte a Portoferraio.

**Il Duomo di Portoferraio:** siamo in Piazza della Repubblica, della quale abbiamo già citato i particolari. A destra troveremo il duomo. E' una Chiesa di un certo valore artistico; presenta all'interno quadri pregiati e sull'altare maggiore un crocifisso di ottima fattura. Questo edificio sacro è particolarmente ricordato, perché nel 1815, Napoleone ivi assistette ad un Te Deum cantato in segno di giubilo al suo arrivo all'Elba. Il Duomo, fu costruito negli anni 1548-1549, appena il duca di Toscana, Cosimo I, prese possesso di Portoferraio. All'inizio era dotato di una sola navata centrale; nel 1590 fu ampliato: se ne lasciò inalterata l'altezza, ma se ne raddoppiò la lunghezza; nel 1623 furono aggiunte due nuove cappelle e nel 1700 si accrebbe ancora la lunghezza dell'edificio.

Nell'anno 1813, l'altare maggiore, che era di scagliola, fu sostituito con uno di marmo, tolto dalla Chiesa del Carmine, nella quale non si officiava più e che era stata trasformata in magazzino. Nuove modifiche vennero poi fatte nell'anno 1823.

Torniamo in Piazza Cavour; prendiamo a destra la via delle Galeazze. Giungeremo ove ora si trova il mercato coperto. E' questo ritenuto il luogo in cui una volta sorgeva l'**Arsenale della flotta granducale medicea, chiamato « le Galeazze »**. Della antica costruzione, restano tuttora il vano con due bellissime arcate goticizzanti. La copertura delle Galeazze, aveva un naturale sfogo delle acque in un acquedotto sostenuto da un arco, visibile tuttora e posto al disopra della strada retrostante, il quale terminava in una torre cisterna, per la raccolta delle acque stesse.

Quale è la vera origine delle Galeazze?

Il Ninci nell'anno 1814 scriveva che « (sotto il granducato di Francesco I negli anni 1574-1575) a Portoferraio terminarono il loro corso due galeazze delle più grandi e più belle che si fossero in quei tempi vedute sulle acque ».

Ed in una nota aggiungeva: « per conservare le due galeazze furono eretti in Portoferraio due grandi arsenali capaci di contenerle ».

Il Lambardi, che pubblicò la sua opera nel 1791, ce ne dà altre

Portoferraio - Torre del Gallo. (Foto Longo)



notizie: « due altri grandi stanzoni furono fatti fra la Porta a Mare ed il Bastione del Maggiore (vicino alla Linguella?) per costruirvi dentro all'occasione galeazze o galere, come a suo tempo furono fatte colà dentro due bellissime galeazze a guisa di quelle di Venezia, lasciando dirimpetto a questi stanzoni, la muraglia della Piazza, assai sottile da potersi rompere con facilità e rifare con poca spesa e con prestezza; questi servirono per ricovero delle due galeazze che il duca Cosimo fece fare. Dopo qualche navigazione, come fino nel 1742, se ne vedeva una dentro dei suddetti arsenali a ricovero, così lunga, che tutto lo sperone passava fuori dall'arsenale del mezzo della strada, ed entrava nella muraglia opposta. Le due galeazze erano state fatte fabbricare dal granduca, una a Pisa e l'altra a Livorno nell'anno 1571 a guisa di quelle di Venezia ».

Ancora, il 27 settembre 1782, in una lettera datata da Portoferraio, si legge di una richiesta di travi di legno (98 travi di legno, di abete, lunghe 12 braccia) per il rifacimento del tetto dell'arsenale delle galeazze.

Nell'anno 1814 l'arsenale serviva come magazzino imperiale dell'artiglieria e del genio.

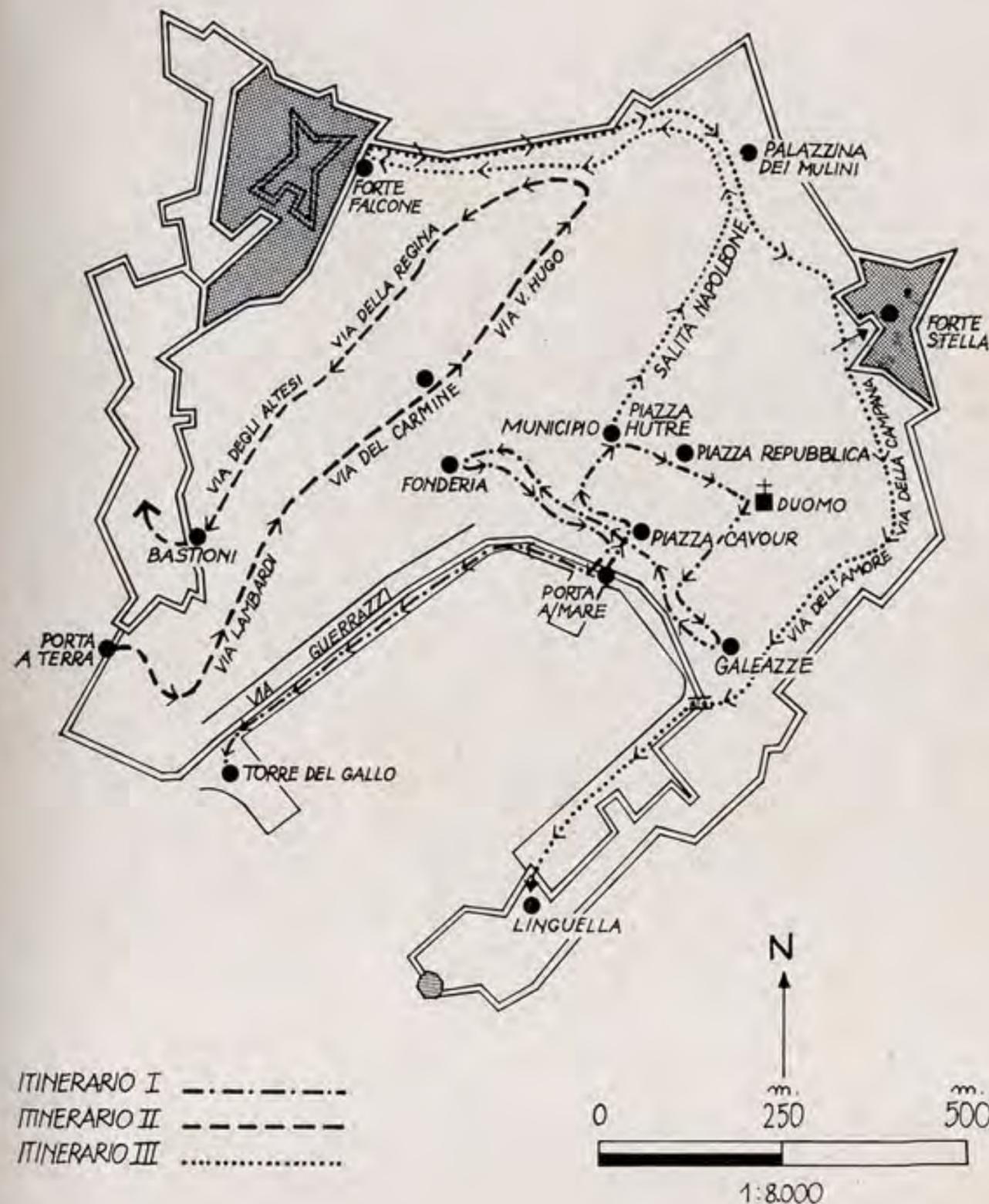
Questo edificio potrebbe ricalcare una precedente attrezzatura navale pisana, più per riparazione che non per costruzione di navi.

Rimane però indiscusso che la costruzione delle Galeazze è medicea, come vuole la tradizione storica. Gli archi acuti goticizzanti delle volte, furono forse richiesti dalla necessità di avere la massima possibile elevazione dell'ambiente.

Siamo ancora in piazza Cavour. Al fondo della piazza abbiamo, a sinistra, il cinema Astra. Alla destra del cinema, prendiamo una piccola e breve via, la quale alla fine, fa angolo e sbocca in un'altra strada: è questa la via della Fonderia. Percorriamo circa 50 metri, a sinistra. Al n. 24 della strada, troveremo una abitazione per uso civile, nella quale aveva sede **la fonderia medicea**.

Sulla porta, figura uno stemma in arenaria di quella famiglia, molto usurato. In questa fonderia, fu fuso anche un cannone, che attualmente si trova al Museo del Bargello di Firenze.

Siamo sulla darsena di Portoferraio nel punto perfettamente opposto a quello della Torre della Linguella o del Martello; quivi sul mare, troviamo un basso fabbricato a forma di torre quadrangolare, sormontato a sua volta da una torretta con feritoie con in cima una banderuola figurante un gallo. L'altezza complessiva è di metri 6,50; una grossa cordonatura recinge l'edificio. E' questa, **la Torre del Gallo** che, insieme a quella della Linguella, rappresenta le due estremità di un arco di cerchio, che racchiudevano la darsena e che



ITINERARIO I - - - - -  
 ITINERARIO II - - - - -  
 ITINERARIO III .....  
 0 250 500  
 1:8000

ne favorivano la sua protezione per le offese che potevano giungere dal mare.

Il Lambardi, ce ne dà notizia nel suo libro con alcune frasi:

« nell'anno 1733, fu principiato il Forte alla punta della darsena, dalla parte di tramontana... che fu nominato il "Risban"; ma non piacendo tale nome fu poi nominato Forte della punta del Gallo,

poiché sulla cupola del Casino, situato allora sull'estremità del Forte, fu inalberato il Gallo dorato, che ancora oggi si vede». Nell'anno 1786, si provvide a rifare completamente non solo il Forte, ma l'intera zona sul mare ad opera dell'ingegnere, tenente Mori. Furono create più solide opere di difesa e rifatto il Forte.

«E' stato elevato — scrive il Lambardi — un nuovo bello e massiccio Casino di forma quadrata, tutto guarnito e fregiato di belle pietre di granitone, e sulla cupola del medesimo il Gallo dorato, quale era sul Casino demolito, situato sull'estremità della detta punta del Gallo.

«Sopra la volticciuola della scala posta in fondo al corpo di guardia che introduce nella piattaforma è stato praticato un piccolo locale per ricoverarvi tre o quattro barili di polvere per servizio di due cannoncini di bronzo, disposti sull'estremità della punta del Gallo, destinati per chiamare ad ubbidienza i bastimenti ancorati nella rada di fuori in caso di bisogno. Questa fortificazione è così solidamente ed ingegnosamente costruita, che, per quanto si abbia voluto censurare l'ingegnere, al parere di chi si intende qualche poco di fortificazione, questo luogo non ha mai avuto un sì stabile e così ben disegnato rifacimento».

## ITINERARIO II

### PORTOFERRAIO

#### La Porta a Terra - la Chiesa del Carmine - i Bastioni.

Partiamo da Piazza Cavour; in fondo a sinistra troveremo via Guerrazzi; la percorreremo fino al termine; ivi, sono i ruderi della **Porta a Terra** distrutta dai bombardamenti anglo-americani del gennaio-maggio 1944 e non più ricostruita. Poco di essa resta, se si fa eccezione per gli estremi dell'arco e per i suoi due stipiti; a sinistra un'immagine moderna di Madonna, in ceramica.

Sulla Porta a Terra esisteva una epigrafe che ricordava la fondazione di Cosmopoli da parte di Cosimo I, eguale a quella posta sulla Porta a Mare, datata anche essa del 1549 ed analoghe a quelle che ancora sono sul Forte Falcone e sul Forte della Stella, che però recano la data del 1548.

Subito a destra, troveremo una galleria. Sulla entrata della Galleria si nota uno spazio vuoto: era la finestra di un locale, ove esisteva una saracinesca che chiudeva la porta di accesso. All'uscita della Galleria alle nostre spalle vi è un'altra Porta con sopra uno stemma mediceo, mal conservato; sono ancora visibili i cardini in ferro.

Sempre scendendo da questa Porta, verso il mare, a sinistra si giungeva una volta, al **Fortino della Tenaglia** (ora non più esistente) nel quale era una Porta ed un Ponte levatoio, con sopra una lapide andata pure tolta; questa ricordava che fra il 1738 ed il 1758 il granduca Francesco II di Lorena, aveva migliorato le fortificazioni di Portoferraio.

Ecco la iscrizione:

« a difesa e decoro della città  
restaurata amplificata  
regnante Francesco II  
A. D. MDCCXXXII ».

Proseguendo a sinistra, si andrebbe per via Ninci; noi abbandoneremo questa direzione e ritornando indietro di pochi passi rientrando all'interno della porta prenderemo, a destra, la via Sebastiano Lambardi. Proseguiremo per via del **Carmine, ove troveremo a sinistra la Chiesa omonima (\*)**. Attualmente questa, è nel più completo abbandono. Era stata eretta negli anni 1616-1617 da Orazio di Borbone, allora governatore della città. « Era stata fabbricata a forma di

(\*) La chiave della ex Chiesa del Carmine è reperibile presso il sig. Baldasserini, proprietario del Cinema Astra.

poiché sulla cupola del Casino, situato allora sull'estremità del Forte, fu inalberato il Gallo dorato, che ancora oggi si vede». Nell'anno 1786, si provvide a rifare completamente non solo il Forte, ma l'intera zona sul mare ad opera dell'ingegnere, tenente Mori. Furono create più solide opere di difesa e rifatto il Forte.

«E' stato elevato — scrive il Lambardi — un nuovo bello e massiccio Casino di forma quadrata, tutto guarnito e fregiato di belle pietre di granitone, e sulla cupola del medesimo il Gallo dorato, quale era sul Casino demolito, situato sull'estremità della detta punta del Gallo.

«Sopra la volticciola della scala posta in fondo al corpo di guardia che introduce nella piattaforma è stato praticato un piccolo locale per ricoverarvi tre o quattro barili di polvere per servizio di due cannoncini di bronzo, disposti sull'estremità della punta del Gallo, destinati per chiamare ad ubbidienza i bastimenti ancorati nella rada di fuori in caso di bisogno. Questa fortificazione è così solidamente ed ingegnosamente costruita, che, per quanto si abbia voluto censurare l'ingegnere, al parere di chi si intende qualche poco di fortificazione, questo luogo non ha mai avuto un sì stabile e così ben disegnato rifacimento».

## ITINERARIO II

### PORTOFERRAIO

#### La Porta a Terra - la Chiesa del Carmine - i Bastioni.

Partiamo da Piazza Cavour; in fondo a sinistra troveremo via Guerrazzi; la percorreremo fino al termine; ivi, sono i ruderi della **Porta a Terra** distrutta dai bombardamenti anglo-americani del gennaio-maggio 1944 e non più ricostruita. Poco di essa resta, se si fa eccezione per gli estremi dell'arco e per i suoi due stipiti; a sinistra un'immagine moderna di Madonna, in ceramica.

Sulla Porta a Terra esisteva una epigrafe che ricordava la fondazione di Cosmopoli da parte di Cosimo I, eguale a quella posta sulla Porta a Mare, datata anche essa del 1549 ed analoghe a quelle che ancora sono sul Forte Falcone e sul Forte della Stella, che però recano la data del 1548.

Subito a destra, troveremo una galleria. Sulla entrata della Galleria si nota uno spazio vuoto: era la finestra di un locale, ove esisteva una saracinesca che chiudeva la porta di accesso. All'uscita della Galleria alle nostre spalle vi è un'altra Porta con sopra uno stemma mediceo, mal conservato; sono ancora visibili i cardini in ferro.

Sempre scendendo da questa Porta, verso il mare, a sinistra si giungeva una volta, al **Fortino della Tenaglia** (ora non più esistente) nel quale era una Porta ed un Ponte levatoio, con sopra una lapide andata pure tolta; questa ricordava che fra il 1738 ed il 1758 il granduca Francesco II di Lorena, aveva migliorato le fortificazioni di Portoferraio.

Ecco la iscrizione:

« a difesa e decoro della città  
restaurata amplificata  
regnante Francesco II  
A. D. MDCCXXXII ».

Proseguendo a sinistra, si andrebbe per via Ninci; noi abbandoneremo questa direzione e ritornando indietro di pochi passi rientrando all'interno della porta prenderemo, a destra, la via Sebastiano Lambardi. Proseguiremo per via del **Carmine, ove troveremo a sinistra la Chiesa omonima (\*)**. Attualmente questa, è nel più completo abbandono. Era stata eretta negli anni 1616-1617 da Orazio di Borbone, allora governatore della città. « Era stata fabbricata a forma di

(\*) La chiave della ex Chiesa del Carmine è reperibile presso il sig. Baldasserini, proprietario del Cinema Astra.

rotonda, come gli antichi mausolei » scrive il Lambardi. Nel 1718 fu ampliata, come è ricordato in una epigrafe:

« sotto il principato di Cosimo III granduca di Toscana  
Cosmopoli esultandone  
vede in questa forma più ampia e più bella  
per la munificenza del governatore civile e militare  
la Chiesa del Carmine  
nel precedente secolo eretta  
per la pietà di Orazio di Borbone ».

La Chiesa, nella quale non si officiava più, fu poi trasformata in magazzino.

Quando Napoleone venne all'Elba, nell'anno 1814, mancava un Teatro; e fu scelto questo edificio; l'imperatore però, prima di permettere questa trasformazione, rispettoso del sentimento religioso degli elbani, volle consultare il sindaco Traditi. Sorse così nel 1815, in questa sede, per iniziativa ed a spese del comune di Portoferraio, il Teatro della Accademia dei Vigilanti, che successivamente si trasformò in quella dei Fortunati.

Non si è certi, se Napoleone presenziasse l'inaugurazione. La tradizione narra che, interpellato a proposito di questa iniziativa, rispondeva con la frase: « avete sciupato una bella Chiesa per farne un brutto Teatro ».

L'edificio è stato usato nei primi anni del 1900, come sede per rappresentazioni di operette, opera e prosa; dal 1954, non si è più utilizzato. Nell'anno 1968, il comune di Portoferraio l'ha acquistato con lo scopo di adibirlo a Museo.

Proseguiamo il nostro viaggio; percorsa tutta la via del Carmine ed attraversata Piazza Gramsci, seguiranno per via Victor Hugo; raggiungeremo una Porta che fa capo ad una galleria, costruita nel 1851-1852. Ma prima di entrare nella galleria, a sinistra, troveremo l'inizio della via della Regina in rapida salita; fu aperta nel 1746 in onore di Maria Teresa, madre del granduca di Toscana, Pietro Leopoldo. Attraversata la galleria, troveremo a destra il piazzale della Palazzina dei Mulini, che fu la dimora ufficiale di Napoleone. Ripiegheremo a sinistra, prendendo la via del Falcone, e proseguiamo lungo essa; alla nostra destra, osserveremo i bastioni, che conducono al Forte Falcone, i quali per un certo tratto, si presentano interrotti e danneggiati a seguito dei bombardamenti. Da tal punto, in particolare, avremo una magnifica visione di tutto il panorama del golfo.

Di lì potremo osservare tutto ciò che ancora rimane della Cinta dei Forti.

## I BASTIONI

Oggi, la **cinta di mura che avvolgeva come una possente cortina protettiva il centro di Portoferraio**, chiamata all'epoca di Cosimo, Cosmopoli, per quanto solenne e maestosa, non è più come alle origini. Costruzioni nuove ne hanno, in diversi punti snaturato i caratteri e tolta loro la maestosità primitiva, che ne faceva un raro esempio dell'antica architettura militare. Fu verso il 1555 e il 1558 che, sempre nel timore di incursioni turche sul suolo dell'isola, Cosimo I, fece aggiungere dai suoi architetti alla Fortezza del Falcone, già precedentemente costruita, alcuni bastioni o « baluardi ». « E ciò fu fatto con molta fatica essendo il luogo sassoso e quasi tutto scoglio », aggiunge l'Adriani; infatti alcune di quelle muraglie vennero tagliate nella roccia; i primi bastioni costruiti, furono quattro e presero diversi nomi: il più alto e il più vicino al forte Falcone, quasi a suo ridosso, era quello del « cannone » perché da quello si esercitavano i cannonieri; il secondo, un pò più basso, si chiamava « del veneziano »; il terzo, « delle palle », a due piani ed ivi si accumulavano tutte le palle e le bombe; ed infine quello della « cornacchia ». (Lambardi).

« Partendo dal forte Falcone, questi discendevano dalla prima collina e raggiungevano la seconda collina, ove è situato il forte della Stella. Fra le due fortezze, fu edificato, inoltre, un altro bastione, cui fu dato il nome di bastione dei Mulini; su essi vennero eretti, con arte meravigliosa, quattro mulini « a vento ».

Ed ancora, verso i mulini, sotto la fortezza del Falcone, si fabbricarono « due bellissimi granai con le loro buche per il grano, fatte a scarpata all'esterno » (Lambardi).

Dopo il forte Stella, verso il mare, furono costruiti ancora altri tre bastioni: il primo, il più alto e più vicino al forte Stella, fu detto bastione « dei Pagliai »; il secondo, più in basso, bastione « del Maggiore »; ed il terzo, in prossimità della torre presso la darsena, bastione « della Linguella o di san Cosimo ».

« Restando, questi, dalla parte di levante, chiudevano tale luogo e difendevano l'entrata di tutta l'insenatura del porto. Entro essi erano quartieri per i soldati e stanze per gli attrezzi per le artiglierie ».

I bastioni che recingevano la città verso la parte di terra, dal lato ovest, costituivano una potente difesa, per gli attacchi che potevano venire da quella parte e si prolungavano per circa 500 metri. I diversi piani, erano uniti fra loro da salite o da gradinate; alcune di esse erano allo « scoperto »; altre in galleria. Ad ogni angolo, le mura erano dotate di garitte, che attualmente si presentano mal conservate. Fra i forti Falcone e Stella, situata verso il mare, esi-

steva una grossa ed alta muraglia. Era questa una difesa naturale, costituita anche da un insieme di rocce.

Giunti poi a metà di via del Falcone; a destra troveremo un sentiero tortuoso, parte posto sul sasso vivo, parte selciato di grossi sassi, a cordonatura e costeggiato da piante di oleandri, che ci porterà all'ingresso del Forte (1). A sinistra, pressoché allo stesso livello e nella stessa via del Falcone, troveremo una stretta scala, con gradini in cemento, discendendo la quale, raggiungeremo la via della Regina (2). Dopo aver percorso questa scala, volgendo a destra, dopo poche decine di metri ci troveremo in uno spiazzo, di fronte al quale vi è una grande porta con un cancello in ferro. E' questa la **zona dei bastioni del Forte Falcone** che è stata aperta al pubblico fino dal 22 giugno 1974. La proprietà è del Comune; l'ingresso è libero a tutti, dalle ore 9 del mattino alle 20 della sera.

Ma, prima di oltrepassare il cancello, che ne segna il limite, a destra, attraverso una larga porta potremo entrare in un' ampia stanza con alta volta a botte, che prende luce da una stretta finestra e che si continua con una galleria buia.

Entriamo ora nel recinto dei bastioni, aperto al pubblico: troveremo anzitutto di fronte, un grande spazio erboso, con giochi per bambini; poi proseguendo la nostra visita a destra, dopo aver attraversato un arco ed un lungo corridoio, scavato nella roccia ferrosa, raggiungeremo un secondo spiazzo con una scala a cordone, di fronte.

Il 2 maggio 1934, durante uno scavo, fu trovata una pietra in cui era scritto: Cosimo I de' Medici, dà le fondamenta l'anno 1549, A. di 9 luglio.

(1) Abbiamo già altrove riferito, come, l'accesso al Forte Falcone, possa essere raggiunto anche per altra via: cioè per Piazza della Repubblica, attraverso la salita Napoleone, giungendo alla Palazzina dei Mulini e prendendo a sinistra la via del Falcone.

(2) Una lunga scalinata, detta salita del Falcone, porta da Piazza Cavour, di fianco al cinema Astra, verso l'alto fino a raggiungere la via della Regina.

## ITINERARIO III

### PORTOFERRAIO

**La Chiesa della Misericordia - la Villa Napoleonica dei Mulini - il Forte Falcone - il Forte della Stella - la Torre della Linguella o del Martello.**

Osserviamo ora, sotto l'aspetto di uomini del secolo XX, ciò che resta delle potenti costruzioni, che il duca di Toscana, Cosimo, fece edificare quattro secoli or sono. Incominciamo dal Forte Falcone **per visitare il quale** è indispensabile ottenere un permesso dalla capitaneria di porto di Portoferraio.

Partiamo dalla Piazza della Repubblica (la quale non è altro che la antica Piazza d'armi); e percorsa la breve via Garibaldi, ascendiamo la Scalinata della « salita Napoleone ». A metà circa del percorso, a destra, troviamo **la Chiesa della Misericordia**. Fu costruita nell'anno 1677; e ce lo dimostra la facciata che serba tutti gli elementi dell'epoca. Ricordiamo che una precedente Chiesa, con lo stesso nome, era già stata fondata da Giovanni de' Medici, commissario a Portoferraio, nell'anno 1566. Entriamo: all'interno regna una dolce penombra, che è molto suggestiva; rivolgetevi al custode: vi mostrerà, posta su una pila dell'acqua benedetta, a sinistra una piccola scultura in marmo; è molto graziosa; rappresenta la Madonna con il Bambino ed è attribuita a Tino da Camaino. Fate ancora pochi passi verso l'abside; sempre a sinistra v'è un grande armadio in legno scuro. Aperto, vedrete una copia in bronzo, della maschera di Napoleone ed il calco della mano, presi a sant'Elena dal suo medico Antonmarchi. Tutti gli anni, il 5 maggio, viene, in tale Chiesa, officiata una messa in sua memoria. Più oltre, a sinistra, v'è uno strano ricordo: una epigrafe cui è sovrapposta una corona regale in legno dorato, la quale ricorda che l'« usurpatore sacrilego » trasformò la Chiesa del Carmine in luogo di divertimenti:

steva una grossa ed alta muraglia. Era questa una difesa naturale, costituita anche da un insieme di rocce.

Giunti poi a metà di via del Falcone; a destra troveremo un sentiero tortuoso, parte posto sul sasso vivo, parte selciato di grossi sassi, a cordonatura e costeggiato da piante di oleandri, che ci porterà all'ingresso del Forte (1). A sinistra, pressoché allo stesso livello e nella stessa via del Falcone, troveremo una stretta scala, con gradini in cemento, discendendo la quale, raggiungeremo la via della Regina (2). Dopo aver percorso questa scala, volgendo a destra, dopo poche decine di metri ci troveremo in uno spiazzo, di fronte al quale vi è una grande porta con un cancello in ferro. E' questa la **zona dei bastioni del Forte Falcone** che è stata aperta al pubblico fino dal 22 giugno 1974. La proprietà è del Comune; l'ingresso è libero a tutti, dalle ore 9 del mattino alle 20 della sera.

Ma, prima di oltrepassare il cancello, che ne segna il limite, a destra, attraverso una larga porta potremo entrare in un'ampia stanza con alta volta a botte, che prende luce da una stretta finestra e che si continua con una galleria buia.

Entriamo ora nel recinto dei bastioni, aperto al pubblico: troveremo anzitutto di fronte, un grande spazio erboso, con giochi per bambini; poi proseguendo la nostra visita a destra, dopo aver attraversato un arco ed un lungo corridoio, scavato nella roccia ferrosa, raggiungeremo un secondo spiazzo con una scala a cordone, di fronte.

Il 2 maggio 1934, durante uno scavo, fu trovata una pietra in cui era scritto: Cosimo I de' Medici, dà le fondamenta l'anno 1549, A. di 9 luglio.

(1) Abbiamo già altrove riferito, come, l'accesso al Forte Falcone, possa essere raggiunto anche per altra via: cioè per Piazza della Repubblica, attraverso la salita Napoleone, giungendo alla Palazzina dei Mulini e prendendo a sinistra la via del Falcone.

(2) Una lunga scalinata, detta salita del Falcone, porta da Piazza Cavour, di fianco al cinema Astra, verso l'alto fino a raggiungere la via della Regina.

## ITINERARIO III

### PORTOFERRAIO

**La Chiesa della Misericordia - la Villa Napoleonica dei Mulini - il Forte Falcone - il Forte della Stella - la Torre della Linguella o del Martello.**

Osserviamo ora, sotto l'aspetto di uomini del secolo XX, ciò che resta delle potenti costruzioni, che il duca di Toscana, Cosimo, fece edificare quattro secoli or sono. Incominciamo dal Forte Falcone **per visitare il quale** è indispensabile ottenere un permesso dalla capitaneria di porto di Portoferraio.

Partiamo dalla Piazza della Repubblica (la quale non è altro che la antica Piazza d'armi); e percorsa la breve via Garibaldi, ascendiamo la Scalinata della « salita Napoleone ». A metà circa del percorso, a destra, troviamo **la Chiesa della Misericordia**. Fu costruita nell'anno 1677; e ce lo dimostra la facciata che serba tutti gli elementi dell'epoca. Ricordiamo che una precedente Chiesa, con lo stesso nome, era già stata fondata da Giovanni de' Medici, commissario a Portoferraio, nell'anno 1566. Entriamo: all'interno regna una dolce penombra, che è molto suggestiva; rivolgetevi al custode: vi mostrerà, posta su una pila dell'acqua benedetta, a sinistra una piccola scultura in marmo; è molto graziosa; rappresenta la Madonna con il Bambino ed è attribuita a Tino da Camaino. Fate ancora pochi passi verso l'abside; sempre a sinistra v'è un grande armadio in legno scuro. Aperto, vedrete una copia in bronzo, della maschera di Napoleone ed il calco della mano, presi a sant'Elena dal suo medico Antonmarchi. Tutti gli anni, il 5 maggio, viene, in tale Chiesa, officiata una messa in sua memoria. Più oltre, a sinistra, v'è uno strano ricordo: una epigrafe cui è sovrapposta una corona regale in legno dorato, la quale ricorda che l'« usurpatore sacrilego » trasformò la Chiesa del Carmine in luogo di divertimenti:

« perché rammenti la vicenda  
di un oratorio sepolcrale  
da Napoleone I  
trasformato in civico teatro  
cui la dignità imperiale  
sorvolò si fugace  
questa corona  
ivi già insegna del palco augusto  
fu qui nel pio luogo finalmente riposta.  
Oh caducità dei troni  
oh volubilità della gloria della fortuna  
oh verità di ogni umano disegno ».

Della Chiesa del Carmine noi abbiamo già parlato altrove.

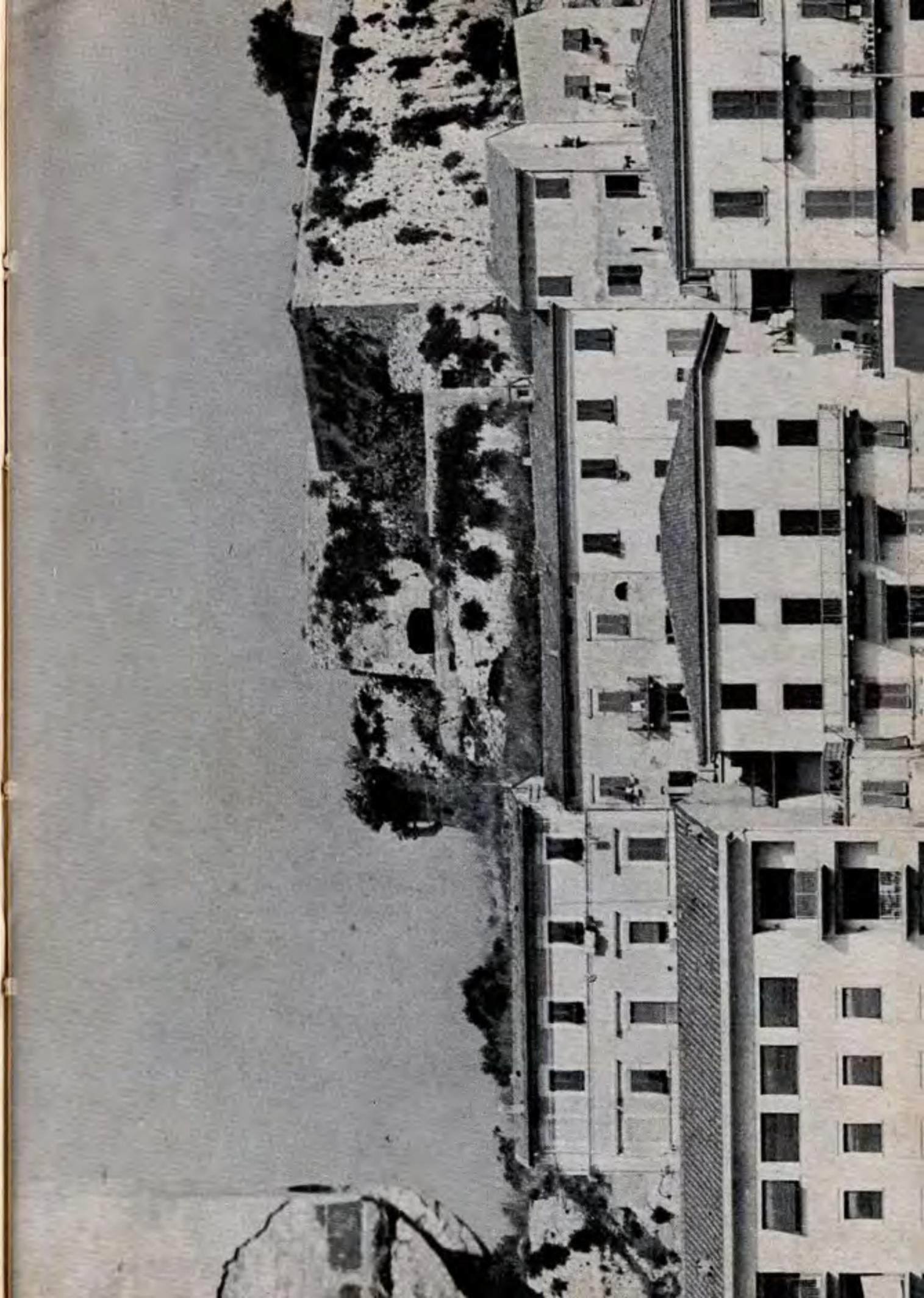
Dopo questa breve, non completamente inutile digressione, proseguiamo il nostro cammino lungo la salita, fino a raggiungere uno spiazzo che si trova di fronte alla **Villa Napoleonica dei Mulini**. Questa costruzione deriva da un complesso ad uso militare, certo del secolo XVIII se non anteriore, costituito da due casette (lì presso vi erano dei mulini a vento, da cui il nome e dei quali abbiamo già fatto cenno) unite da un piano terreno. Napoleone I, soggiornandovi dal maggio 1814 al febbraio 1815, elevò il complesso e ne ottenne un edificio di linee architettoniche neo-classiche, chiare e sobrie. Dalla villa e dal suo retrostante giardino, si gode un amplissimo panorama sul mare e sul sottostante abitato di Portoferraio.

All' interno, l' edificio arredato con mobili stile impero, presenta un complesso tipico del primissimo ottocento, ricco di memorie, soprattutto napoleoniche.

Artisticamente, si nota un dipinto su rame di Guido Reni che rappresenta il Nazareno, e un busto di Napoleone, primo console, di Francesco Rude. Nel giardino, che funziona anche da terrazza Belvedere sul mare, la copia della Galatea di Antonio Canova, il cui originale è nella Villa Napoleonica di San Martino.

Sostiamo un poco per riprendere fiato. Seguiamo poi a sinistra la via del Falcone e la percorriamo lungo i Bastioni, già da noi descritti e che sono, solo in parte, ancora discretamente conservati, per un certo tratto; troveremo poi un' aspra salita; con un pò di buona volontà, arrestandoci di tanto in tanto, giungeremo al suo

Portoferraio - Forte Falcone. (Foto Tabanelli)



termine. In cima ad essa, a 79 metri di altezza, come già abbiamo detto, è posto il Forte.

« Dalla parte di ponente della città, si trova una montagna più alta di quella del Forte Stella, ove fu fabbricato un' altro Forte quadrato, irregolare che sovrasta le altre costruzioni e che si chiama Falcone ».

Così scriveva il Lambardi, nell' anno di grazia 1791. Da quel tempo ad oggi, le cose sono molto mutate; ma di quello che fu uno dei più potenti e ben difesi forti di Cosmopoli ne restano belli ed importanti ricordi.

Riflettiamo un momento: pensiamo alla fatica che hanno fatto uomini ed animali a portare fino quassù il materiale da costruzione; ed ancor più allo sforzo degli scalpellini che hanno dovuto tagliare in più punti questa montagna di duro sasso. Comunque, se avrete la possibilità ed il tempo di visitare le fortezze elbane, voi resterete sorpresi, sia per la imponente mole delle costruzioni, che per la grossezza e la disposizione delle loro mura.

Queste rappresentano uno dei più begli esempi della architettura militare del 1500.

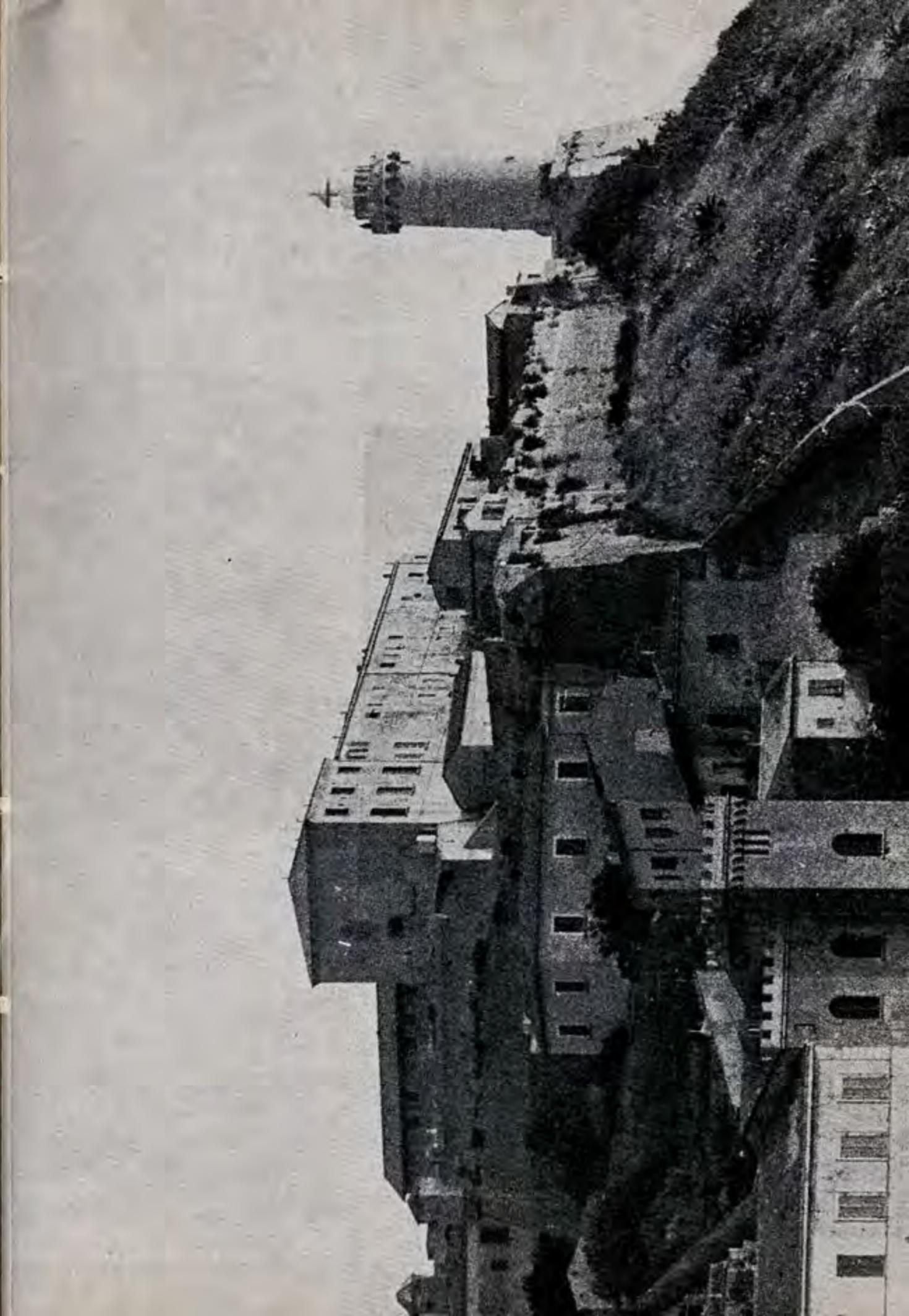
Per gentile concessione del Comando della Marina Militare, che qui vivamente ringraziamo siamo stati autorizzati a visitare **l' interno del Forte Falcone**. Di questo daremo notizie solo per quanto riguarda i particolari che possano interessare il turista.

L' ingresso al Forte è preceduto da una costruzione ad avancorpo del 1700, di fronte alla Porta principale, e forse equivalente all' antico rivellino. Sulla Porta, è posta una lapide in marmo che ricorda la fondazione della città, delle mura e dei forti, fatti da Cosimo I nel 1548, analoga a quella che si trova sulla Porta del Forte Stella e sulla Porta a Mare, pur variando in questa ultima, la data che è del 1549.

Varcata la soglia e attraversato un corridoio, che porta alle stanze adibite ad uffici, saliamo sui bastioni, i quali, dal lato di terra, proteggono, con una cintura insormontabile, il corpo principale della costruzione. Ne ammiriamo, ancora dopo ben 4 secoli, la solidità delle mura, costruite con sassi ben squadrate e la durezza della calce, con la quale questi furono messi in opera, la quale resiste ancora oggi ad ogni sforzo fatto per staccarla. Osserviamo il grande numero di feritoie e, sotto, il fossato di protezione.

---

Portoferraio - Il Forte della Stella con il faro. (Foto Longo)



Percorriamo tutto il cammino di ronda; se dal lato di terra, le difese sono state costruite in un modo ineccepibile e formidabile, dal lato del mare il compito è stato lasciato alla roccia a picco, che si approfonda nell'acqua, con uno strapiombo di parecchie decine di metri.

Osserviamo ancora le piazzole per i cannoni, e le gallerie che servivano per il deposito delle munizioni.

Un lungo e non troppo largo corridoio, gira attorno al perimetro della Fortezza nel suo interno; dal lato destro, troviamo una serie di stanze piuttosto buie che ricevono una scarsa luce dalle feritoie situate al lato loro opposto, di fronte. Ma appunto, sulle particolarità di queste feritoie, noi vogliamo soffermarci; esse sono state costruite in modo che il tiro dell'arma da fuoco che viene immessa in esse, possa venire orientato in diverse direzioni: a destra, a sinistra, ed in basso. Questo accorgimento, permetteva di tenere sotto tiro anche i punti più prossimi sottostanti alle mura.

E' questa, una geniale, difficile strategia che mise in opera, nella costruzione, l'architetto militare; e che prova ancora oggi, quanto fosse perfetta la sua perizia. Passeggiamo ancora lungo le mura: troveremo una cisterna per raccogliere l'acqua piovana; ed una piccola cella, nella quale fu tenuto prigioniero Francesco Domenico Guerrazzi. Una lapide lo ricorda:

« F. D. Guerrazzi, fu ritenuto in questa cella nell'anno 1848 ».

All'uscita del Forte, volgendo verso destra e percorrendo ancora, per un certo tratto la direzione delle mura, scenderemo alla spiaggia delle Ghiaie.

Parliamo ora del **Forte della Stella**, ove ci recheremo. Ritorniamo per le antiche informazioni al nostro caro Lambardi: « contiguo al bastione dei Pagliai si erge una montagnetta, nella sommità della quale si fabbricò un forte, "a stella", che resta appunto al principio dell'entrata del porto; si che, dalla sua figura, prendendo il nome, anche oggidi lo conserva ».

La « montagnetta » citata dal Lambardi è il secondo colle che domina la baia di Portoferraio; è alta 48 metri s/m, come già abbiamo detto. Come dobbiamo fare per raggiungerla?

Firenze - Museo del Bargello.  
Busto di Cosimo I de' Medici di Benvenuto Cellini.



Partendo dalla Palazzina dei Mulini lungo i bastioni, a destra, vediamo, sempre salendo, la via della Stella, che dovremo percorrere per tutta la sua lunghezza; al suo termine troveremo l'entrata del forte. Questo è posto su un terreno roccioso di color verde. Sopra la grande porta d'ingresso, figurano due lapidi in marmo: una al centro, l'altra a destra. La prima è del tempo del granduca di Toscana Ferdinando III, e ricorda le vicende dell'isola e la sua restituzione ai territori di Toscana nel 1815 (Ferdinando III, regnante dal 1790 al 1824, fu deposto dai francesi e reintegrato nei suoi possedimenti a seguito del Congresso di Vienna che fu tenuto negli anni 1814-1815). E' scritto in essa:

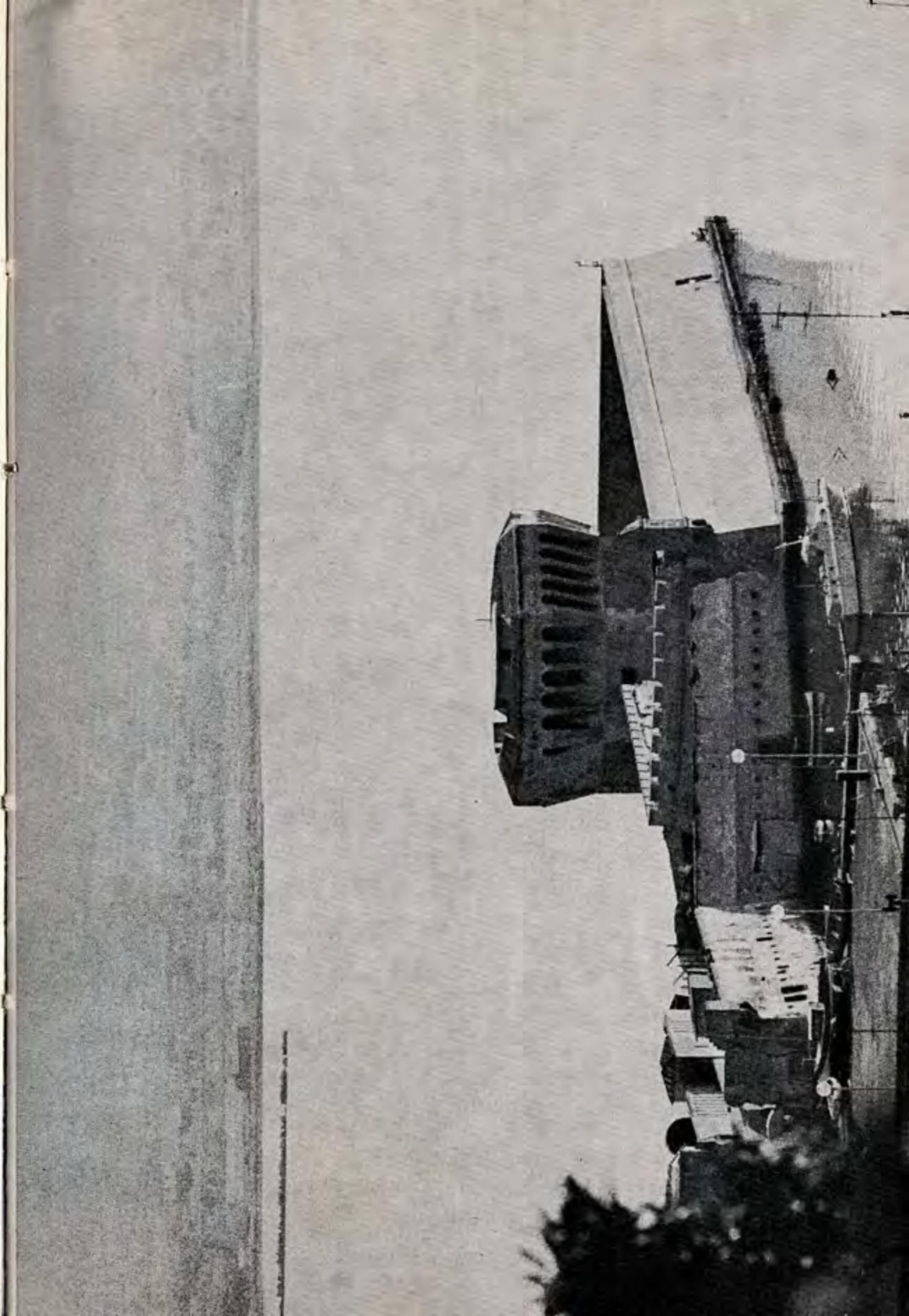
« giammai vinta completamente con le armi  
se pure con eventi contrari  
in seguito sottoposta a signoria  
dopo le grandi vicissitudini del mondo e delle cose  
alla Madre Etruria  
per opera di Ferdinando III austriaco  
con tutta la sovranità dell' Elba  
Cosmopoli felicemente restituita  
il giorno prima delle none del VII mese  
nell' anno del Signore 1815 ».

La seconda lapide allude alla fondazione di Cosmopoli da parte di Cosimo I, nell'anno 1548 ed è perfettamente simile alle due altre, poste sulla Porta a Mare e sull'entrata del Forte Falcone, pur variando in quella della Porta a Mare la data, che è del 1459.

Sulla Porta stessa del Forte della Stella, esisteva un busto in bronzo, di Cosimo I, opera pregevole di Benvenuto Cellini. Questo fu fatto trasportare al Museo del Bargello di Firenze, dietro ordine del Granduca Leopoldo nel 1765; ivi ancor oggi si trova, e, non sarebbe male che venisse ricollocato nella sede primitiva e più adatta.

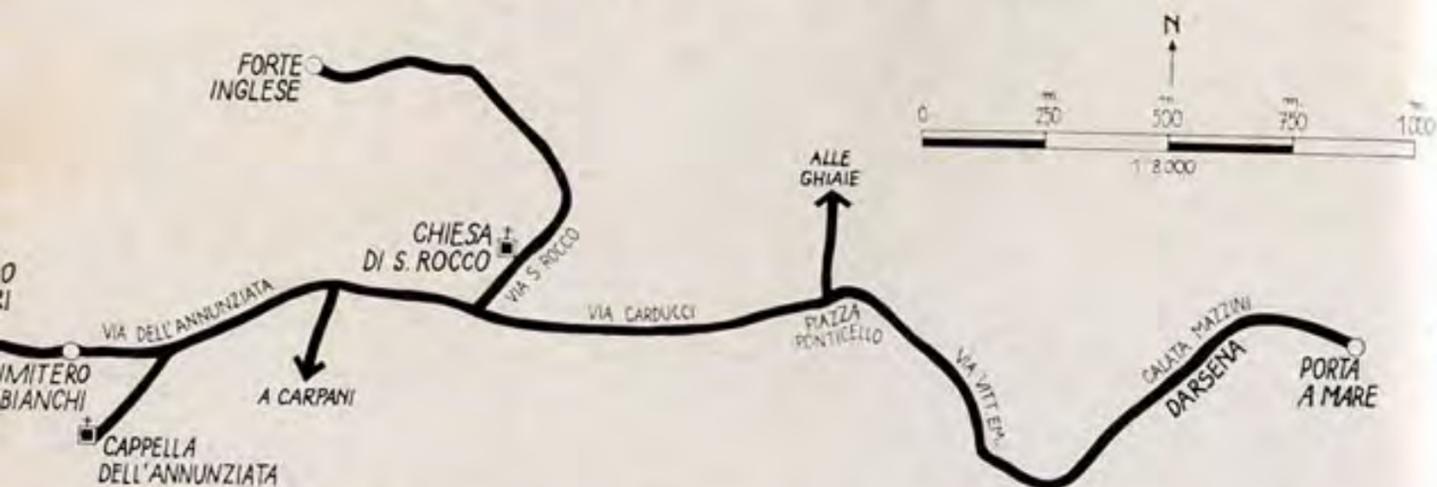
Attraversiamo la Porta ed entriamo in un atrio quadrato, a volta, poi in una breve galleria in salita, la quale ci porta su un largo spiazzo, ove appaiono le facciate di abitazione, che hanno tutto l'aspetto di case private. Alcune note di un dolce canto, accompagnato al pianoforte, provengono da una di esse, si librano nell'aria e si ripetono all'infinito: è la voce di una cantante, forse di una aspi-

Portoferraio - Torre della Linguella. (Foto Longo)



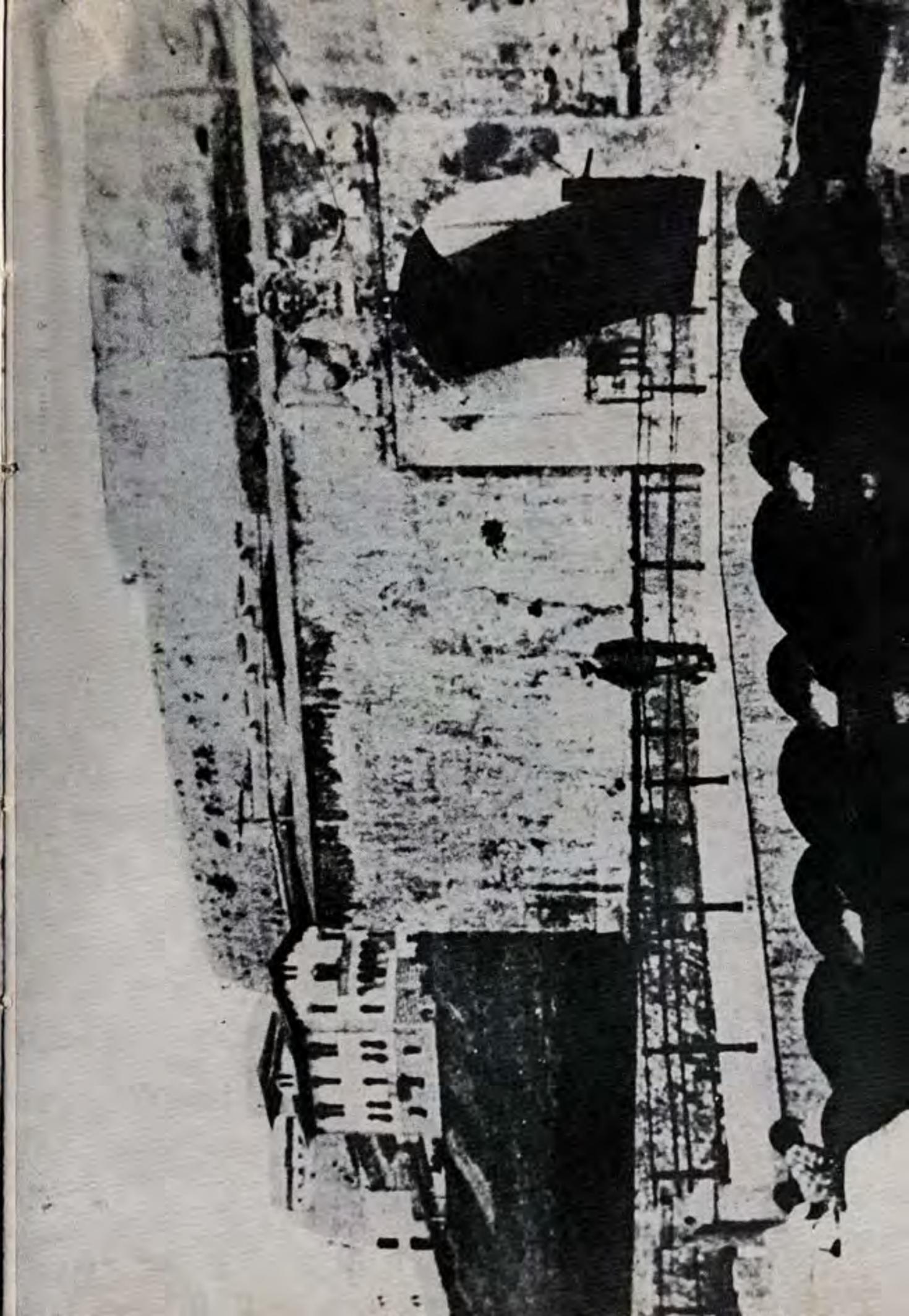
## PORTOFERRAIO

Il Fosso del Ponticello - la Chiesa di San Rocco - il Forte degli Inglesi - la Cappella dell'Annunziata - il Sarcofago Paleo-cristiano.



Siamo sulla darsena. Dalla Porta a Mare, volgendo a questa le spalle, prenderemo a destra la calata Mazzini; proseguiremo per via Vittorio Emanuele e giungeremo alla Piazza del Popolo. Avremo, a destra, il lungo viale Manzoni, cioè la « passeggiata » che porta alla spiaggia delle Ghiaie; da piazza del Popolo proseguiremo ancora in linea diretta e subito dopo a sinistra, prima di iniziare via Carducci, troveremo la Piazza del Ponticello (attuale Piazza Citi). Vicino a questo punto, che prese il nome da un ponte levatoio, esisteva un canale che divideva la città dal resto dell'isola. Era stato Marzio da Montauto, governatore di Portoferraio (1621-1645) a farlo scavare, onde rendere più sicura la città dalla parte di Terra. Ai due capi del « **fosso** » detto del ponticello erano stati eretti due fortini; ad un estremo del ponte, che congiungeva le due rive, vi era una Porta, la quale recava su l'arco lo stemma mediceo e la data del 1694. La Porta, fu costruita in quell'anno per ordine di Mario Torquacini, governatore generale di Portoferraio. In tale occasione fu anche ampliato il canale e vennero ulteriormente migliorati i fortini; questi ultimi lavori, iniziati nel dicembre 1693 terminarono otto mesi dopo e furono eseguiti da 200 uomini (Lambardi). Nell'anno 1720 fu disposto un altro allargamento del canale ad opera del governatore Carlo Vieri. Nel 1791, all'epoca del Lambardi le rive del fosso, erano guardate da cannoni « con un bel corpo di guardia sopra un

Portoferraio - Fosso e Porta del Ponticello, come era prima del 1920.



buon pezzo di fortificazione». Un ponte in parte fatto in tavole di legno, in parte levatoio, le congiungeva; ed essendo piccolo fu chiamato « il ponticello ».

Nel 1799 il « ponticello » fu un valido punto di difesa durante l'assedio dei francesi. Il fosso venne colmato negli anni 1921-1922; e di lui ora, non ne resta che la memoria, e fino a poco tempo fa, il nome di una Piazza.

Partiamo dalla darsena in direzione del bivio Boni. Giunti sul viale Carducci poco dopo il cinema Pietri, prenderemo una stretta strada in ripida salita a destra. A pochi passi, a sinistra, sulla via troveremo la **Chiesa di san Rocco** (\*).

Il suo aspetto è nei secoli molto mutato: il Lambardi nell'anno 1791 la dice « fabbricata poco distante dalla strada maestra su una piccola collina ».

La facciata si presenta oggi come una costruzione del tardo 1700 o dei primi anni del 1800; si che ha perduto tutte le caratteristiche primitive; la loggia, che una volta la precedeva, è scomparsa; a sinistra osserviamo una torre campanaria, anche questa ricostruita, forse, in epoca recente.

La Chiesa fu incominciata a spese dei cittadini di Portoferraio nell'anno 1584; ne fu poi sospesa la costruzione che venne ripresa nel 1592; fu terminata con il contributo del granduca di Toscana Ferdinando I de' Medici. E' storicamente interessante, perché conserva le tombe di due patrizi cavalieri dell'ordine di santo Stefano, i quali militando su galere toscane, furono colpiti dalla peste: il conte G. B. Ferretti di 21 anni di Ancona ed il nobile volterrano Michelangelo Inghirani di 18 anni. Le due pietre sono ornate dalla croce dell'ordine di santo Stefano, cui è sovrapposto lo stemma di famiglia.

Fuori della Chiesa, verso la collina, alla fine del 1700 vi era un cimitero, nel quale, oltre le vittime della peste, si seppellivano i giustiziati; poiché né gli uni, né gli altri potevano entrare nella città.

In questa Chiesa il 17 luglio dell'anno 1799, fu firmata la capitolazione di Portoferraio ai francesi; alla cerimonia intervennero il rappresentante del re delle due Sicilie e quello del granduca di Toscana Ferdinando III.

Da Portoferraio saliremo sulla collinetta di san Rocco che raggiungeremo da viale Carducci, per una strada stretta in forte salita, posta a destra, prima del bivio Boni (Via san Rocco). Percorreremo

(\*) Le chiavi della Chiesa di San Rocco sono in consegna al parroco della Misericordia.



ancora in 8 minuti una viuzza che troveremo di fronte, in salita; saremo infine davanti ad una grande costruzione bassa, un poco piatta, ornata da finestre con riquadri in sasso. Una alta porta ad arco definisce l'ingresso. A destra ed a sinistra dell'entrata si osservano feritoie; e così pure sulle mura del lato nord. Un fossato circonda la costruzione; un ponte in pietra ha sostituito l'antico ponte levatoio. **E' questo, il Forte di S. Giovanni Battista, o degli Inglesi.**

Entriamo: un lungo e stretto corridoio, all'inizio del quale, a destra, si trova un pozzo. Al fondo un cortile interno.

Il forte è ora stato trasformato in numerosi locali per abitazioni private.

Il 15 maggio 1700, il granduca Cosimo III di Toscana si portò all'Elba; e dopo aver visitato gli ospedali, gli arsenali, le fortificazioni, onde proteggere la città, da assalti provenienti da parte di terra, ordinò « vocalmente », dice il Lambardi, che sulla collina di san Rocco si fabbricasse un piccolo forte, cui diede il nome di san Giovanni Battista; fu terminato nell'anno 1701. Non molto tempo dopo, nel 1728, verso la fine di novembre, Gian Gastone, ultimo dei Granduchi di Toscana temendo, a detta dei suoi ingegneri, che tale forte, se fosse caduto nelle mani dei nemici, avrebbe potuto rappresentare un punto d'appoggio per un attacco su Portoferraio lo disarmò e lo fece smantellare. Era il momento in cui le flotte spagnola ed inglese, effettuavano manovre intimidatorie al largo di Livorno; e forse per questo Gian Gastone temeva una invasione dell'Elba. Nel 1796, le forze navali francesi, d'ordine del generale Bonaparte, occuparono Livorno; gli inglesi, il giorno 9 dello stesso mese, per non essere da meno, sbarcarono sulla spiaggia di Acquaviva, vicino a Portoferraio e si insediarono in quello che restava, del forte di san Giovanni Battista, che per questo fatto, prenderà il nome di forte degli inglesi.

L'occupazione fu estesa a tutta l'Isola, dando luogo ad un grave incidente diplomatico, che provocò severe proteste a Londra ed a Parigi, da parte del Granduca di Toscana, Ferdinando III. A seguito di ciò, i francesi furono costretti ad evacuare Livorno e gli inglesi ad abbandonare l'Elba il 26 aprile 1797. Sembra che nel forte di san Giovanni Battista avesse posto il suo quartier generale l'ammiraglio Nelson.

Dalla via Carducci saliremo per la via dell'Annunziata. Al termine della salita, troveremo il recinto del cimitero dei Bianchi, e saremo in vista della cupola grigiastra della cappella, sormontata da

**Forte di San Giovanni o degli Inglesi (Bastione nord).** (Foto Longo)



una croce in ferro. Un piccolo viale, che verso la fine si allarga in uno spiazzo, porta ad essa. Di fronte, un cancello in ferro; alla sua destra, una edicoletta con una immagine in ceramica della Madonna del Sacro Cuore. Dopo il cancello, una breve salita: siamo di fronte alla cappella di forma esagonale, e caratterizzata da un portico a tre arcate e da una cupola poligonale; al suo lato sinistro un piccolo campanile « a vela ». **E' la Cappella della Annunziata (\*)**.

Sulla porta principale, di bella architettura con stipite ed architrave di granito, una lapide ricorda un restauro fatto nel 1818, per interessamento di Ferdinando III granduca di Toscana. In questa occasione la cappella fu ridotta all'attuale forma.

Nella lapide è scritto:

« Questa cappella (fu) restaurata  
ed il cimitero (fu) costruito  
da Ferdinando III da Medici  
(essendo) Gaetano Savi gonfaloniere della città  
nell'anno MDCCCXVIII  
Cosmopoli mira e se ne allietta ».

Due finestre sono poste dall'uno e dall'altro lato « per comodo d'orare per di fuori », scrive il Lambardi. Il loggiato è lastricato con « mattoni di Livorno ».

Sulle pareti del loggiato, figurano numerose lapidi del 1800, le quali ricordano illustri personaggi civili e militari dell'isola.

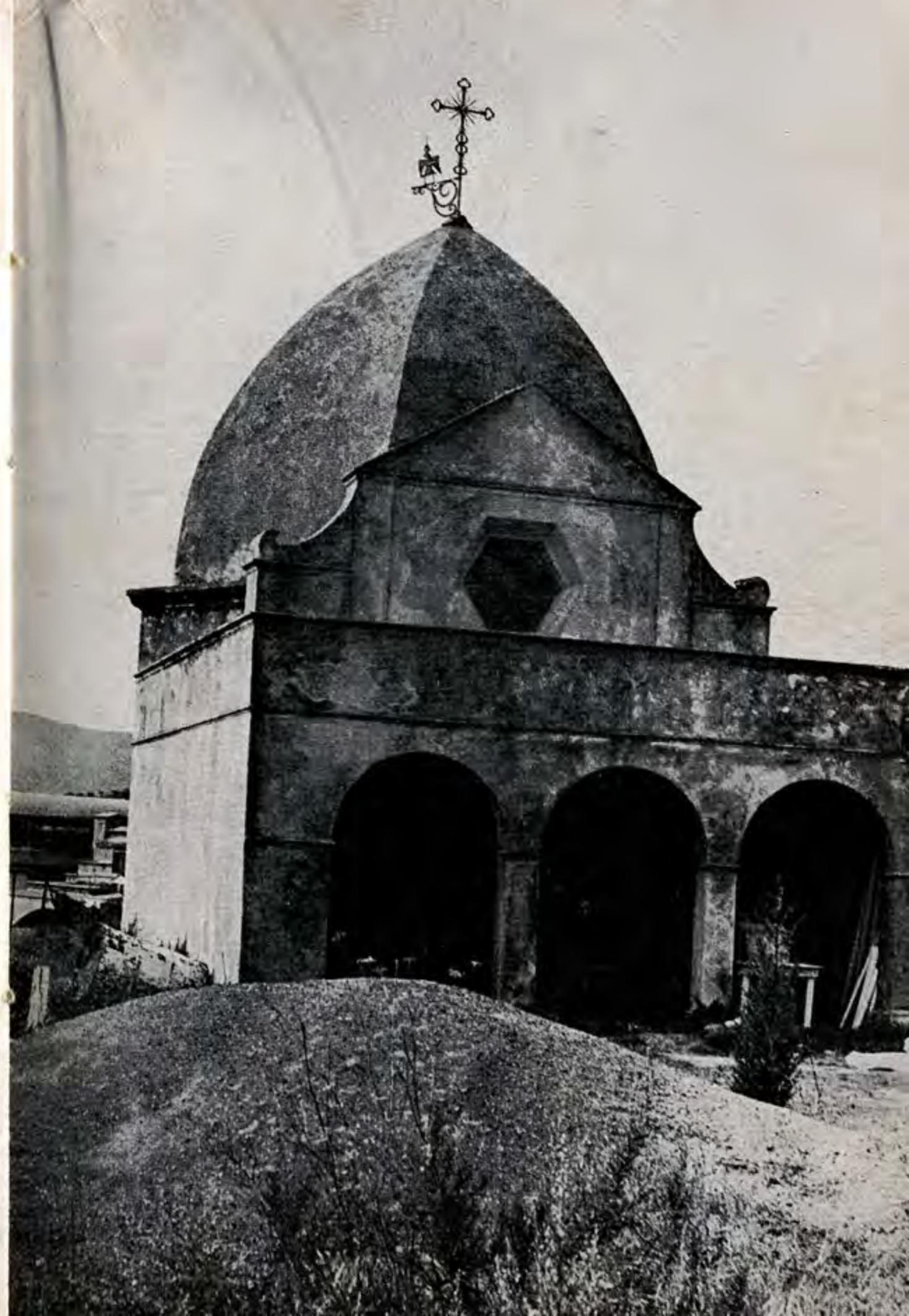
L'interno è completamente spoglio e presente anche due altari laterali. Un quadro figurante l'Annunciazione che era posto dietro l'altare principale, non vi è più.

La costruzione della cappella fu iniziata nel 1581, da un certo Cipriano e da un suo fratello con le elemosine dei fedeli; mezzo secolo dopo, l'opera fu completata con l'aiuto di Marzio da Montauto, governatore di Portoferraio (1621-1645) che vi aggiunse i due altari laterali ed il loggiato esterno.

Nel 1799 i francesi, durante la conquista dell'Elba, attendendo all'assedio di Portoferraio, per impiantarvi delle batterie di artiglieria, ne demolirono la parte anteriore esterna. Nuovi restauri, furono poi fatti da Ferdinando III.

L'edificio è chiamato la « piccola Santa Croce » degli elbani, poiché, come già abbiamo detto fin dalla prima metà del 1800, incominciò ad accogliere nel suo interno e sotto il loggiato, tombe di

(\*) Le chiavi della Chiesa dovranno essere richieste al parroco della Chiesa del Sacramento.

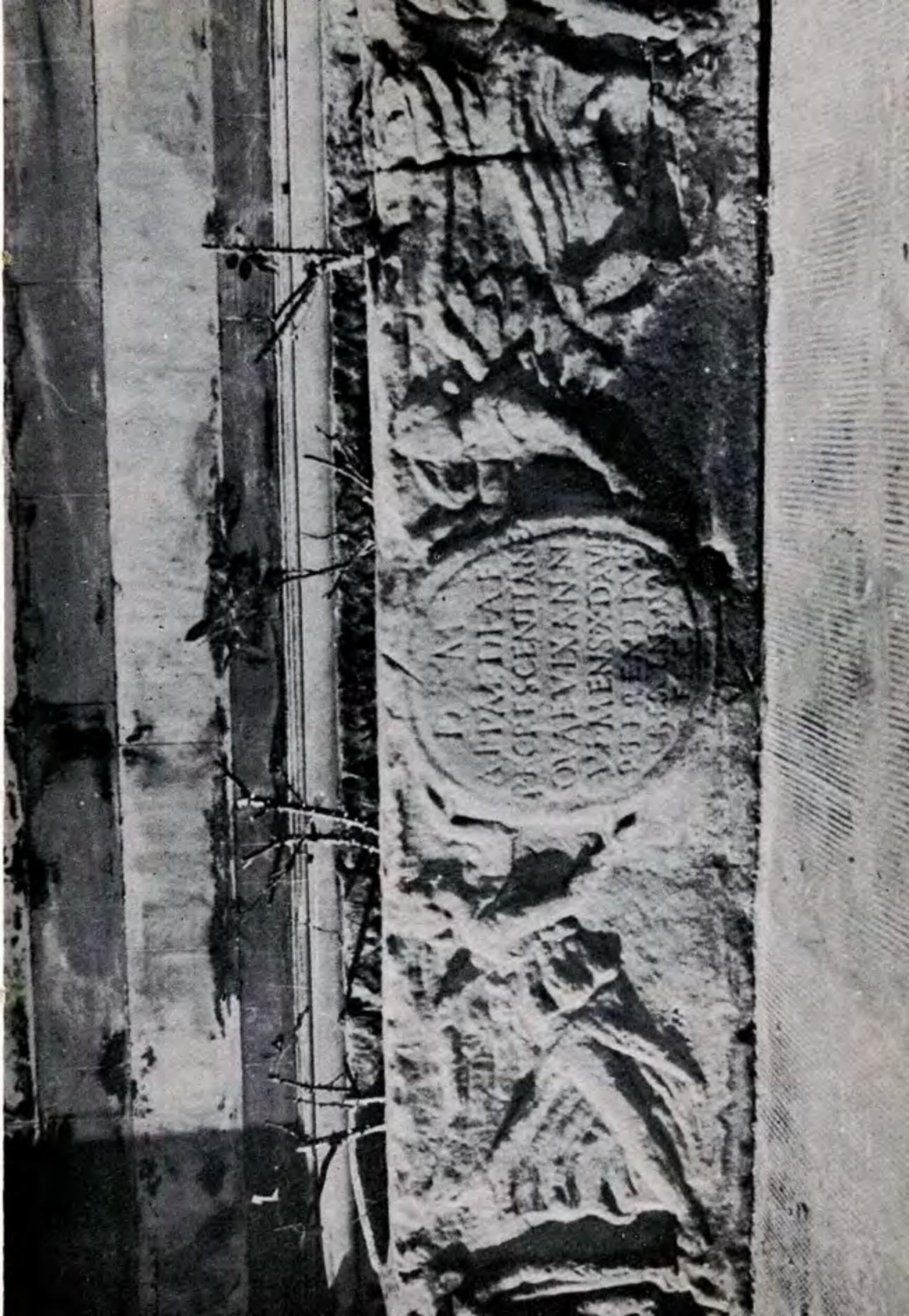


cittadini celebri, a compilare le cui epigrafi si prestarono letterati, quali il Ninci ed il Guerrazzi.

A pochi passi di distanza dalla cappella esisteva un romitorio di tre stanze, ed una cisterna per l'acqua. Ma già fino dai tempi del Lambardi (1791) « da molti anni non vi era stato più alcun eremita ».

Nella cappella si è officiato fino a poco tempo fa; attualmente è chiusa.

Dopo la visita dell'oratorio della Santissima Annunziata (che è nel comprensorio del cimitero della Confraternita del Santissimo Sacramento o, come si dice, dei Bianchi) si segue la strada a sinistra in discesa; si passa di fronte a cimitero dei Bianchi e si prosegue entrando nell'altro cimitero (dei Neri o della Confraternita della Misericordia): al centro del cimitero è visibile, riadoperato **un sarcofago paleo-cristiano** con tutta probabilità portato da Roma, con figure di Angeli e iscrizione di bimba, Crescenziana, morta di anni 6, mesi 10, giorni 17.



Portoferraio - Cimitero dei neri. Sarcofago paleo-cristiano. (Foto Monaco)

## ITINERARIO V

IL CASTELLIERE DEL CASTIGLIONE DI SAN MARTINO - LA VILLA NAPOLEONICA DI SAN MARTINO - LA NAVE ROMANA DI PROCCHIO - IL CASTELLIERE DI MONTE CASTELLO, SOPRA PROCCHIO - LA TORRE DELLA CHIESA E LE FORTIFICAZIONI DI SANT'ILARIO IN CAMPO - L'EREMO DI SAN FRANCESCO - LA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO IN CAMPO - LE FORTIFICAZIONI DI SAN PIERO IN CAMPO.



Dal bivio Boni si prosegue fino al bivio di San Martino. Da questo bivio si prende la strada in piano, a sinistra. Poco prima di raggiungere l'ingresso della Villa Napoleonica di San Martino sulla sinistra, una carrareccia, sale, dopo breve tratto in piano, rapidamente verso la collina, che sovrasta la strada e che si nota già da lontano.

La strada sale a mezza costa. Dopo il primo tornante a sinistra, proseguire sempre dritto, e non prendere la carrareccia a destra. Si raggiunge, tra vigneti, una abitazione rustica, con targa 148, entro la quale sono resti abbandonati di attrezzature agricole per uva

Monte Castello - Castelliere (Ruderi). (Disegno di Serafino Teruggi)



e olive (torchi, pressatoi etc.)

Dalla abitazione a sinistra (verso ovest) si raggiunge in breve il sommo della collina, ove il pianoro di sommità è recintato con un notevole (specialmente a ovest e nord) **muro a secco poligonale di recinzione** (misure del recinto circa metri 30 x 60) **All'interno del recinto, scavi irregolari hanno messo in luce molta ceramica** (ce n'è ancora in posto) **dalla età pre-romana alla romana**. Mura e ceramica denunciano un manufatto databile dall'età pre-romana (circa secolo X a. C.), alla romana, che data la posizione e la ampia visibilità all'intorno e in distanza, si denuncia come un **castelliere o luogo fortificato**.

Ridiscesi alla strada regolare sul fondo valle, e dopo un lungo viale alberato, si entra alla **Villa Napoleonica di San Martino**, che consta di due parti ben distinte. La superiore fu costruita nel 1814 da Napoleone I, la inferiore (e anche la più ampia) fu costruita nel 1852 sotto la direzione dell'architetto Nicolò Mathas in stile neoclassico.

L'edificio napoleonico fu ottenuto con l'ampliamento di una preesistente casetta rustica settecentesca e fu realizzato su due piani con decorazioni e arredamento dell'epoca.

Alle decorazioni a fresco, lavorò il pittore Paolo Ravelli, con suggerimenti e interventi dello stesso Napoleone. Il sottostante edificio (che però domina sul davanti) fu ordinato dal principe russo Anatolio Demidoff, già sposato alla principessa Matilde Bonaparte, figlia del re Girolamo.

Nell'edificio fu ordinata una raccolta di ricordi napoleonici, andata poi dispersa; ora è occupato in gran parte dalla civica pinacoteca e museo Foresiani, specialmente ricchi di dipinti dal secolo XVII al XIX. Vi è fra l'altro anche conservata la Galatea di Antonio Canova, per la quale posò Paolina Bonaparte.

Si ritorna sulla strada al bivio di **San Martino**; di cui si riprende a sinistra in salita, la strada verso Procchio a dominio della valata che culmina al Capannone ove si apre grandioso il panorama della costa nord dell'Isola, dall'Enfola alla Biodola, e verso Procchio, scendendo.

Il panorama è meraviglioso e vastissimo. L'ampia conca di Procchio ha per sfondo il mare e la catena più elevata dei monti dell'Elba, dal Monte Capanne al Monte Giove, a due punte. All'ingresso del golfo, sulla destra, si nota un piccolo promontorio con una casupola diroccata (la Guardiola) il quale domina la piccola insenatura di Campo all'Aia ove a soli metri tre di profondità giace



Sant' Ilario in Campo - Torre della Parrocchiale. (Foto Longo)

il relitto (lunghezza metri 16, larghezza metri 8, altezza metri 3) di **una nave romana oneraria**, già esplorata dal 1969 in poi, il cui carico è stato recuperato. Si attende il recupero e la sistemazione dello scafo ligneo, che rappresenterà una vera rarità del mondo classico.

Proseguendo la discesa arriviamo a Procchio. Da Procchio, la cui descrizione verrà fatta più avanti nell'itinerario, prendiamo la strada a sinistra che porta a Marina di Campo.

Dopo 1,3 Km. circa da Procchio, in località Contaccia, prima di aver oltrepassato un ponte posto sulla strada, svoltiamo a destra per una via ripida impervia. Dopo circa 1,5 Km. giungiamo ad una casa bianca vicino alla quale sono tre alti pini. Prenderemo poi a destra, dopo aver lasciato l'auto, un sentiero che parte da una valletta. Il sentiero è costeggiato da piante di basso fusto, e non è molto praticabile a causa dei rovi, che ne mascherano e che ne rendono contrastato il cammino. Dopo 30 minuti di buon passo, sempre in salita, ritroveremo una cima **del monte Castello** all'altezza di 228 metri. Arrivati sulla sua dorsale si può osservare che essa è occupata, sia a nord, che a sud e al centro, da notevoli resti di mura, tanto di recinzione che di abitazione e fortificazione in opera muraria che va dall'età preromana alla romana ed alla medioevale. Giorgio Monaco, nelle « Memorie di Vincenzo Mellini, Firenze 1965 a pag. 93 » vi riconosceva solo resti medioevali. Ma opportuni accertamenti anche recentissimi dello stesso Monaco e il ritrovarsi, in ricerche irregolari molta ceramica pre-romana e romana (ce n'è ancora sul posto) denunciano un luogo abitato ed ovviamente fortificato, che, dati i reperti, e tenuto conto della posizione topografica, è da attribuirsi a un **Castelliere, o luogo fortificato dall'età pre-romana alla romana ancora utilizzato in età medioevale e posteriore (resti murari anche di tali epoche).**

Parrebbe da escludersi una identificazione del luogo con la comunità medioevale di Monte Marsale, che invece doveva essere probabilmente sulla collina di Santa Lucia, dominante sulla pianura sottostante a nord di Portoferraio.

Ritorniamo, compiendo in senso opposto, lo stesso cammino, sulla strada che reca a Marina di Campo.

Percorsi 3 Km. voltiamo a destra, presso una località chiamata « la Pila ». La strada, con molte curve, incomincia a salire. Percorriamo ancora 3 Km. poi raggiungiamo Sant'Ilario in Campo. E' questo un paese arcadico, posto a 207 metri di altezza. Ha varie strade che si dirigono verso la montagna e che si perdono fra i castagneti.

S. Ilario in Campo - Fortezza. (Foto Longo)



Prendiamo una via ripida pavimentata con selci; saliamo a sinistra una breve scala. Di fronte avremo la **Chiesa Parrocchiale**; è molto antica; non se ne conosce l'epoca. La si ritiene costruita dagli Appiani ed è inserita entro le mura di fortificazioni pisane. Alle origini presentava una sola navata, ma alla fine del XVII secolo, fu ampliata con due navate laterali. La facciata è attualmente di stile barocco. L'interno è stato affrescato da Eugenio Allori. Al fondo, a destra, dietro la Chiesa, osserveremo una **grossa Torre esagonale**, alta 16/18 metri con un largo contrafforte laterale. Anche questa, probabilmente fu rimaneggiata su una antica Torre pisana del secolo XII e rappresenta il resto di un'opera di difesa.

Se riprendiamo poi il cammino, ripartendo dalle prime case del paese e dirigendoci verso la sua parte settentrionale, saliremo per una via a destra, poi ancora a sinistra e ci troveremo nella zona retrostante alla Chiesa.

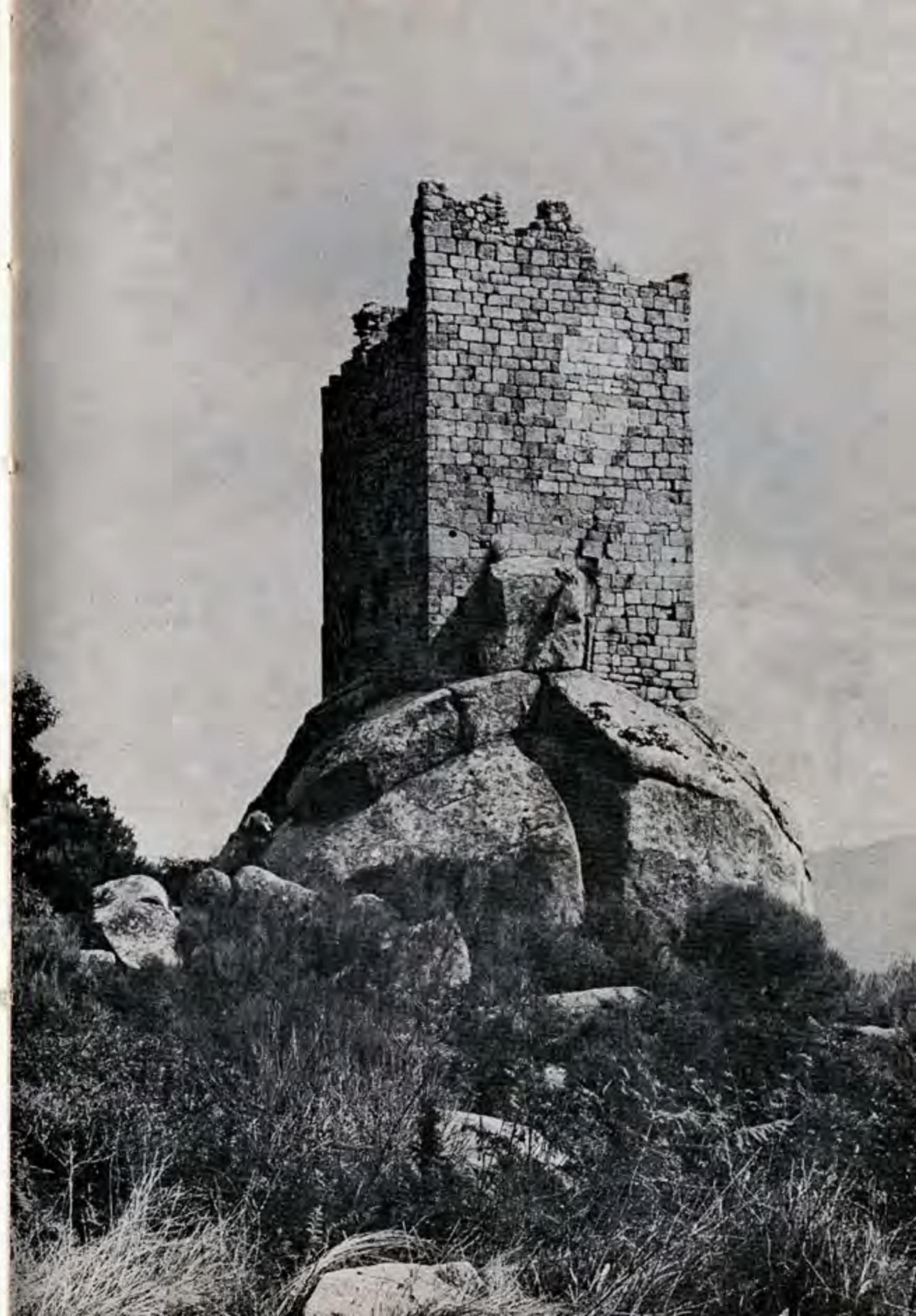
Di qui potremo ammirare una bella veduta panoramica; in tre o cinque minuti percorreremo ancora un viottolo; osserveremo allora, sopravanzate da costruzioni moderne, alcune mura di cinta diroccate, forse avanzi di **bastioni di antiche fortificazioni**; un **rudere di torre**, ed una **muraglia a scarpata con avanzi di cordonatura**.

Queste fortificazioni, furono erette dai pisani nel XII secolo e probabilmente vennero restaurate dagli Appiani nel XV secolo.

Nell'anno 1553-1554 le orde gallo-turche, al comando di Dragut saccheggiarono sant'Ilario, san Pietro, Poggio e Marciana; ma dovettero poi cedere, di fronte all'accanita resistenza opposta dai forti di Cosmopoli.

Partiamo da Portoferraio, percorriamo la via a destra, allontanandoci dal porto. Dopo poco più di 1 Km. giungiamo al bivio Boni fra un continuo incrociarsi di automobili. Proseguiamo dritti, senza voltare a sinistra. Saliamo lentamente; il percorso è molto tortuoso, il paesaggio è magnifico: si è abbandonata la vista del mare e ci si immerge in un ambiente ricco di alberi di alto fusto. Il verde delle piante ed un sole vivo che a tratti abbaglia, ci accompagna per un lungo tratto. Dopo 6 Km. di percorso giungiamo al bivio di Procchio. E' questa, una piccola località, ricca di alberghi, posta su un dolce e grazioso golfo. Il visitatore curioso non ha che l'imbarazzo della scelta. Al bivio prendiamo la via a sinistra che porta a Marina di Campo. Proseguiamo per 3 Km. finché, a destra, un cartello metallico ci indica una nuova deviazione per la Pila. Seguiamo questa via. Giungeremo a Sant'Ilario. Dopo Sant'Ilario, e prima di S. Piero in Campo, prenderemo a destra la via per

Torre di S. Giovanni in Campo. (Foto Tabanelli)



Monte Perone. Quasi all'improvviso, sempre salendo **scorgeremo una robusta Torre** posta all'altezza di 302 m. s.m.; il suo aspetto è singolare: le fondamenta sono poste su un enorme sasso, la cima è diroccata. La costruzione è quadrata. La sua porta d'ingresso, posta a nord, è sopraelevata più di 2 metri; il che, lascia supporre, che si dovesse accedere all'interno per mezzo di una scala di legno a piuoli che poi veniva ritirata. Sulla porta vi è una piccola finestra, con architrave, quadrata.

Per le difficoltà e il pericolo sconsigliamo il visitatore di entrare. Le origini di questa torre ci sono ignote; forse è una delle più antiche dell'isola e presenta i caratteri di una costruzione militare pisana dei secoli XI e XII.

Il Ninci dà del suo uso una descrizione « terrificante » che noi non ci sentiamo di sottoscrivere per la mancanza di qualsiasi elemento che ce ne dia conferma. Egli scrive: « la solidità delle sue mura, la strettezza delle sue stanze, la somma difficoltà del suo accesso, la annunziano una di quelle terribili carceri, nelle quali penavano più e più anni, quegli infelici che estirpati dalla loro patria, venivano deportati nelle isole ».

A quale scopo essa fosse veramente adibita è tutt'altro che facile poterlo dire, e soprattutto dimostrare. La tradizione popolare, la chiama « torre della regina »; non sappiamo a quale regina voglia alludersi « misteriosa regina e misteriosa torre » scrive il Tesi. Noi pensiamo che essa servisse per un impiego molto più modesto. Con ogni probabilità si trattava di una torre di vedetta, che, a quei tempi, serviva a dominare una via di importante transito. Facciamo notare che i costruttori allora, non tenevano in gran conto le comodità; e ciò è detto per la via di accesso e per i probabili ambienti.

Fra Sant'Ilario e San Piero in Campo, prenderemo a destra, la via che porta a Monte Perone. Di fianco alla strada, sul suo lato sinistro, quasi completamente nascosti fra gli alberi, compaiono i ruderi di quella che era la **Pieve di san Giovanni in Campo**.

Ora, la Pieve, che appartiene certamente alle costruzioni pisane del XII secolo, è in non buone condizioni: la navata è unica; la facciata, che parzialmente resiste ancora, è limitata ai lati da due lesene e presenta un campanile « a vela » ancora abbastanza conservato; sopra il portale, molto alta, è posta una apertura a forma di croce. Sui due lati e sull'abside si aprono alcune piccole finestre a « strombo ». Sempre sui muri perimetrali e su quello dell'abside, vi è una cornice a sezione rettangolare sostenuta da piccole men-

Pieve di S. Giovanni in Campo. (Foto Tabanelli)



sole, alcune delle quali rivelano figurazioni di teste umane o di bestie (Moretti - Stopani). Un rilievo fatto dal prof. Giorgio Monaco nell'anno 1963, ne dà le seguenti dimensioni: metri 8,45 x 20,35.

E' commovente avvicinarsi, fra le erbacce ed i rovi che parzialmente lo ricoprono, a questo insigne monumento, che serba nelle sue vestigia l'atmosfera mistica del medio-evo.

Il tempo non ha risparmiato di infierire su esso: scoperto il soffitto, compromessa l'abside. Restano solo le mura possenti e, appena parzialmente conservata, la facciata. E' un bello e potente esempio dello stile romanico-pisano. Passeggiamo intorno; tocchiamo con la mano i grossi blocchi di granito che costituiscono le solide pareti, squadrati alla perfezione e messi l'uno sull'altro: nulla di più perfetto; entriamo in quella che fu la Pieve. L'abside, a grande curva, è discretamente conservato; ma non tutto resta di quello che essa veramente fu.

E ritornano per un momento alla memoria, i riti che ivi venivano certamente compiuti: riti medievali, austeri, dotati di una severità eccezionale, i quali anziché avvicinare l'uomo a Dio con la bontà, la tolleranza, il perdono, lo allontanavano per il terrore d'ipotetici ed ingiusti castighi. Ne derivava un profondo desiderio di reazione e di evasione che stimolava ancor più lo spirito di ferocia e di vendetta dell'epoca.

Alcuni ritengono che un mosaico raffigurante san Giovanni, decorasse l'abside; il primitivo pavimento della Chiesa non è stato mai trovato; ma è probabile che esso sia posto sotto l'attuale livello del suolo.

L'altare di pietra, al fondo, fu sconvolto nei primi anni del secolo XIX, quando il tetto crollò ed ancora nel Santuario si officiava. Sembra che allora la Pieve venisse « dimezzata » e fosse ridotta per dimensioni ad una sola cappella con l'abside. Prova ne sarebbero i bassi resti di mura che la delimitavano e che si possono ancora osservare all'interno.

Attorno alla Pieve si notano notevolissimi resti di mura di terrazzamento e di recinzione in opera poligonale irregolare, in parte a muratura, in parte a secco. I muri sono certamente coevi alla Pieve, con restauri e adattamenti fino al secolo XVIII (inclusione nei muri di frammenti fittili dell'epoca). La loro interpretazione è difficile: alcuni pensano ai resti di una potente muraglia che circoscriverebbe la proprietà e che servisse per difesa e protezione agli abitanti della zona, che si rifugiavano entro tale recinto per sfuggire alle rappresaglie dei corsari turchi.

A nord e ad est, della Pieve, i muri comprendono resti di am-



Pieve di San Giovanni in Campo (interno). (Foto Tabanelli)

bienti di abitazione. Vi si notano in grossi massi fori praticati dall'uomo e un piano di frizione di una macina per grano o per castagne.

Al fondo, vicino a questi ruderi, posta di fronte alla Chiesa, troveremo ancora, fra sassi e rocce, vicino ad una piccola e suggestiva sorgente, ombreggiata da piante di castagno, una antica mulattiera medievale che porta fin quasi al paese di San Piero. Ed un altro sentiero parte dall'abside della Chiesa e si dirige verso la Torre di San Giovanni, senza raggiungerla.

Per attingere informazioni su questa costruzione, noi dobbiamo ricorrere ai nostri antichi informatori. Scriveva il Ninci a tale proposito nel 1814 (e la notizia verrà testualmente riportata da Vincenzo Mellini nella seconda metà del 1800): « la Chiesa di San Giovanni in Campo è la più vasta dei primitivi tempi (leggi: templi) dell'Elba dedicata al vero Dio. Essa è posta al disopra delle presenti terre di San Pietro e di Sant'Ilario. Solo la tribuna di detta Chiesa è tuttora coperta e difesa per il servizio divino ».

Evidentemente all'epoca del Ninci, nella Chiesa si officiava ancora. Il Lambardi sostiene che nel 1837 fu proibita l'officiatura in quella Chiesa.

Sulla strada per Monte Perone, fra la Torre pisana e la Chiesa di san Giovanni, a destra, prendiamo un largo sentiero, accessibile alle piccole auto, fra castagni. Lo percorriamo per 1 Km. Troveremo uno spiazzo e successivamente un'altro sentiero, molto in salita e fra i sassi, che percorreremo a piedi in 5 minuti, fino a quando avremo di fronte l'**eremo** di S. Francesco. Di esso restano le mura perimetrali intonacate; della volta ha resistito solo un arco. Al fondo, una edicola di probabile epoca quattrocentesca. Giriamo intorno alla costruzione: una specie di raddoppio del muro, circonda l'edificio; la parte posteriore è intonacata; segno di restauri successivi. Nel lato sud, sono rilevabili le tracce di fondamenta di un ambiente, che avrebbe potuto essere l'abitazione di un eremita; all'intorno vegeta una fitta selva di castagni; la località ci dà la visione tipica di uno dei luoghi più adatti alla sede di un eremo. E qui, non possiamo fare a meno di riportare le parole scritte da Sandro Foresi, che illustra il luogo ove questo eremo era sorto: « è un poema di solitudine; il romito che nei tempi passati ne fissò la sua residenza, si assoggettò, è vero, a qualche privazione di carattere mondano; ma scelse per questo sacrificio un angolo di mondo che tutti gli uomini affannati gli avrebbero potuto invidiare. Il castagno domina e nasconde un ruscelletto mormorante ». Ci è ignota la data della sua costruzione.

**Eremo di San Francesco (Ruderi).** (Foto Longo)



Dopo sant' Ilario, proseguiamo ancora per 6 Km.; giungiamo a san Piero in Campo, piccolo, ridente paese in collina, alto 227 metri s/m. Ci portiamo alla **Chiesa dei santi Pietro e Paolo in Campo** (\*) (il Moretti e Stopani la dicono ora intitolata a san Nicolò), situata nella parte orientale del paese, in una località chiamata Belvedere; la Chiesa di stile romanico, è posta fra i due bastioni di una fortezza; un cancello in ferro precede l'atrio. L'edificio presenta due navate e due absidi (è l'unico all'Elba). Le navate sono divise da archi posti su due colonne; nel capitello della seconda colonna è scolpito un emblema animalesco (cavallo?) la seconda colonna è, a livello del pavimento, più affondata che non la prima; le pareti erano ricoperte da affreschi dei secoli XV e XVI, attribuibili ad un probabile artista o catalano o portoghese (M. Bucci); essi non sono ben conservati. Sulla parete della navata sinistra si osservano una crocifissione, un san Michele, un san Nicolò, un san Sebastiano, un san Luigi, un san Pietro; in quella della navata destra una santissima Trinità, ed un viso di Madonna incorniciato, in epoca recente da un quadrato dipinto. La leggenda narra che qui esistette un centro romano, chiamato Glauco, al tempo di Ottaviano. Sulle rovine di un tempio, dedicato alla divinità portante questo nome, sembra sorgesse nel VII secolo, una Chiesa intitolata ai santi Pietro e Paolo. Ingrandita, crollò e venne rifatta. La attuale Chiesa fu costruita fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo. Nel 1400 fu incorporata nella fortezza di san Pietro in Campo; a seguito di questa sua nuova sistemazione, subì aggiunte e trasformazioni. Nel 1600, fu abbandonata perché per le sue condizioni statiche non era più salda e si costruì l'attuale Chiesa Parrocchiale. Ancora in epoca più moderna ha avuto altre modifiche che ora si tendono a eliminare, onde riportare allo scoperto la primitiva struttura romanica e gli affreschi.

Usciamo dalla Chiesa per osservare ciò che resta delle fortificazioni che la circondano. Il bastione posto a destra di chi guarda la facciata, di proprietà privata, presenta, a piano terra, una stanza con soffitto a travi ed una scala a pioli, per raggiungere un primo piano. Sono certo questi adattamenti di epoche successive. All'esterno una lunga cordonatura lo recinge.

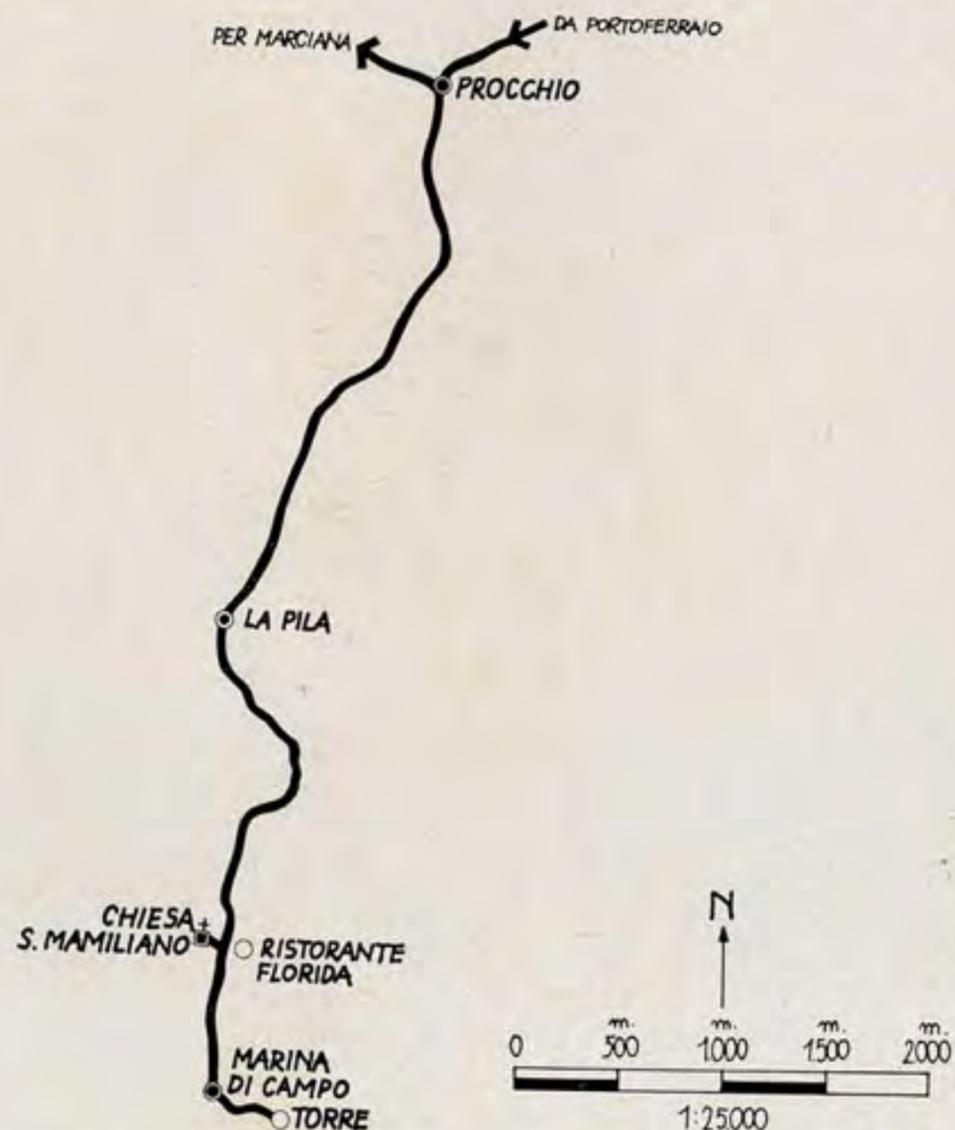
La fortezza che come abbiamo già detto, fu costruita dopo la Chiesa, forse dagli Appiani, è del secolo XV; la tradizione vuole che in essa si rifugiassero gli abitanti del luogo per proteggersi dalle incursioni dei pirati.

(\*) La chiave della Chiesa si trova presso il parroco di S. Piero in Campo.



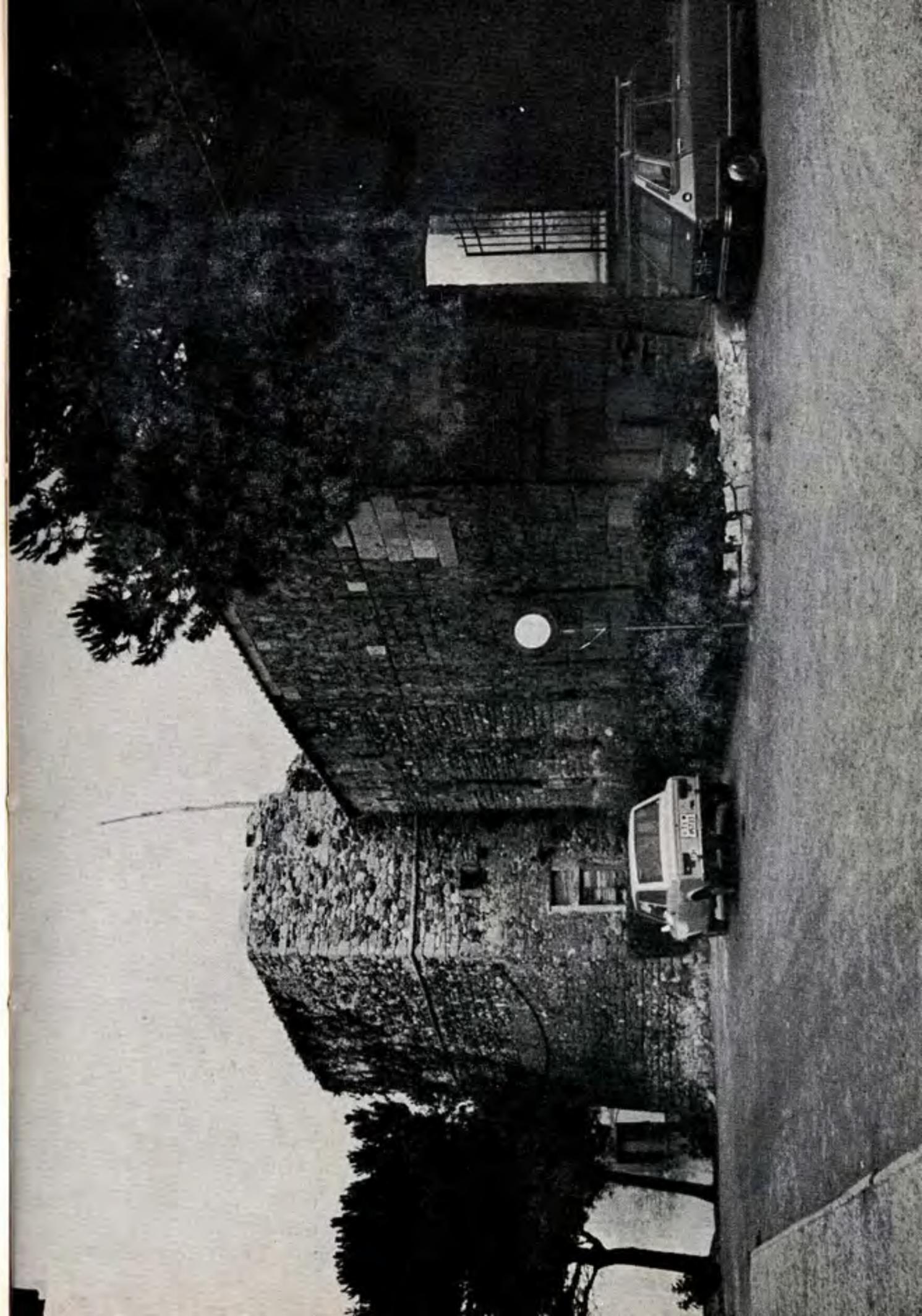
## ITINERARIO VI

### LA CHIESA DI SAN MAMILIANO A MARINA DI CAMPO - LA CASA DI BERNOTTUS A MARINA DI CAMPO - LA TORRE DI MARINA



Siamo al bivio di Procchio; prendiamo la via a sinistra che porta a Marina di Campo. Costeggiamo da entrambi i lati, campi ricchi di vigne e di ulivi. Oltrepassiamo sempre a sinistra un piccolo aeroporto, frequentatissimo nel periodo estivo da apparecchi da turismo. Percorsi 4 Km. giungiamo di fronte al ristorante Florida, posto a sinistra, sulla strada. A destra troviamo un breve sentiero in salita. Dopo averlo percorso, in 8 minuti, saremo di fronte alla **Chiesa di san Mamiliano**. L'edificio è quasi affogato da costruzioni moderne

S. Pietro in Campo - Bastioni e Chiesa di San Piero e Paolo in Campo. (Foto Tabanelli)



che lo circondano e che non ne rendono facile il reperimento. E' stato restaurato di recente, nel 1959, e riconsacrato al culto il 13 settembre 1960, giorno dedicato alla festa del Santo; ivi è stata trasportata la reliquia (un braccio) di san Mamiliano. Ha molto perduto della fisionomia originale di vecchia chiesa. E' chiusa; e noi dobbiamo accontentarci di osservarne l'interno attraverso una finestra: è di stile romanico, ad una sola navata e presenta un soffitto a travi in legno. Le lesene portano capitelli rettangolari.

Le veri origini di questa antica Chiesa, non sono bene conosciute. Una bolla di Papa Leone X (1513) ricorda che i monaci di Montecristo, possedevano un eremo all' Elba, e che questo era annesso alla Chiesa di Marina di Campo. Il culto di san Mamiliano, che proviene dall' Isola di Montecristo, è molto vivo fra le genti dell' arcipelago toscano.

Era, questi cittadino palermitano e vescovo di Sovana nel Lazio (altri lo dicono a Palermo) (\*).

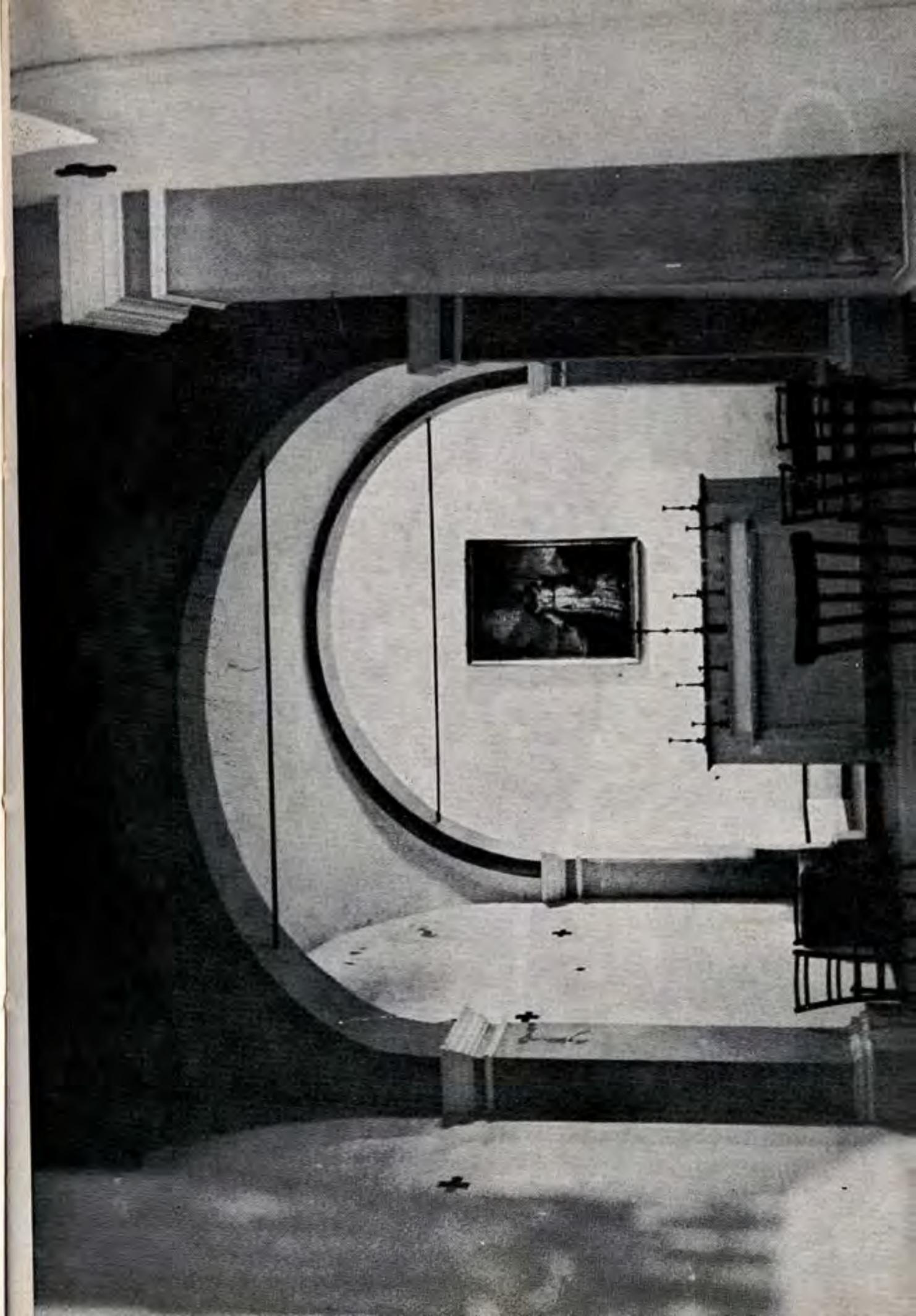
A cagione delle guerre che infestavano l' Italia, andò in Sardegna, poi all' Elba, indi si ritirò, in eremitaggio, all' isola di Montecristo; avvertendo che, alla sua morte, si sarebbe acceso un fuoco ove egli risiedeva.

E così avvenne, in un giorno dell' anno 465. I marinai dell' isola del Giglio e quelli di Marina di Campo, desiderando ciascuno di dare sepoltura nella loro terra al Santo Uomo, a furia di remi, raggiunsero con le loro barche, contemporaneamente, l' isola di Montecristo ed ivi approdarono. Si accese una disputa per impadronirsi del corpo di san Mamiliano, che fu smembrato; agli abitanti del Giglio toccò un braccio e così pure a quelli di Marina di Campo; il restante del corpo, rapito dalle onde, fu da queste portato, dopo un lungo viaggio, attraverso le foci dell' Arno alla chiesa di san Matteo di Pisa. Altri dicono che fosse trasportato a Civitavecchia per sottrarlo alle incursioni dei pirati; e di lì, nel 1179, a Pisa. Di queste due versioni, una terza è la più credibile: cioè quella che i gigliesi si impadronissero del corpo completo; e che Pisa, con la sua autorità, lo reclamasse, lasciando loro un braccio e donando l' altro braccio agli elbani che lo conservarono gelosamente nella chiesa di Marina di Campo.

Terminata questa visita, proseguiamo per Marina di Campo, che raggiungeremo dopo aver percorso circa un altro Km.

E', questa, una vivacissima e ridente cittadina che in periodo

(\*) A Sovana, nel IV secolo esisteva una costruzione sacra innalzata sui ruderi di un tempio pagano, che verrà poi dedicata a san Mamiliano.



normale conta poco più di 4000 abitanti, dediti alla pesca ed ancor, più durante l'estate, al turismo. In tale epoca, le sue vie sono animatissime e ricche di bei negozi. Dopo una serie di giri, imposti dalla segnaletica stradale, giungiamo al porto. Al suo estremo destro, troveremo una scalinata che dovremo percorrere fino alla sommità; poi ancora a sinistra una seconda scalinata « a gomito »; infine sempre a sinistra, una salita molto ripida. E' la via Bellavista. Soffermiamoci per un istante in questa strada. Sulla porta della casa segnata con il n. 1, osserveremo una pietra in arenaria nella quale sono scolpite due braccia incrociate: l'una nuda, l'altra rivestita da una manica. Sotto una data: 1729; è il simbolo di una benemerita associazione di soccorso: la Misericordia.

Più oltre al n. 5 della stessa via troveremo una casa, sulla porta della quale è **un'altra pietra rettangolare sempre di arenaria, molto usurata nella quale è scolpito uno stemma inquartato**, che alterna le figure di due pini a quelle di due leoni rampanti, sormontato da un elmo medioevale con due gigli di lato e **sotto la scritta:**

**Capitaneus Bernottus,**  
Bernottier  
V. T. AD. MDCCXCVI (1796).

Questo Bernottus era capitano dei guardacoste ed ivi abitava.

Uno stemma molto somigliante, con un quasi identico nome come diremo si legge sulla porta di una abitazione della via che conduce alla casa degli Appiani, a Marciana Alta.

Dall'uno all'altro lato della medesima via, osserveremo alcuni grossi sassi biancastri di forma cilindrica, sulla cui superficie superiore è infisso un grosso anello di ferro; servivano per tenere affondate e vinacce ne tini di pietra.

Raggiungiamo infine, in alto, l'estremo della via. Ci troveremo di fronte ad una **torre cilindrica**, alta 25 metri, ben conservata, restaurata alla sommità e recintata all'intorno con una rete metallica. Una lunga scala di pietra porta al 1° piano, di fronte ad una piccola porta murata. Quasi certamente si tratta di una torre pisana.

La torre è chiusa al visitatore.



Marina di Campo - Torre pisana. (Foto Tabanelli)

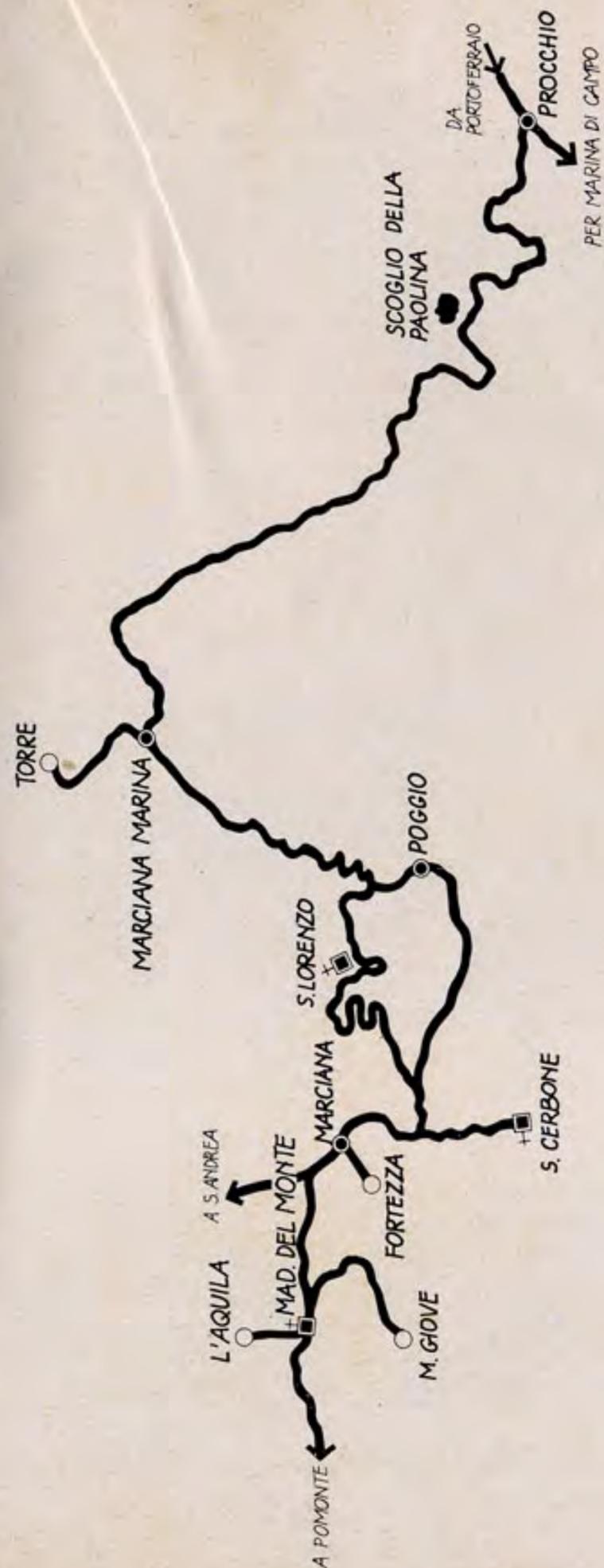
## ITINERARIO VII

**LO SCOGLIO DELLA PAOLINA - LA TORRE PISANA DI MARCIANA MARINA - LA PIEVE DI SAN LORENZO - LA CHIESA DI SAN FRANCESCO A MARCIANA ALTA - LA CASA DEGLI APPIANI - LA CASA DI GRIMALDUS BERNOTTUS - IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MARCIANA ALTA - LA FORTEZZA PISANA - IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL MONTE - GLI INSEDIAMENTI PREISTORICI DEL MONTE GIOVE - IL ROMITORIO DI SAN CERBONE.**

Riprendiamo da Portoferraio la via che ci porta a Procchio. Una dolce salita e via via si prosegue avendo al lato destro la visione del mare azzurro ed a sinistra la montagna erta ricca del verde delle piante. Poco dopo passato Procchio, dopo aver preso a destra la via per Marciana Marina nella località di Spartaia si nota nel mare, a destra, un piccolo isolotto detto **scoglio della Paolina**, dal nome della sorella di Napoleone I. Approdando (il che è molto facile) all'isolotto ci si accorge che, specialmente a nord, verso il mare aperto vi sono chiare tracce di antichi muri romani e non pochi cocci. Si tratta probabilmente di un piccolo approdo commerciale. Non è escluso che l'isolotto in età romana, fosse unito alla costa.

Continuiamo ancora il viaggio lungo una via ricca di curve; a 9 Km. da Procchio, entriamo in Marciana Marina: vie diritte, case proprie e pulite. Volgiamo a destra per entrare nel Molo: al fondo dell'arco delimitante il mare, vedremo una grossa torre cilindrica; una scala in pietra raggiunge il primo piano. Il nome di Torre Medicea o Torre Saracena, come è chiamata, non è il vero. Si tratta invece di una **Torre Pisana del XII secolo**, costruita per l'avvistamento, onde proteggere l'isola dalle incursioni dei pirati. Attualmente è abitazione privata.

Da Marciana Marina, prendiamo a sinistra la strada che conduce al Poggio. Ad un certo punto, prima di iniziare la salita più erta, una strada a destra conduce alla **Pieve di san Lorenzo**. Sempre a destra, sulla via, seminascosti dai rovi e dalle erbacce, troveremo i resti della Pieve. Anche qui, come per l'edificio di san Giovanni in Campo, sono rimaste soltanto le mura perimetrali e l'abside. Era, questo un bell'esempio di Chiesa romanico-pisano dell'Elba. Secondo il Mellini, le sue dimensioni erano di metri 5,900 di larghezza e di 14,8-15,4 di lunghezza, tenendo conto di una certa irregolarità della pianta. La Pieve presenta una sola navata; l'abside è semicir-



colare. Si accede all'interno non dal portale, ora chiuso da un muro irregolare e sconnesso, ma da due porte laterali poste asimmetricamente sui fianchi. Al culmine della facciata sono due grossi pilastri che probabilmente sostenevano una volta o un trave; è quanto rimane ora del campanile a vela. Tre piccole finestre, una per ogni parete laterale ed una sull'abside, insieme ad una apertura a forma di croce, posta al disopra della porta principale, sono gli unici elementi che danno luce alla Chiesa; e ciò porta a pensare quanto essa fosse buia all'interno. La volta dell'abside è solcata da larghe crepe. Del pavimento, ricoperto da erbacce, oggi, non ne resta più alcuna traccia; al tempo del Mellini, era costituito da un « insieme di pietre gregge, ricoperte da uno smalto di calce e da frammenti di laterizi tirati a mestola ».

Ma ciò che più di tutto attrae e sorprende il visitatore, è l'aspetto delle pareti; esse sono costruite con grossi sassi regolarmente e rigorosamente squadri e tenuti insieme da un sottile strato di calce. La linearità dell'opera è impressionante; e così pure la levigatura che i sassi presentano alla superficie. Soprattutto qui, si ha un'esatta idea del lavoro perfetto che sapevano fare i vecchi maestri scalpellini. Questa costruzione è strana; pur non presentando più il soffitto, pur essendo grandemente deteriorata è altamente suggestiva: quelle pietre così regolarmente sovrapposte, ci parlano il linguaggio di una vita di altri tempi.

A non molta distanza dall'abside della Pieve si osservano tracce di ruderi di mura, basse e grosse, che costituivano forse un altro fabbricato di cui non è possibile precisarne l'uso. (Cenobio per i frati?).

Contemporanea del Duomo di Pisa e di quello di Lucca, questa Pieve venne costruita verso il XII secolo; nel 1255 godeva del titolo di Abbazia. Forse Parrocchia di Marciana e di Poggio, fu devastata dai pirati mussulmani, cui si erano associati i francesi nel 1553, quando furono arsi Poggio e Marciana, ed i loro abitanti si rifugiarono sui monti. In tale circostanza il curato abbandonò la Chiesa e si stabilì a Marciana.

Torniamo sulla via principale di Marciana Marina e seguiamo la strada a sinistra sempre in salita. Le case e le ville dopo alcune centinaia di metri diradano; subentrano bei vigneti disposti a terrazza; più in alto il verde dei castagni. Nello sfondo la cima del Monte Capanne (1019 metri). Percorsi in salita 5 Km. deviando dal Poggio, giungiamo a Marciana Alta, dopo aver attraversata una foresta ricca di castagni. E' questo un paese di 2039 abitanti, posto

Marciana Marina - Torre pisana. (Foto Tabanelli).



all' altezza di 375 metri; si può dire che è costituito da un' unica via principale, dalla quale verso l' alto a mezza spina di pesce, si diramano molte stradette in salita arricchite da frequenti scalinate. La popolazione del luogo è dedita soprattutto alla coltura della vite.

Andiamo anzitutto a visitare la **casa degli Appiani** costruita verso il XIV-XV secolo, ed abitata successivamente dalla famiglia di Grimaldus Bernottus. Per raggiungerla percorriamo la via principale a sinistra. Quasi fino in fondo ove a destra, troveremo una scalinata che ci porterà di fronte ad una Chiesa; prenderemo ancora a sinistra l' altra scalinata e percorreremo una lunga strada le cui case hanno finestre, ornate con vasi di gerani fioriti.

Al fondo della strada a sinistra vi è la piccola **Chiesa di San Francesco**. Essa possiede un bellissimo quadro del Santo e fu edificata dalla famiglia Appiani. A destra, una ultima, breve scalinata costeggiata da una serie di colonne porta alla **Casa degli Appiani** che è chiusa da un cancello (\*). Sotto la Casa degli Appiani esiste una stanza scavata nella roccia che prende il nome di « zecca ». Quivi, questa famiglia nel XV secolo batteva moneta propria.

Ma prima di raggiungere la detta Casa, sempre sulla stessa via al lato sinistro, troviamo una **casa patrizia del XIV-XV secolo**. Sopra la porta, uno stemma in arenaria, su cui sono scolpiti: in mezzo un pino, a destra un leone, a sinistra una conchiglia. Al disotto la scritta: Grimaldus Bernottus, il nome del proprietario.

I Bernotti, che appartenevano ad una delle famiglie più antiche di Marciana, furono governatori e giudici di pace, e ricoprirono cariche civili e militari. In un periodo successivo un Bernotto Bernotti, fu ufficiale d' ordinanza dell' imperatore Napoleone, durante il regno dell' Elba. Ultimamente un Bernotti, che col grado di guardiamarina era imbarcato su un mas della marina italiana, fu disperso in una missione di guerra.

Lasciato poi sulla sinistra il paese, dirigendoci verso destra, percorreremo, sempre in salita, una strada per circa due Km.; ci troveremo infine dinanzi ad una **grande, massiccia fortezza**, che può essere raggiunta egualmente dalla Casa degli Appiani attraverso nu-

Per raggiungere Marciana Alta, si può percorrere anche la strada che partendo da Sant' Ilario in Campo, si porta al Passo di Monte Perone (altezza metri 630) ridiscende al Poggio (altezza metri 330) e volge a sinistra per Marciana Alta. La zona del Poggio è molto suggestiva: ricca di foreste di abeti, possiede anche un piccolo parco zoologico nel quale vivono camosci e cervi.

(\*) Le chiavi della Casa degli Appiani sono in possesso del custode Giovanni Pisani, via delle Fonti n. 3. Ci si potrà rivolgere anche all' Ufficio Tecnico del Comune, dalle 7,30 alle 11,30; il lunedì ed il mercoledì anche dalle 15 alle 18.

Marciana - Chiesa di San Lorenzo (abside). Foto Tabanelli)



merose stradette. Questa è costituita da quattro imponenti tozze torri, con ampie feritoie le quali circoscrivono una costruzione quadrangolare con mura sbrecciate in più punti.

Le pareti delle torri, presentano una grossa cordonatura. La fortezza è aperta al pubblico. Si entra per una porta laterale a sinistra. Subito dopo l'ingresso, sempre a sinistra, vi è un'ampia stanza con pareti alte, da sei ad otto metri che si restringono verso la sommità e che, nel soffitto, presentano una finestra; da un lato, sul pavimento i resti di un focolare (cucina?, corpo di guardia?).

Segue un ampio cortile quadrato delle dimensioni di m. 40 x 40. In fondo, a sinistra, una piccola stanza « a volta »; a destra un arco che porta in un grande ambiente (deposito di munizioni?). Successivamente, dal lato opposto si trova l'entrata principale della Fortezza, che è del XII secolo e che fu costruita dai pisani. Gli Appiani la restaurarono e la « posero in miglior stato di difesa negli anni 1450-1457 » (Ninci) Usciti dalla porta principale, prenderemo una stradetta in eggera discesa; saliremo poi, sulla destra, alcuni gradini.

Su una casa vi è una scritta: **Museo Archeologico (\*)**; andiamo a visitarlo. E' stato realizzato in questi ultimi anni per il valido interessamento dell'autorità comunale di Marciana Alta e sotto il patrocinio della Sovrintendenza alle Antichità di Firenze; ne è stato progettato l'ingrandimento; e se ne sta preparando una guida. In una unica grande sala sono raccolti, in apposite, lineari vetrine, materiali archeologici elbani particolarmente della zona di Marciana, ma anche, sia pure provvisoriamente di altre, località dell'Elba. Particolarmente interessanti sono i materiali paleo-neolitici di pietra scheggiata o levigata; ascie di bronzo di Pomonte; i materiali, specialmente fittili di età del bronzo e del ferro e del tipo; sub-appenninico da Monte Giove e Monte Maolo; alcuni materiali pre-romani e romani di Lacona e della Cima del Monte presso il Volterraio, oltreché dei dintorni di Marciana Marina e del Cavo, un ceppo d'ancora romana del I° secolo (dal mare di Sant'Andrea); alcuni resti del carico della nave romana esplorata nel 1959, ancora nelle acque di Sant'Andrea, tra cui alcune anfore fuori vetrina (alcune altre provengono dalle acque di Chiessi ed Enfolà). Ed infine, resti della nave romana di Procchio (un tratto in legno della chiglia ed un suo rivestimento in piombo, con ancora infissi i chiodi, due pani di zolfo trovati sulla nave stessa) una mola da grano in sasso dell'VIII o

**E' aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19; prezzo d'entrata lire cento.**

**Marciana Alta - Fortezza pisana. (Foto Tabanelli)**



IX sec. a.C.

A tale punto è necessario armarsi di buona volontà; dobbiamo salire fino al **santuario della Madonna del Monte**, posta a 627 metri s/m e distante (dicevano gli antichi) « poco più di un miglio da Marciana ».

Ritorniamo alla fortezza; sulla sua strada, poco prima di guingervi troveremo, a destra, una larga mulattiera non praticabile con le auto, che ci porterà al Santuario e che è indicata da un cartello. La via è ripida e costantemente in salita; è selciata con grandi sassi irregolari, come un' antica strada romana e presenta, a tratti, una grossa cordonatura. Lungo questa via, sono poste, a una certa distanza l' una dall' altra, 14 cappellette della Via Crucis, non troppo bene conservate, che ci porteranno fino alla sommità del colle. La salita comporta una certa fatica; dopo 40 minuti di buon passo, ci troveremo di fronte al piazzale del Santuario.

Il Santuario della Madonna del Monte (a metri 627 s.l.m.) è di origine molto antica. Con quello che si è trovato dal 1958 in poi, sulla vetta del sovrastante monte Giove di materiali quasi certamente di una stipe votiva del X-VIII secolo a.C. (ceramica sub-appenninica di età bronzo-ferro e materiali coevi quasi tutti nell'antiquario di Marciana), si può agevolmente pensare che il monte a due punte fosse divinizzato dai primi liguri, come il Pen o Vetta dell' Elba. La montagna è poi restata sacra, certamente dal paganesimo al cristianesimo come dimostra il fatto che il Santuario è stato "denominato" del Monte anziché con altri attributi sacri; non è questo esempio unico del genere.

Il quadro che ci si presenta è suggestivo: vi regna un grande silenzio; l' ombra dei castagni che sono molto folti, danno al luogo un aspetto misterioso e solenne. All' intorno vigilano sui tre lati, ripidi monti disseminati di enormi massi. In faccia, con il portale principale, posto ad ovest, troviamo la Chiesa. Le sue mura sono costruite con massi di granito tagliati con lo scalpello. Una torre merlata, eretta cinquant'anni fa è collocata dal lato dell' abside; di fronte alla facciata ornata di un portale ad arco settecentesco, fa bella mostra una esedra in sasso, adorna di una fontana; questa opera fu portata a termine nel 1690, come si legge in una lapide dalla scritta corrosa sovrapposta. Sul fianco sinistro del Santuario esiste una epigrafe la quale ricorda che nel 1799 il popolo di Marciana respinse le milizie francesi che volevano occupare l' isola.

**Il Santuario della Madonna del Monte può essere visitato tutti i giorni. Attigua ad esso, nel romitorio, vi è una stanza nella quale si vendono ricordi sacri.**

Marciana Alta - Fortezza pisana. Particolare dell' interno. (Foto Tabanelli)



In tale occasione vennero donati alla Madonna del Monte, moschetti, bandiere e tamburi conquistati al nemico. Così in essa è scritto:

« questo monumento del patrio valore  
distrutti e vinti molti nemici  
eretto  
adiutrice e patrona la Madre di Dio  
in ossequio e con grato animo  
come prova  
il popolo di Marciana  
pose / A. 1799 ».

L'interno della Chiesa è a tre navate; subito a destra si nota una acquasantiera in marmo, che porta la data del 1609. Una immagine della Madonna, a mani giunte, dipinta su un sasso e della quale parleremo più oltre, è posta sull'altare maggiore; è visibile solo in parte, poiché nel secolo XVIII le fu sovrapposta una tela con dipinte alcune scene sacre. A destra ed a sinistra dell'entrata si osservano molti ex voto, particolarmente donati da gente di mare.

A tal punto non possiamo fare a meno di riferire una gentile leggenda che racconta le origini di questo luogo sacro: forse, verso la fine del 1400 o nei primi anni del 1500, alcuni pastori, pascolando gli armenti, trovarono dipinta su un sasso l'immagine della vergine; il sasso fu trasportato poco lontano, in una località chiamata Pian del Castagno, ove si pensava di costruire un piccolo oratorio. Ma il giorno successivo, questa fu ritrovata ove era stata osservata la prima volta, vicina ad una sorgente. E quivi venne costruita una piccola edicola nella quale fu murata la pittura sacra.

La realtà forse è un pò diversa: è molto probabile che l'origine del Santuario, fosse dovuta ad un eremita, vissuto in una grotta vicina ad una sorgente. Ivi egli iniziò il culto della vergine con una immagine dipinta nella roccia. Fu forse costruita dapprima una edicola poi una cappella, infine l'attuale santuario che venne edificato a due riprese nella seconda metà del 1500 e continuato ancora nel 1691 (vedi epigrafe in cima alla colonna dell'altare maggiore a destra, ricordante gli « operarii » Lombardi).

E' questo il luogo religioso più conosciuto e più importante dell'isola. A lui erano stati concessi possedimenti terrieri ed una specie di decima per ogni botte di vino esportato. Inoltre i romiti facevano la questua del vino, e possedevano bestiame (capre, pecore) affidate ad un pastore, dalle quali traevano latte e lana. Essi vestivano un abito a sacco di colore azzurro; venivano scelti dal principe di Piombino ed erano approvati dal vescovo.



Marciana Alta - Museo archeologico. Anfora ed ancora romana. (Foto Longo)

Nel 1735 ebbe ivi asilo san Paolo della Croce; e dal 1792 al 1828, vi furono sempre alloggiati due romiti. Il Lombardi dà di essi una visione che è un grazioso quadro di colore:

« è bello immaginare uno di questi romiti, salire faticosamente per l'erto sentiero, selciato con sassi irregolari, lentamente, magari tenendo per la corda un asinello che reca sul dorso i prodotti della questua; raggiungere la modesta abitazione, e mungere il latte delle capre, e tosare la lana delle pecore ».

Attiguo al santuario è il romitorio, la cui memoria più antica risale al 1572. Esso è costituito da 6 stanze e da alcuni semiinterrati che venivano adibiti a cantiere e a stalla. Quando Napoleone venne all'Elba e visitò questo luogo, restò tanto favorevolmente impressionato ed avvinto della sua solitudine che pensò di abitarvi; estromise gli eremiti dalle loro stanze e li relegò nella stalla, trattenendo per sé gli altri ambienti (che furono adibiti a soggiorno, stanze da letto e stanza da lavoro, per sé e per il proprio aiutante). Ivi dimorò dal 23 agosto al 5 settembre 1814. Finalmente poteva vivere tranquillo poiché si trovava in un luogo, ove non era molto facile poterlo raggiungere. Ma la storia, che noi qui non narriamo ci dice che non fu proprio così; si che egli non vi poté restare troppo a lungo. Una epigrafe ne ricorda il suo soggiorno.

Volendo è consigliabile, dal Santuario, proseguire per la bellissima mulattiera, verso ovest, tutta pianeggiante, con vista, con tempo bello della Corsica. Ma dal Santuario è soprattutto consigliabile un breve diversivo verso nord, all'aquila di Napoleone, un grosso spuntone granitico al quale si giunge per un sentiero non troppo agevole fra i cespugli, con l'occhio sempre rivolto allo spuntone. Attorno all'aquila (cosidetta dalla sagoma) esiste un complesso ammasso di roccioni di granito che, rotolando dal monte, hanno fatto capanna o riparo sotto roccia, ove trovarono sede, pastori ed armenti, in età bronzo ferro, come dimostrano ripetuti rinvenimenti di ceramica dell'epoca (sec. X-VIII a.C.) come su Monte Giove, ora all'Antiquario di Marciana. Se ne rinviene tuttora nel terreno. Il luogo è pieno di suggestiva selvaggia bellezza.

Inoltre, dal Santuario della Madonna del Monte (presso l'ingresso, al culmine della salita e prima dell'accesso al piazzale) si diparte a sinistra, salendo, un sentiero che porta in breve al crinale che scende dal Monte Giove, il monte la cui sagoma a due punte domina anche da lontano il paesaggio Elbano. Da detto crinale, piegando sulla destra del sentiero si sale agevolmente, pur tra qualche tratto roccioso, in circa mezz'ora, per giungere al breve ripiano che è dominato dalle punte del Monte (metri 900); in questo



breve ripiano, in una lunga fossa nella roccia lunga circa 10 metri e larga metri 2, furono rinvenuti, nel 1969, migliaia di cocci di impasto sub-appenninico ed anche materiali votivi in pietra (una parte nell'antiquario di Marciana).

Il rinvenimento farebbe pensare ad una stipe votiva di modesti pastori di età bronzo-ferro, dovuta al fatto che la tipica montagna a due punte dovette essere divinizzata come vetta (Pen) da questi abitatori pastorali di razza ligure (E' noto che i liguri divinizzavano le vette, donde i nomi Penna, Pennino, dati a montagne e lo stesso Appennino, oltre che il Giove Pennino romano).

Dal santuario della Madonna del monte per la bellissima mulattiera che in direzione ovest sud-ovest gira intorno al monte Giove, dopo un breve percorso si arriva alla zona detta di Serraventosa dove si notano varii recinti a capanna in pietra a secco detti caprili.

Essi sono molto diffusi intorno al gruppo di monte Capanne dalla età pre-greca in poi ed hanno continuato la loro vita come in molti casi fino all'epoca attuale con il loro preciso uso di recinti per gli ovini e la fabbricazione di formaggi. Un tipico esempio di quest'uso lo faceva quello che si può definire pastore preistorico dell'Elba, un certo Oreste..., che era lui ad impersonare la zona dei caprili di Serraventosa. La sua giornata cominciava alle cinque del mattino salendo da Marciana alla Madonna del monte e di qui al monte Giove ove radunava i suoi armenti e li sospingeva a valle giù per la scoscesa ripa di Serraventosa fino al suo caprile.

Lì stava tutta la giornata insieme alle pecore cagliando il latte, facendo i formaggi e tornava a Marciana solo alla sera alle ventidue. Non aveva alcun contatto con la vita, cosiddetta, civile se non quando era trascinato di fronte al pretore di Portoferraio, perché non impediva agli ovini di deliziarsi di tenerissimi germogli di pinetti del vivaio di rimboschimento del Corpo Forestale; a Portoferraio pagava la sua ammenda pecuniaria per poi ritornare al suo mondo pastorale. Così per alcune volte fino a quando non gli badarono più.

L'ho seguito in parte della sua giornata in una bella mattinata d'agosto del 1964, dalle cinque alle dieci del mattino; ho partecipato a cinque ore della sua giornata e ho fatto anche una singolare prima colazione con lui nel caprile, dove tutto era come all'epoca omerica; l'unica cosa che stonava era la presenza di recipienti in plastica.

Questo singolare pastore preistorico sopravvissuto, mancò ai vivi quindici giorni dopo che lo conobbi ed in una maniera intonata alla sua vita ed al suo ambiente, perché una sera i suoi famigliari non lo videro tornare a Marciana all'ora solita. Attesero qualche ora poi organizzarono la ricerca sulla montagna ed all'alba lo trovarono

Caprile con il pastore Oreste. (Foto Monaco)





Marciana Alta - Cima del Monte Giove. (Foto Monaco)

nel suo caprile fra i suoi ovini, morto per un attacco cardiaco. Aveva circa ottanta anni.

Un piccolo monumento con la sua fotografia lo ricorda tuttora vicino al suo caprile. (Giorgio Monaco).

Siamo a metà strada fra il Poggio e Marciana Alta. Il **Romitorio di san Cerbone** (\*), può essere raggiunto per due diverse vie: o attraverso un lungo sentiero, in forte salita posto fra i rovi e penetrante in un folto bosco di abeti, che parte dalla strada per Marciana Alta, ad 1 Km. circa dopo il Poggio e che sbocca di fronte al **Romitorio**; oppure per una via non asfaltata, meglio sarebbe dire un largo viottolo, meno ripida, ma molto più lunga e tortuosa, che si origina quasi nello stesso punto, a sinistra della strada per Marciana alta e raggiunge posteriormente il piccolo spiazzo nel quale è posto il Romitorio stesso.

Il primo percorso è più breve, ma anche più difficile; consigliamo la seconda via che è più agevole. Essa è interrotta all'inizio da una sbarra chiusa con un lucchetto, ma facilmente superabile (proprietà privata). Attraverso questa seconda via, il romitorio potrà essere raggiunto dopo 60 minuti di buon cammino. Da ambo i lati la strada è costeggiata da rigogliose, folte piante di alto fusto.

(\*) Il Parroco di Marciana ci scrive che « il Romitorio è visitabile ogni giorno ed in qualsiasi ora ».

Eremo di San Cerbone. (Foto Tabanelli)



Il Romitorio è attualmente, in non buone condizioni; lo spiazzo che gli sta di fronte è selciato con grossi sassi irregolari. La facciata presenta una porta con un sovrastante arco interrotto; due piccole finestre con inferriate sono ai lati. Attraverso le finestre della chiesa possiamo intravedere l'interno: le mura sono scrostate; l'altar maggiore, spoglio, è privo del quadro che gli era retroposto e che rappresentava il Santo; questo ora si trova nella Chiesa del Poggio; la balaustra in legno è avariata. Il soffitto presenta una travatura cadente. Dietro alla Chiesa ed unita ad essa, è una costruzione ad un piano con una scala esterna in mattoni; sembra destinata ad abitazione e la si direbbe abbandonata da non lungo tempo. A non molta distanza, sempre posteriormente, si osservano ruderi di mura basse che costituivano un altro fabbricato di cui non è possibile accertarne l'uso: forse il cenobio per i frati.

Della grotta, ove il Santo si ritirava in preghiera e che era posta ad una distanza di circa 100 metri dal romitorio, vicina ad una sorgente, oggi quasi nulla resta: essa è semi interrata, lasciata nel più completo abbandono, e non è facile reperirla. Il romitorio avrebbe bisogno di urgenti restauri, poiché numerosi turisti, vi si recano in visita (\*).

La Chiesetta originale del Santo fu costruita in epoca molto antica, nei secoli VI o VII. Nel 1421 Giacomo il Appiano, signore di Piombino e dell'Elba, edificò, vicino alla grotta, una Chiesa più grande; ed ivi il beato Tommaso da Firenze fondò un convento nel quale i frati abitarono fino alla metà del secolo scorso.

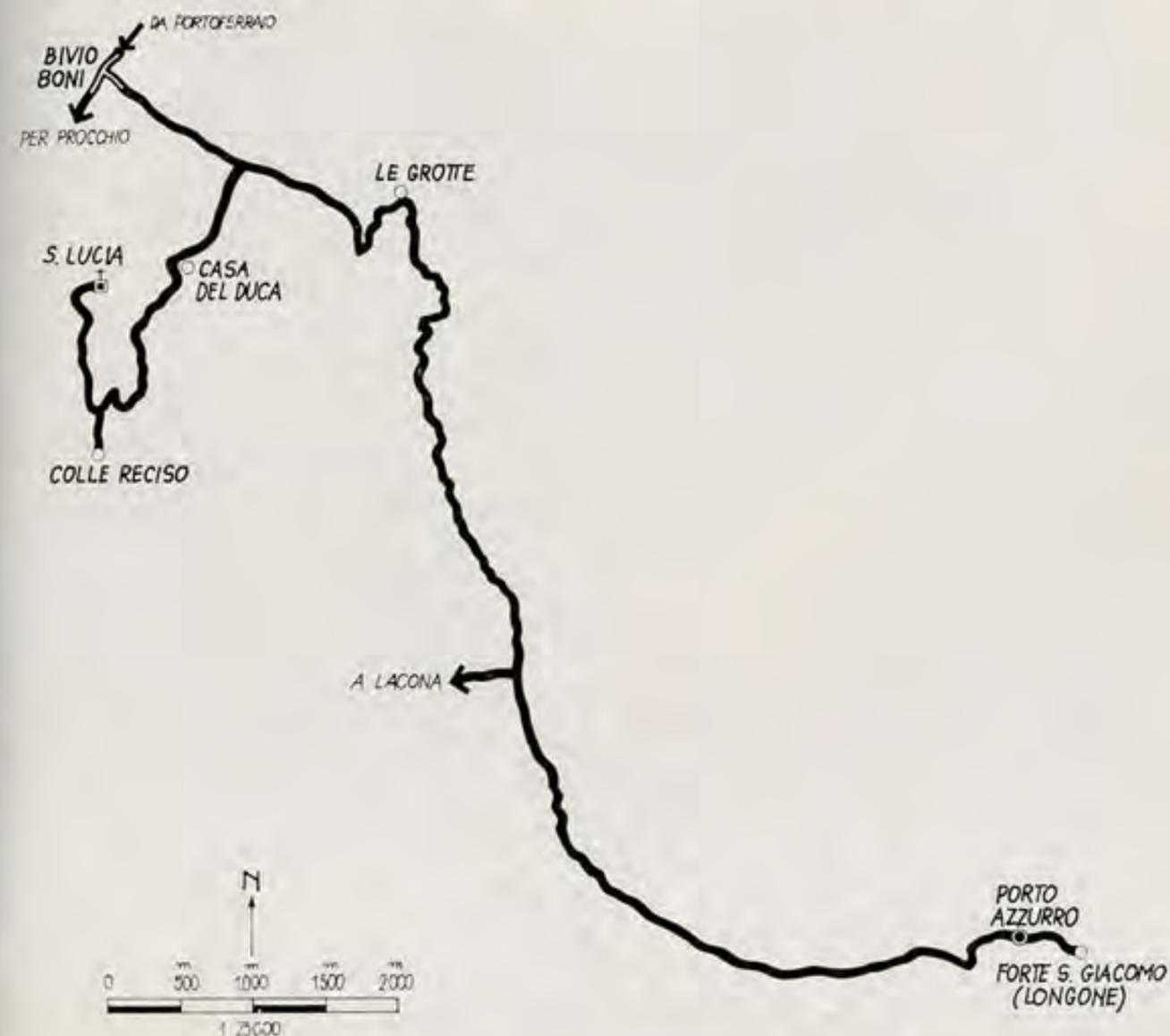
Ma chi era questo Santo che è tanto caro agli elbani? Temiamo di annoiare il lettore, ma siamo costretti a ripeterne il più brevemente possibile la storia.

San Cerbone che visse fra gli anni 493 e 575 fu vescovo di Populonia; e per sfuggire alle persecuzioni di Gummarith, duca longobardo di Lucca, si ritirò all'isola. Ciò avvenne nel 572. Il Santo uomo abitò in una grotta insieme ai suoi chierici, sulle pendici del monte Giove. Sentendosi vicino alla fine, pregò che, dopo morto, il suo corpo fosse portato, non ostante l'occupazione longobarda, a Populonia. E ciò i suoi chierici fecero; durante il viaggio nel braccio di mare che li separava dalla costa, incorsero in un violento temporale; ma non una goccia d'acqua cadde sulla barca. Adempiuto il loro compito essi ritornarono all'isola, appena in tempo per sfuggire dalle mani del duca longobardo.

(\*) Abbiamo recentemente appreso che, per iniziativa di alcuni cittadini di Poggio e dei villeggianti che frequentano il paese da molti anni, è sorto un Comitato per il restauro del Romitorio di San Cerbone. Presidente è la Signora Fernanda Moneti Mazzarri (Corriere Elbano n. 28, pag. 2, 30 ottobre 1974).

## ITINERARIO VIII

LA CASA DEL DUCA - I RUDERI DELLA FORTEZZA DI LUCERI - LA CHIESA DI SANTA LUCIA - LA NAVE ROMANA DI PORTO AZZURRO - IL FORTE SAN GIACOMO DI PORTO AZZURRO.



Partiamo da Portoferraio; raggiungiamo il bivio Boni, giriamo a sinistra per la strada di Porto Azzurro. Siamo nella piana che prende il nome di san Giovanni. A destra, per una strada che ha l'indicazione « Colle Reciso » proseguiamo ancora, sempre in salita a destra lungo una via tortuosa. A mezza costa della collina, posta a sinistra, fra i cipressi, troviamo una elegante casa patrizia di campagna, ben tenuta, dipinta in color rosa. Un cancello in ferro all'entrata; una terrazza al primo piano; nel cortile un pozzo con

Il Romitorio è attualmente, in non buone condizioni; lo spiazzo che gli sta di fronte è selciato con grossi sassi irregolari. La facciata presenta una porta con un sovrastante arco interrotto; due piccole finestre con inferriate sono ai lati. Attraverso le finestre della chiesa possiamo intravedere l'interno: le mura sono scrostate; l'altar maggiore, spoglio, è privo del quadro che gli era retroposto e che rappresentava il Santo; questo ora si trova nella Chiesa del Poggio; la balaustra in legno è avariata. Il soffitto presenta una travatura cadente. Dietro alla Chiesa ed unita ad essa, è una costruzione ad un piano con una scala esterna in mattoni; sembra destinata ad abitazione e la si direbbe abbandonata da non lungo tempo. A non molta distanza, sempre posteriormente, si osservano ruderi di mura basse che costituivano un altro fabbricato di cui non è possibile accertarne l'uso: forse il cenobio per i frati.

Della grotta, ove il Santo si ritirava in preghiera e che era posta ad una distanza di circa 100 metri dal romitorio, vicina ad una sorgente, oggi quasi nulla resta: essa è semi interrata, lasciata nel più completo abbandono, e non è facile reperirla. Il romitorio avrebbe bisogno di urgenti restauri, poiché numerosi turisti, vi si recano in visita (\*).

La Chiesetta originale del Santo fu costruita in epoca molto antica, nei secoli VI o VII. Nel 1421 Giacomo il Appiano, signore di Piombino e dell'Elba, edificò, vicino alla grotta, una Chiesa più grande; ed ivi il beato Tommaso da Firenze fondò un convento nel quale i frati abitarono fino alla metà del secolo scorso.

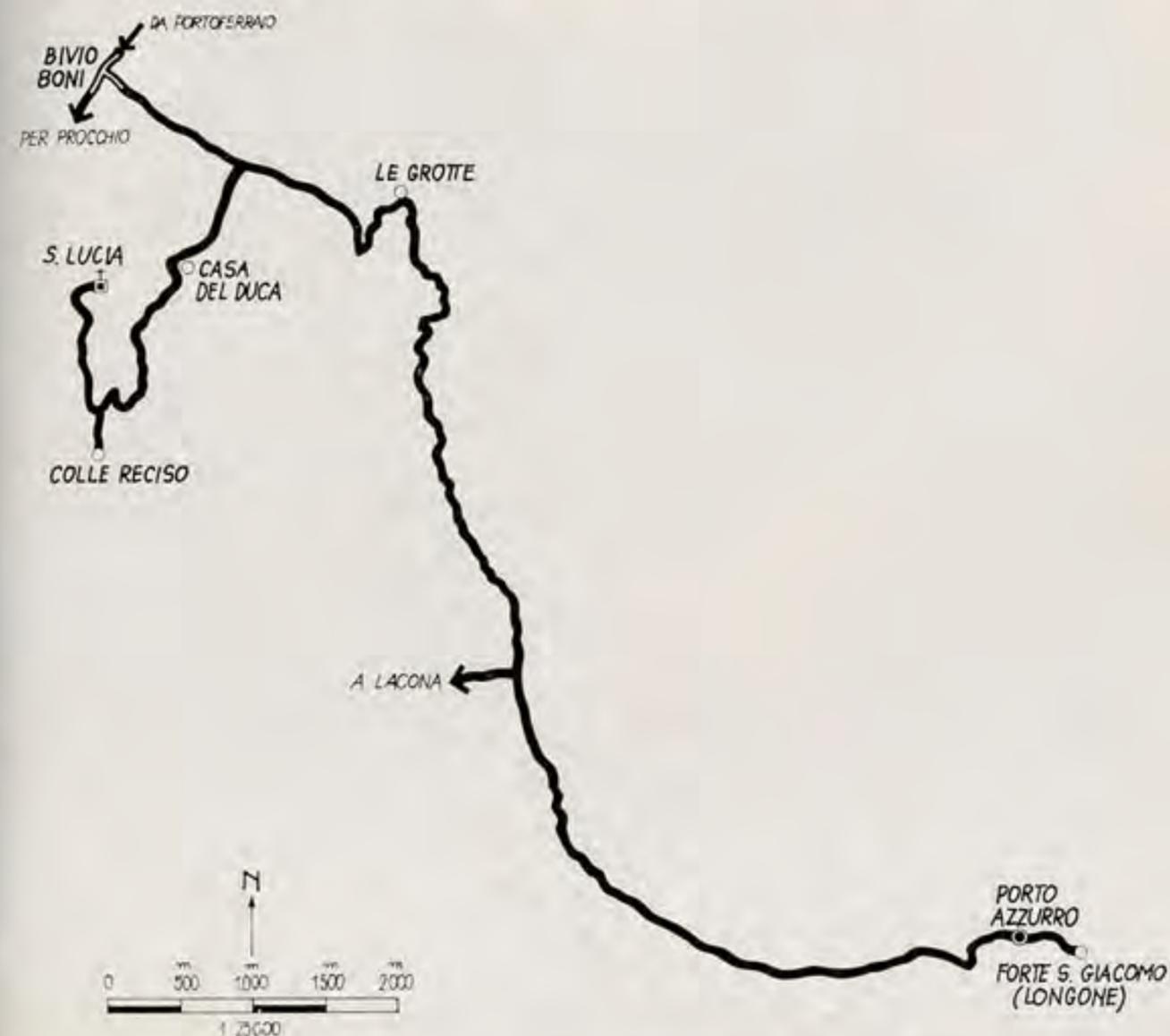
Ma chi era questo Santo che è tanto caro agli elbani? Temiamo di annoiare il lettore, ma siamo costretti a ripeterne il più brevemente possibile la storia.

San Cerbone che visse fra gli anni 493 e 575 fu vescovo di Populonia; e per sfuggire alle persecuzioni di Gummarith, duca longobardo di Lucca, si ritirò all'isola. Ciò avvenne nel 572. Il Santo uomo abitò in una grotta insieme ai suoi chierici, sulle pendici del monte Giove. Sentendosi vicino alla fine, pregò che, dopo morto, il suo corpo fosse portato, non ostante l'occupazione longobarda, a Populonia. E ciò i suoi chierici fecero; durante il viaggio nel braccio di mare che li separava dalla costa, incorsero in un violento temporale; ma non una goccia d'acqua cadde sulla barca. Adempiuto il loro compito essi ritornarono all'isola, appena in tempo per sfuggire dalle mani del duca longobardo.

(\*) Abbiamo recentemente appreso che, per iniziativa di alcuni cittadini di Poggio e dei villeggianti che frequentano il paese da molti anni, è sorto un Comitato per il restauro del Romitorio di San Cerbone. Presidente è la Signora Fernanda Moneti Mazzarri (Corriere Elbano n. 28, pag. 2, 30 ottobre 1974).

## ITINERARIO VIII

LA CASA DEL DUCA - I RUDERI DELLA FORTEZZA DI LUCERI - LA CHIESA DI SANTA LUCIA - LA NAVE ROMANA DI PORTO AZZURRO - IL FORTE SAN GIACOMO DI PORTO AZZURRO.



Partiamo da Portoferraio; raggiungiamo il bivio Boni, giriamo a sinistra per la strada di Porto Azzurro. Siamo nella piana che prende il nome di san Giovanni. A destra, per una strada che ha l'indicazione « Colle Reciso » proseguiamo ancora, sempre in salita a destra lungo una via tortuosa. A mezza costa della collina, posta a sinistra, fra i cipressi, troviamo una elegante casa patrizia di campagna, ben tenuta, dipinta in color rosa. Un cancello in ferro all'entrata; una terrazza al primo piano; nel cortile un pozzo con

una vera cinquecentesca in sasso. Un giardino recintato all' elbana, ricco di piante e di fiori. Sul muretto che lo circonda fa mostra di sé un busto in sasso, forse, raffigurante il Duca Cosimo I de' Medici; la interpretazione non è facile, poiché essendo molto usurato, poco se ne distinguono i particolari. Una piccola scala esterna, completa l' elegante quadro. L' abitazione è molto restaurata ed attualmente è chiamata « Villa Santi » dal nome del proprietario.

E', questa, la **Casa del Duca**.

Fu fatta costruire dal sovrintendente ai lavori delle fortezze di Portoferraio, il Camerini, verso il 1450 « e perché non tanto per essere stata fatta a spese del principe, quanto perché serviva per il medesimo, fu essa nominata Casa del Duca » (Lambardi).

L' autore aggiunge ancora che il Camerini, se ne servì « per sé e per i suoi, perché ogni mattina si portava colà per osservare se le linee ed i prospetti dei forti di Cosmopoli si conformavano secondo le disposizioni del disegno » (1).

L' itinerario prosegue per la fortezza di Luceri, ed è consigliabile la visita, non tanto per i resti archeologici, quanto per il magnifico panorama, che, di lassù, si può godere.

Continuiamo la strada in salita; essa è sempre molto tortuosa ed impervia; la percorriamo per mezzo Km. fino al Colle Reciso; svoltiamo a destra per una strada a mezza costa, poi ancora percorriamo a piedi un non facile sentiero, fra resedacee e rosmarino, salendo sempre per circa 20 minuti. Giungiamo infine sulla cima del colle di santa Lucia, la **probabile antica Luceri**, alto 257 metri. Appena giunti, la nostra attenzione è attratta dalla presenza di **ruderi, costituiti da grosse mura sul lato destro**. Queste appartenevano forse alla cinta della fortezza di Luceri? Più oltre, al lato nord ancora avanzi di mura massicce; in mezzo una cisterna discretamente conservata.

Una leggenda narra che il castello, comunicava attraverso una via sotterranea con la cosiddetta Albizesca (?) posta di fronte a Fabricia, la supposta antica Portoferraio, e con la villa delle Grotte; (Ninci) ma essa non ha alcuna consistenza reale. Le origini della Fortezza di Luceri si perdono nella notte dei tempi e ci sono ignote. Il Lambardi ne sostiene la costruzione romana; alla fine del 1700 egli osservò le rovine, che ce le descrive sommariamente: « massi di mura grossissimi, assai bene lavorati a quadretti o a reticolato, alla foggia dei romani, di certa pietra turchina, simile al-



(1) L. Lambardi, « Memorie antiche e moderne dell' Isola d' Elba », p. 144.

l'amianto». Non vorremmo che in questa esposizione vi fosse un pò di fantasia o di equivoco. Più credibile è la descrizione del Ninci fatta nei primi anni del 1800 nella quale egli parla solo di « pietre quadrate ».

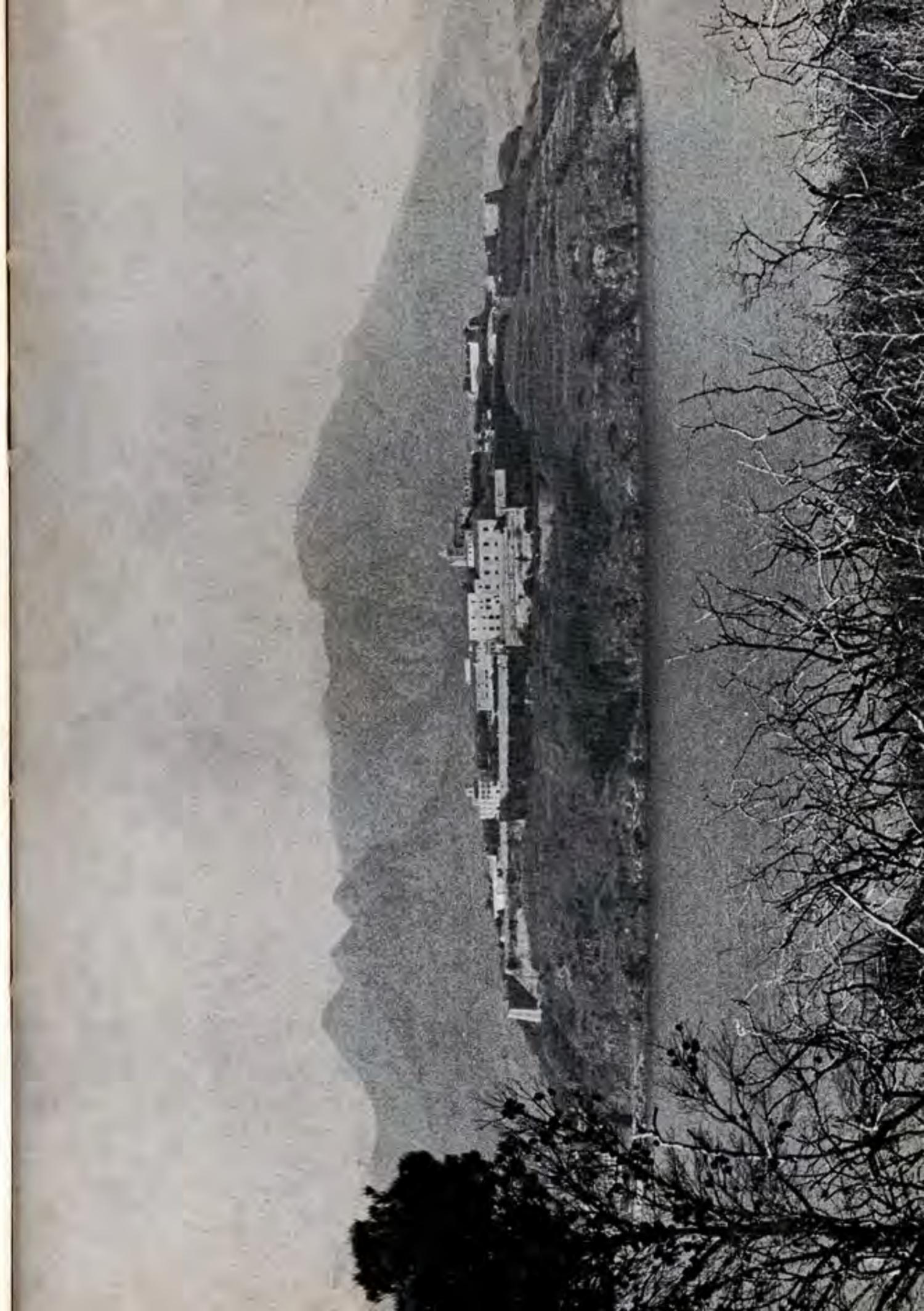
La Fortezza si dice fosse rasa al suolo durante l'invasione dei Longobardi nell'anno 584; fu riedificata nel 1016 dai pisani; restaurata nel 1442 dagli Appiani, venne distrutta nuovamente dal corsaro Barbarossa nel luglio 1544; egli ne fece prigioniero il presidio dopo aver devastato la terra di Capoliveri; non poté conquistare il forte del Volterraio perché ben difeso. Una leggenda adorna con la sua poesia alcune di queste terribili giornate: «Era stato ucciso il castello di Luceri, padre di 5 figlie. Le fanciulle lo cercarono a lungo, poi stanche, ritornarono al luogo ove sorgeva il castello. Ma vedendo da lontano arrivare una barca corsara, tentarono di porsi in salvo. La maggiore, tenendole tutte per mano, scivolò su uno scoglio ed insieme alle sorelle precipitò in mare. Nelle sere lunari, si ode il pianto delle fanciulle, sorgere dal fondo delle acque ».

Sullo spiazzo in cima al colle, esiste una piccola **Chiesa; è quella di santa Lucia** (\*). Attualmente presenta motivi architettonici moderni; è certo stata riedificata su una costruzione molto più antica: era già conosciuta nel 1600, quando fu costruita con l'elemosina di alcune persone. Attualmente è proprietà della Arciconfraternita della Misericordia. Nel 1700 vicino ad essa, vi era un romitorio che fu abbandonato nel 1776 a seguito di un decreto del granduca di Toscana. Il Lambardi ce ne dà alcune notizie: « fu fabbricata una Chiesa detta Santa Lucia da alcuni benefattori, in mezzo all'antico castello; attorno è un orticello... ha una bella loggia coperta e verso tramontana quattro stanzette terrene per uso ed alloggio di eremiti; ma, da qualche tempo fino al presente anno 1791, non ve n'è stato più nessuno ».

Si festeggia la Chiesa e vi si celebra la messa il giorno dell'Ascensione.

Si ridiscende da santa Lucia e si riprende la strada per Porto Azzurro, passando vicini alla villa romana delle Grotte che fa parte di un itinerario successivo. Si giunge a Porto Azzurro. Questa località dal nome moderno (prima si chiamava Porto Longone) è una

(\*) Le chiavi della Chiesa di Santa Lucia si trovano presso la Segreteria della venerabile Confraternita della Misericordia in Portoferraio, Via Dietro La Pieve, 7, tutti i giorni feriali dalle 8 alle 12, e dalla 15 alle 19.



cittadina molto graziosa, ma non offre nel suo centro monumenti di rilievo. E' però da ricordare che, nel 1971-72, proprio di fronte al Municipio, nelle acque appena al disotto della banchina, si sono trovate notevoli tracce di almeno una **nave oneraria romana**. Poco del suo scafo si è visto; molto invece si è potuto recuperare del carico, importante specialmente per ceramica aretina (I sec. a.C. - I sec. d.C.) e oggetti di bronzo. I materiali sono conservati in un deposito comunale che prelude alla istituzione di un Antiquario locale.

Quasi in fondo alla darsena una ripida salita porta alla **Fortezza di san Giacomo**, posta in cima ad un colle; attualmente questa ospita un reclusorio; ne è perciò vietata la visita; e noi dobbiamo accontentarci di osservarla dall'esterno. E' una vasta costruzione, costituita da bastioni, dotata di mura possenti, cui sovrasta un insieme di fabbricati moderni atti a servire allo scopo cui è ora adibita. Verso il fondo, quasi al centro, occhieggia la facciata ed il campanile della Chiesa che di essa fa parte.

L'antica **Fortezza di san Giacomo**, detta, dal nome della località, di Longone, fu costruita, a difesa, dagli Spagnoli negli anni 1603-1605, in opposizione al possesso mediceo di Portoferraio, come base della loro flotta. Il granduca di Toscana, Ferdinando I, tentò con tutti i mezzi diplomatici in suo potere, di ostacolarne la costruzione; ma fu inutile. L'opera venne eseguita dietro ordine di Filippo III re di Spagna, su disegno dell'architetto Garçia da Toledo, mentre era vicerè di Napoli e il conte di Benevento. Non staremo qui a descrivere le vicissitudini che questa Fortezza subì nei secoli XVII e XVIII, a causa delle guerre fra francesi e spagnoli (1646-1650) e fra tedeschi e spagnoli (1708) poiché su ciò abbiamo già scritto altrove. I due forti Longone e Focardo, posti l'uno di fronte all'altro, erano gli estremi di un poderoso sistema difensivo che dominava e proteggeva l'intero golfo, rendendo oltremodo difficile ogni sbarco del nemico.

Gran parte delle sue opere di difesa vennero fatte saltare da Napoleone nel 1815, quando questi si apprestava ad abbandonare l'isola (V. Vadi).

Nel 1849, il governo toscano usò la Fortezza, come casa di correzione per i militari che tenevano cattiva condotta.

Al suo interno vi è un' **ampia Chiesa**; la facciata presenta evidenti note rinascimentali. La data esatta della sua costruzione non è conosciuta. All'interno vi è un busto in argento di santa Barbara, di autore seicentesco; alcuni quadri (uno raffigurante san Giusep-

pe, l'altro san Simeone); ancora un quadro che rappresenta santa Barbara dell'anno 1656. Vi figurano inoltre molte lapidi di generali belgi e spagnoli, che comandarono la Piazza di Longone dal 1694 al 1776.

Ma prima di concludere questa nostra illustrazione vogliamo riportare ciò che scrisse il Gregorovius, che visitò la Fortezza nell'anno 1852: « un sentiero ripido porta alla Fortezza di Longone, costruita sulla spianata di una roccia sporgente. La Fortezza doveva essere molto robusta, poiché la sua posizione la rende inaccessibile... al tempo di Luigi XIV, nella guerra fra francesi e spagnoli subì burrascose vicende. Nel 1852, all'epoca di questa visita la cittadella presentava rovine e macerie ».

## ITINERARIO IX

**IL SANTUARIO DEL MONSERRATO - L'ORATORIO DI SAN FELICE A FELO - LA CHIESA DEL PADRE ETERNO - LA CHIESA DI SAN ROCCO DI RIO MARINA - LA TORRE DI RIO MARINA - I FORNI DI FUSIONE DELL'EPOCA ROMANA - LA VILLA ROMANA DI CAPO CASTELLO.**

Usciamo da Porto Azzurro per la strada di Rio Marina. Dopo circa 1 Km. e mezzo, prendiamo la strada a sinistra (un cartello indica la via) per il **Santuario della Madonna del Monserrato**. Percorriamo ancora per 1 Km. una strada impervia, tortuosa, costeggiata da piccole piante di cipressi. Abbandoniamo poi l'auto e proseguiamo a piedi. Abbiamo di fronte uno splendido scenario di monti alti, ripidi, selvaggi, che danno la vera impressione di un paesaggio dantesco; passiamo fra massi di quarzo e saliamo per una scalinata a larghi gradini di cemento. Dopo circa 10 minuti ci troviamo di fronte al Santuario, posto su un ripiano isolato; acque limpide vi zampillano intorno. Il Lombardi ci dà una bella descrizione del suggestivo scenario che ci circonda: «le cime acute stagliano le nubi... questo ritiro ha un certo non so che di melanconico e di romantico... una natura sublime e selvaggia, una solitudine amabile, una vista che dalla fertile natura si perde nella immensa distesa del mare».

Una piccola piazzetta ed un basso muro recingono il santuario; di fronte, una tettoia di frasche per riparo al sole. La parte antistante alla Chiesa è stata costruita nel 1768. La facciata presenta un portale, sovrastato da una architrave curva, interrotta; la cupola ha i caratteri dei primi anni del 1600. Entriamo nel santuario: le pareti sono nude, tinte in vernice grigia, che scrostata in qualche punto, rivelano tracce di pittura o affreschi sottostanti. Sull'altare maggiore, in marmo, vi è l'immagine di una Madonna nera, copia di quella esistente nel Santuario spagnolo del Monserrat. E' di autore ignoto. Nella sagrestia si osservano numerosi «ex voto».

Il **Santuario** che è dedicato a **santa Maria del Monserrato**, prende il nome da un omonimo santuario della Spagna. Fu costruito nel 1606 a spese e per volere del governatore di Longone e di Piombino, generale Giuseppe Ponce de Leon, il quale lo lasciò poi in eredità al convento dei monaci di sant'Agostino di Piombino, insieme ad una rendita annua.

Furono ivi alloggiati quattro o cinque monaci, i quali mantenne-

La chiave per la visita è in consegna al custode, che abita ai piedi della scalinata.



ro la loro dimora fino al 1653, quando vennero sostituiti da un sacerdote. Nel 1814, il luogo fu visitato da Napoleone; nel 1816, l'Elba passò sotto il dominio del granduca di Toscana; il santuario venne affidato al comune ed il religioso fu rimosso. Nel 1820, ritornò un eremita, il quale poté beneficiare del frutto dei terreni. Nel 1856, l'ingegnere Vincenzo Mellini, direttore delle miniere, dietro richiesta del governatore dell'Elba, fece costruire dai suoi operai di Longone, una strada fino al Monserrato (Lombardi).

La festa della Madonna ricorre il giorno 8 settembre. In tale occasione molti elbani si recano in visita a questo famoso e suggestivo santuario.

Siamo a Porto Azzurro; prendiamo la strada che porta a Rio Marina; dopo circa 5 Km., sul lato sinistro troveremo un ripido viottolo in salita che dovremo percorrere fino in fondo. In 5 minuti circa, giungeremo all'**Oratorio di san Felice a Felo, comunemente chiamato san Felo.**

Della costruzione non restano che i ruderi. Il Mellini dava le dimensioni di metri 4,08 x 6,08.

Sul lato ovest, ove presumibilmente si trovava l'ingresso, avanzano tracce di mura sbrecciate che circoscrivevano un ambiente. Al fondo, le vestigia di una porta murata, con un'architrave in legno molto avariata. Dell'abside, semicircolare, resta solo qualche breve tratto di basso muro.

Sul lato sud, troviamo una modesta costruzione a due piani, datante da qualche secolo fa, forse adibita ad uso di abitazione per il monaco.

La Chiesa era di epoca pisana (secolo XII); era sotto la giurisdizione ecclesiastica di Capoliveri; in epoca non precisata aveva forse proprietà terriere, poiché da Vada (presso Cecina) furono ivi inviati bestiame ed aratri onde poter lavorare i campi. La Chiesa è attualmente di proprietà della famiglia Alessi, la quale dimora a Portoferraio.

Partendo da Porto Azzurro, proseguiamo per la strada di Rio nell'Elba; lasciata a destra ed appena oltrepassata la diramazione per Rio Marina, al 9° Km. da Porto Azzurro, troveremo, su un piccolo colle a sinistra della strada, dopo aver percorso un brevissimo ripido sentiero, la **Chiesa del Padreterno, chiamata anche della Santissima Trinità, o dello Spirito Santo (\*)**.

La facciata, che presenta un portico a tre arcate, è in stile ba-

(\*) Per visitarla, rivolgersi alla custode che abita in una casa vicina.



rocco ed è forse del primo 1700; sulla porta una immagine dello Spirito Santo, un pò deturpata dal tempo. Due finestre, poste sui lati, presentano la volta a sesto acuto. A destra una piccola torre.

L'interno della Chiesa non è ben tenuto ed abbisognerebbe di qualche restauro, che anche le persone del luogo amorevolmente sollecitano. La volta è ad arco interrotto; l'altar maggiore è adornato da due colonne in marmo nero, venato, tratto dalle cave di Santa Caterina ed è di stile barocco; ha sovrapposto un bellissimo quadro secentesco con l'immagine del Padre Eterno e sopra la scritta: «immensus, summus, trinusque, perennis et verus». Sotto, lo Spirito Santo in forma di colomba e più in basso Gesù Crocifisso. Alcune piccole lapidi sepolcrali in marmo, sono poste sulle due pareti laterali e presentano singolari epigrafi. La Chiesetta deve essere antica ed ha indubbiamente subito, nel corso del tempo, varie modificazioni, nella sua architettura. Infatti essa è citata negli Statuti del 1400, quando i magistrati di Rio dopo le elezioni comunali vi si recavano per giurare la osservanza alle leggi del Comune e per inaugurare il loro incarico partecipando alla messa. (Lombardi).

Partiti da Porto Azzurro, dopo un percorso di 12 Km. lungo una via bene asfaltata, raggiungeremo Rio Marina.

Ad un Km. prima del paese, a destra, troveremo il laghetto di Terranera, separato dal mare da un basso rialzo di terreno. Sembra che il lago si sia formato in seguito alla escavazione di una collinetta di materiale ferroso; le sue acque, sono di un colore verde giallastro; è ricco di anidride solforica, ed è interessante per i giacimenti di ematite a lamelle brillantissime che lo circondano. Proseguiamo ancora fino a raggiungere Rio Marina.

Rio Marina è un paese di 3500 abitanti raccolto in una modesta insenatura, racchiusa fra rocce, i cui dintorni sono ricchi di vigneti. I suoi marinai si dedicano alla pesca; ha un buon porto; le miniere di ferro mantengono occupata gran parte della popolazione. Ivi è anche un grazioso museo mineralogico.

Attraversiamo quasi tutto il paese fino a raggiungere i giardini pubblici; a sinistra troveremo la **Chiesa di san Rocco**. La facciata, la dice edificata nel tardo 1500; la struttura è a croce latina; essa presenta una navata unica. Il campanile è posto a sinistra.

Più oratorio che chiesa, venne costruita verso il 1570 a spese del comune e con il concorso del principe di Piombino Ludovisi-Boncompagni, perché servisse agli addetti alle miniere. Fu ingrandita e restaurata negli anni 1830-1832, sempre a spese del comune. Nel 1837, minacciando di cadere in rovina, fu trasformata in magazzino per i legnami dall'amministrazione delle miniere. Nel 1851

Tra Porto Azzurro e Rio Elba - S. Felice a Felo (Ruderi). (Foto Longo)



fu restituita al culto e nuovamente restaurata a spese della comunità di san Rocco. Un altro recente restauro ne ha alterato il disegno primitivo.

Prendendo poi la via a destra e dirigendoci verso la spiaggia, in salita, al fondo, sull'arenile ci comparirà innanzi una **torre poligonale** (\*) alta circa 30 metri, che all'altezza di 10 metri presenta una cordonatura. Alla cima della torre è sovrapposta una torretta merlata quadrata, che su ogni lato, reca il quadrante di un orologio. Il parafulmine della torretta è ornato da una banderuola in ferro a forma di mezzaluna. Questa torretta, che rappresenta una vera profanazione della costruzione originale, fu aggiunta l'anno 1882 a ricordare l'erezione a comune del paese di Rio Marina. Il basamento della torre è costruito con sassi irregolarmente squadriati che si alternano a mattoni.

Sull'angolo della torre prospiciente il mare, è posta una piccola lapide in marmo, che reca lo stemma degli Appiani, ed una scritta non tanto facilmente decifrabile. Essa dice: « Jacob V Arag(onensis) App(iano) » (\*) ad esse seguono altre parole irriconoscibili; si legge ancora : « ad propulsam » (forse: respinto il nemico: i turchi?).

Quasi certamente la Torre fu costruita da Giacomo V Appiano verso il 1534; il suo aspetto cinquecentesco deporrebbe per questo. E ciò siamo ancora più portati a credere, dopo la lettura del carteggio mediceo nell'Archivio di Stato di Firenze nel quale Cosimo I esorta gli Appiani ad eseguire opere di difesa per proteggere la costa elbana dai pirati.

Da Rio Marina proseguiamo a nord verso il Cavo, che raggiungeremo dopo aver costeggiato la zona mineraria.

Ma prima di raggiungere il Cavo, nelle località Capo Pero e Punta del Fiammingo, troveremo i resti di due bassi **forni di fusione di epoca pre-romana**. Essi sono costituiti da strutture murarie a pianta circolare (riferibili alla parte permanente del basso-forno). La zona circostante è pure caratterizzata dalla presenza di scorie derivanti dalla fusione, in stato di progressiva distruzione. Proseguiremo poi per il Cavo.

Dal centro dell'abitato del Cavo, procedendo verso nord, per la strada costiera, in breve giungeremo alla radice del piccolo promontorio di Capo Castello, sul quale fu costruita (in epoca verosimil-

(\*) La moglie di Emmanuele Appiano, Colia de' Giudici, si dice fosse figlia naturale di re Alfonso d' Aragona. Il figlio di Emmanuele, Iacopo III Appiano, nel 1465 assunse il titolo di Appiano d' Aragona (Litta).

La chiave della Torre può essere richiesta presso il Comune di Rio Marina, in qualsiasi giorno.



mente fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.) una **villa romana**, minore per ampiezza, rispetto a quella delle Grotte di Portoferraio, ma in ottima posizione panoramica verso il promontorio di Piombino. Essa consisteva essenzialmente in due parti: la parte signorile, sul promontorio e la probabile parte rustica a sud, sull'adiacente piccolo promontorio di Capo di Mattea. Tutto il complesso della villa è ora largamente occupato da costruzioni moderne. Dalla radice del promontorio di Capo Castello, salendo verso il suo modesto culmine si nota, tra le costruzioni moderne, il succedersi di sei terrazze costruttive antiche, purtroppo rimaneggiate posteriormente, ma delle quali appaiono non pochi muri in «opera reticolata» di pietra degli edifici che occupano tali terrazze, culminanti nella terrazza più alta, ove non pochi resti di «opera reticolata e di mosaico» sono visibili all'interno della villa già Mazza-Hemmeler. La visita ad essi è, in genere, gentilmente concessa, dagli attuali proprietari. Non essendo possibile accedervi, ci si può fare un'idea della costruzione lungo la strada che sale alla villa Mazza. Vi si notano muri di terrazzamento est-ovest e muri perpendicolari nord-sud, che talora presentano resti di mosaico antico e talora denunciano per l'intonaco impermeabile, alcune cisterne o conserve d'acqua. Resti di muri si notano anche più a nord, verso la Cala Frugoso in vista dell'isolotto dei Topi.

Della costruzione rustica a sud di Capo Mattea, non rimane visibile purtroppo se non la posizione sul Capo stesso. Tutto fu distrutto o coperto nel costruire nell'800 la grossa villa Bensa, prospiciente il mare. A fatica vi si può notare un troncone di muro, in opera reticolata in direzione nord-sud.

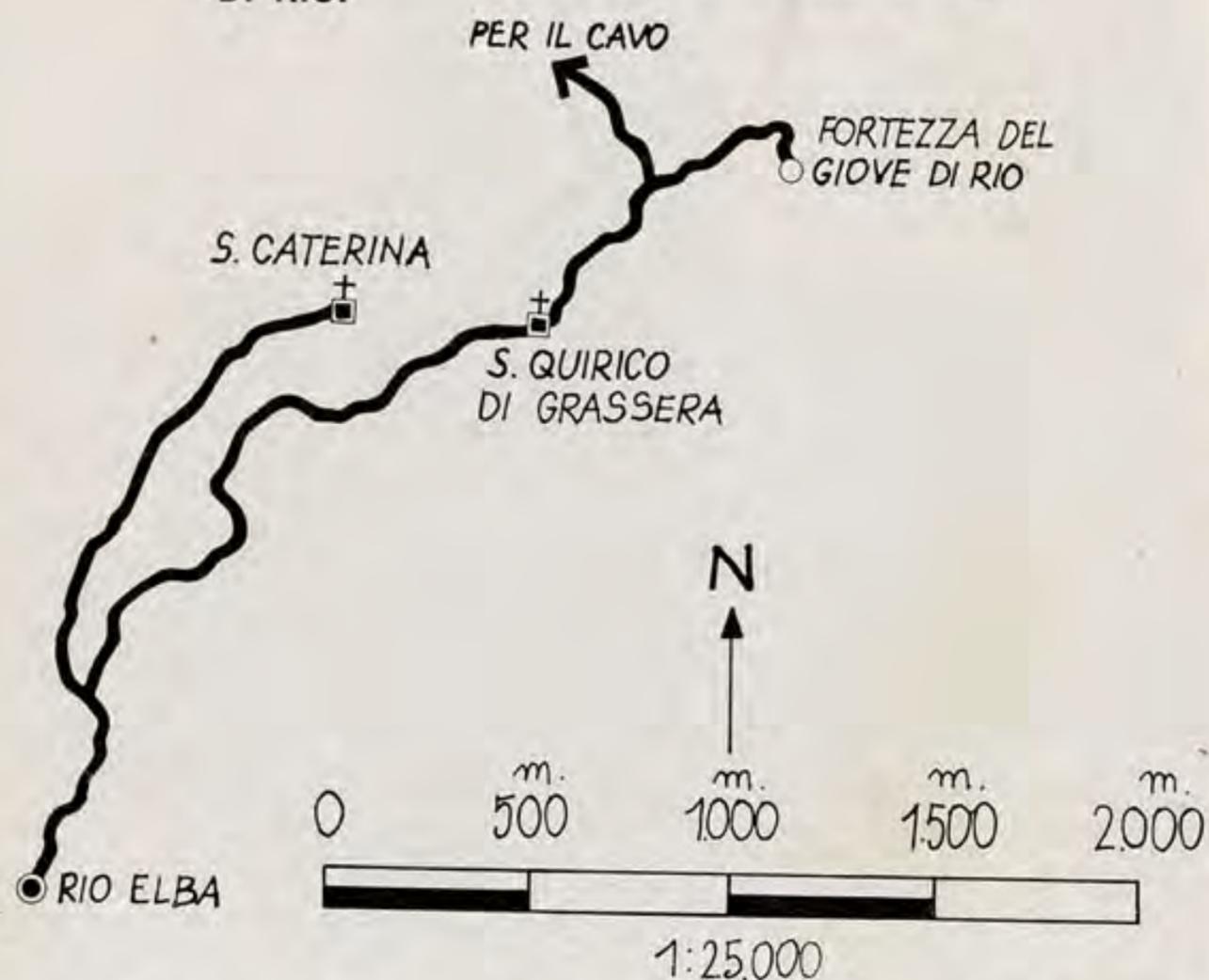
La villa romana, riceveva il necessario apporto idrico da una cisterna o conserva d'acqua, sul sovrastante (a mezza costa ad ovest) colle del Lentisco, raccoglieva le acque dal monte Grosso, e tutt'ora è visibile nelle sue tre camere, nello scantinato di una costruzione moderna (casa di Carolina). Vi si può accedere da una strada sterrata, che sale al Colle, tra il centro del Cavo e la radice del promontorio di Capo Castello. E' molto ben conservata ed, oltre le tre camere con l'apparato di intonaco impermeabile, è visibile in parte la scalea di accesso, ad est, ad un piccolo edificio che sovrastava la cisterna, ora distrutto, ma visto bene da Vincenzo Mellini, sul finire del secolo scorso. La storia della villa è molto semplice. Fu certo, dopo la caduta dell'impero romano abbandonata e le costruzioni dei secoli successivi hanno rimaneggiato tutta la zona. Vincenzo Mellini, sul finire del sec. XIX, vide ancora parecchio di essa e ce ne lasciò una descrizione che ci fa tutt'ora rimpiangere quello che si è perduto.

Rio Marina - Torre degli Appiani. (Foto Tabanelli)



## ITINERARIO X

LA CHIESA PARROCCHIALE DI RIO ELBA -  
LA FORTEZZA DI RIO ELBA - IL SANTUA-  
RIO DI SANTA CATERINA - I RUDERI DI  
GRASSERA - LA CHIESA DI SAN QUIRICO -  
LA FORTEZZA DEL GIOVE O DEL GIOGO  
DI RIO.



Partiamo da Porto Azzurro, in direzione di Rio Elba, seguendo una bella strada asfaltata, lunga Km. 12,5. Rio Elba è un piccolo paese, posto all'altezza di 178 m. s./m. con circa 1600 abitanti. E' uno dei più antichi comuni dell'Isola. Possiede una graziosa piazza, ricca di negozi in cui si vendono i caratteristici minerali; ad essa fanno capo, alcune piccole vie laterali. Subì nell'anno 1534, le devastazioni del pirata turco Barbarossa e nel 1553-1555, quelle di Dragut.

La chiesa parrocchiale di Rio Elba, dedicata ai santi Giacomo e Quirico, è sulla piazza principale; si salgono alcuni gradini a sinistra e ci si trova di fronte alla facciata che è di stile rinascimentale. All'interno tre archi per parte sono sostenuti da colonne quadrate;

gli altari sono di epoca barocca, e ricchi di decorazioni. Sull'altare maggiore della chiesa è posta la seguente lapide scritta in latino; di essa diamo la traduzione:

« Al patrono Giacomo Maggiore  
ed a Quirico martire  
difensore della distrutta Grassera  
poscia accettato nel suo (territorio)  
la cortesia ed il popolo di Rio  
pose ».

Essa ricorda le devastazioni di Rio, e la distruzione di Grassera, operata dal Barbarossa nel 1534.

Pur non potendosene precisare l'epoca e pur avendo subito nei diversi tempi, restauri e modificazioni, la costruzione è antica e appartiene all'epoca pisana. Di ulteriori trasformazioni, ne abbiamo testimonianza in una lettera diretta da Cosimo de' Medici al suo commissario in Portoferraio il 14 aprile 1555, nella quale scrive che: « il signore di Piombino (Appiano) trovandosi esser state abbruciate e rovinare dall'armata turchesca e francese le ville di Rio e di Grassera... desidera assicurare quei popoli che vi sono restati il meglio che può, et ai preghi loro si è risoluto di fortificare la Chiesa del Rio » (1).

I bastioni furono dunque fatti, circondando la Chiesa antica che appare attualmente, come abbiamo detto, molto rimodernata; ed un buon disegno lo troveremo nell'opera del Mellini-Monaco. Per quanto riguarda l'epoca, il Mellini ed il Foresi, li ritengono costruiti dai pisani nel secolo XI; il Ninci, invece li dice fabbricati dagli Appiani verso il 1500.

E' possibile che gli Appiani non li avessero costruiti ex novo, bensì solo restaurati e migliorati? (2).

Ma non erano qui terminate le vicende della Chiesa di Rio. Tra il 12 e il 28 agosto 1555, 68 galere e 25 galeotte agli ordini del corsaro Dragut sbarcarono ancora una volta i loro uomini a Longone; essi si sparsero per l'isola portando ovunque rovine. Ed è datata dall'aprile 1556 una lettera indirizzata dagli abitanti di Rio al Duca di Toscana, nella quale fra l'altro è scritto: « desideriamo tutti viver sicuri dalle furie di questi infedeli, i quali ci hanno ormai condotti a tante miserie e povertà che poco manca non ci morremo di fame. Ci hanno ruinato la nostra Chiesa, la quale era un poco di rifugio in una furia di corsari, (la) quale desideriamo rassetare e fare il recinto delle mura alla terra » (3).

(1) Archivio di Stato di Firenze, miscellanea medicea, vol. XXXVI, C 144r.

(2) Il Vanagolli (Corriere Elbano n. 33, 1974), li dice costruiti « ex novo ».

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze - Med. Doc. 15, citato da G. F. Vanagolli: « I Bastioni della Chiesa di San Giacomo e Quirico », Corriere Elbano n. 33, pag. 4, 1974.

Discesi i gradini che portano dalla Chiesa alla piazza, a sinistra troveremo una fontana con una maschera faunesca, sovrapposta ad una piccola vasca in marmo, ricavata da un'urna bizantina, che fu messa in questo luogo nell'anno 1972. A quanto si dice, non si potrebbe giurare sulla sua autenticità.

Giungiamo in fondo alla piazza; a sinistra continuando la Chiesa troveremo un **alto bastione trapezoidale** con una scarpata, il cui angolo è stato smussato per favorire l'accesso alla via per Nisporto e per il Cavo. Attualmente è adibito ad uso privato, ed a negozio di barbiere.

Attraversata la piazza di Rio, ci dirigiamo verso sinistra per la strada del Cavo; poco dopo, alla sua biforcazione, prendiamo ancora la via a sinistra ove è il cartello indicatore per Nisporto. Dopo 2 Km. circa giunti all'altezza di una vecchia costruzione diroccata (magazzino), seguiamo una nuova deviazione a destra. La strada che percorreremo, ancora per circa 1 Km. e mezzo, è tortuosa, in salita, e difficilmente percorribile per le auto di grossa cilindrata. Sboccheremo infine in uno spiazzo ove si trova il **Santuario di S. Caterina di Alessandria**.

La Chiesa, che si dice essere antica, forse del 1500, deve aver subito molte modifiche (l'ultimo restauro avvenne verso il 1971). Attualmente presenta l'aspetto di una costruzione settecentesca: (\*) l'arco, posto sulla porta principale, è interrotto; al centro vi era uno stemma che è stato asportato; ai lati due finestre quadrate, delimitate da una cornice in sasso. L'interno ha un soffitto a capriate; l'ambiente è ricco di ex voto a soggetto marinaresco; l'abside è a forma quadrata; l'altare maggiore è ornato da colonne di serpentina di pietra scura, venata in verde, tolta dalle cave del luogo e chiamata marmo di santa Caterina. Dietro l'altare era posto un quadro raffigurante le nozze mistiche di santa Caterina di Giovanni da san Giovanni di Valdarno (1592-1636) che è stato trafugato da ignoti nel 1964 e non più ritrovato; è stato sostituito nel 1967 da una bella opera dello stesso soggetto, della pittrice romana Ida Nasini Campanella.

A destra della Chiesa vi è un piccolo campanile; sempre a destra ruderi di quella che forse fu l'entrata ad una abitazione dell'eremita. Sul lato sinistro, a poca distanza dalla Chiesa, sopra un promontorio, ancora ruderi di abitazioni private, forse appartenenti ai proprietari dei terreni circostanti. Il Santuario fu ampliato una

(\*) La chiave del santuario della Chiesa di Santa Caterina è tenuta dalla Sig.na Lina (Daniela) Chionsini, via A. Grifi 6, Rio Elba. Orario di visita: ogni pomeriggio fino al tramonto, esclusa la domenica.



Rio Elba - Bastione della fortezza. (Foto Longo)

prima volta nel 1624. Il 4 giugno 1375, Tommaso da Pistoia, vesti ivi l'abito eremitico. L'ultimo eremita vi abitò nel 1858; ed in tale anno, fu chiuso. Attualmente viene aperto il 25 novembre ed il lunedì di Pasqua, giorno nel quale la tradizione afferma che santa Caterina apparve per la seconda volta nel luogo ove poi sorgerà la Chiesa.

Ricordiamo ancora che Napoleone I, recandosi a cavallo da Portoferraio al Cavo, il 31 maggio 1814, passò dall'eremo di Santa Caterina, e notò il pessimo stato della strada.

Gli abitanti di Rio, chiamano scherzosamente questo santuario santa Caterina «dei fichi secchi», perché durante la sua festa si cibano di questi frutti.

Partendo da Rio Elba, in direzione del Cavo, prendiamo la strada che parte dal fondo della piazza a sinistra. Percorsi 2 Km. la abbandoniamo e saliamo a destra lungo un sentiero. Dopo 5 minuti appena, giungiamo alla località nella quale **sorgeva Grassera**. Di tale paese, del quale più oltre accenneremo alla sua storia ed alla sua distruzione, non esistono oggi che **tracce di mura, costituite da grossi sassi**.

Nella località stessa, rimangono anche i ruderi della **Chiesa romanica, di san Quirico**. Era, questa, certamente, una delle prime Chiese protomedievali dell'Elba, che si può far risalire al XII secolo. Le mura perimetrali sono mal conservate: un alto zoccolo esterno le circonda; l'abside, originale, costituito quasi totalmente in sassi regolari, ha solo parzialmente resistito alle ingiurie del tempo e degli uomini. Sul suo lato destro, si rileva uno zoccolo. Il tetto manca completamente. Al fondo sono presenti alcune tracce di una costruzione di epoca successiva. Le dimensioni dell'edificio sono di metri 7 x 7; un marmo, parzialmente frammentato, ritrovato nella zona e riprodotto dal Mellini (che purtroppo non ne ha indicato la precisa provenienza) potrebbe forse essere il miglior accertamento della identità della Chiesa. Su esso è scritto:

(ad) ma(iorem) (gloriam) as.. ro.. d(o)m(i)n(i) s(an)c(ti) Quir(i)ci  
† tem(plum) fe(cit).

E' questa l'unica iscrizione medioevale, ritrovata all'Elba; ed è conservata nella palazzina dei Mulini di Portoferraio.

In tempi remoti l'abside di S. Quirico fu adibita a forno: e sul sagrato della chiesa furono rinvenuti, durante scavi, resti di sepolture ed ossa.

Il paese di Grassera era, nel medioevo, un modesto agglomerato di case, forse non circondate da mura. E' molto probabile che fosse dominio dei pisani, poiché negli scavi effettuati, si sono ritro-



Rio Elba - Chiesa di S. Caterina. (Foto Longo)

vati fra i ruderi, oltre i resti di una capanna, terrecotte frammentate del 1200-1300 anche una moneta pisana del 1200. Nell'anno 1534, le orde turche del Barbarossa, dopo aver saccheggiato la terra di Rio, si diressero su Grassera, la incendiarono e la distrussero (e ciò avvenne anche per la Chiesa di san Quirico) non ostante la disperata difesa dei suoi abitanti, molti dei quali furono fatti prigionieri ed imbarcati su navi corsare. Costoro furono poi liberati a Tunisi, in seguito alla spedizione di Carlo V nel 1535.

Negli anni 1553-1554, i turchi associati ai francesi, con a capo il corsaro Dragut, invasero ancora una volta l'isola saccheggiando Rio e Capoliveri, devastando Poggio e Marciana, e portando danni a quello che era rimasto ancora vivo nel territorio di Grassera. Di tale avvenimento, noi abbiamo notizie in due lettere: nella prima del 14 aprile 1555 il duca Cosimo de' Medici, avverte il suo commissario di Portoferraio che le armate turca e francese « hanno rovinato e bruciato le ville di Rio e di Grassera » (Archivio di Stato di Firenze, miscellanea medicea vol. XXXVI C 144/r).

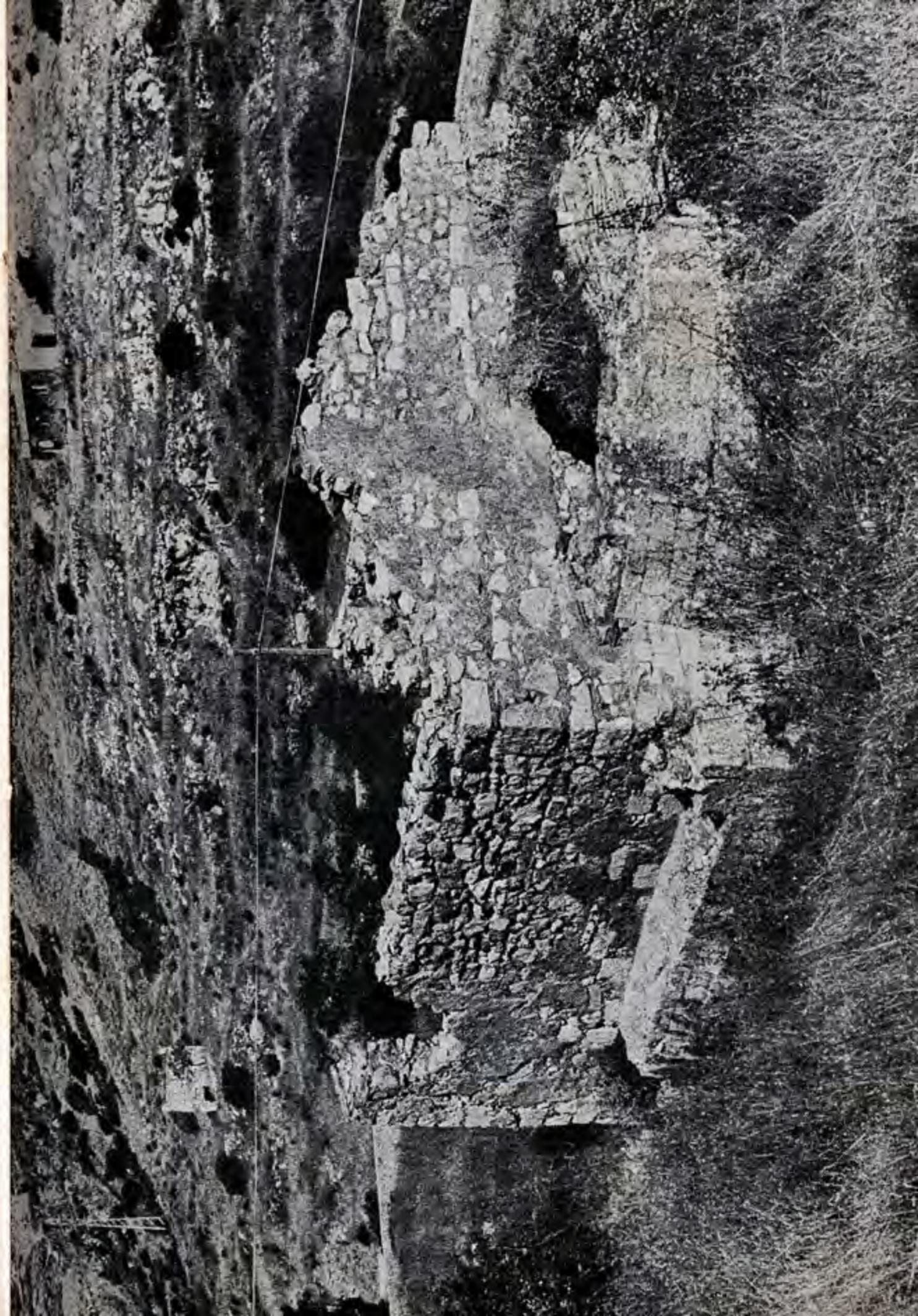
Nella seconda, del 29 ottobre 1555 i grasseresi domandano a Cosimo « di adoperarsi perché vengano restituiti i prigionieri fatti dai turchi » e accludono una nota con 12 nomi. In calce alla lettera leggiamo: « ad Agnolo Guicciardini, che ne informi sua eccellenza della spesa » (facciamo notare che Agnolo Guicciardini era il commissario per la guerra del duca di Toscana).

Ed ancora: « sappino dire dove sono (i prigionieri) poi si provvederà al caso loro » (Lettera dell'archivio comunale di Portoferraio).

Non ci è dato conoscere quanto avvenne in seguito; probabilmente il paese fu abbandonato per sempre; di lui fino a poco fa, non ne restava più che il nome (4).

Da Rio Elba prendiamo la strada a mezza costa che porta al Cavo. Dopo un percorso di circa 3 Km. ci arrestiamo; a destra, in primo piano troveremo una piccola radura e gli avanzi di una casa diroccata. Abbandoneremo l'auto e proseguiremo a sinistra della casa, lungo un tortuoso, poco praticabile cammino, costeggiato da alberi di basso fusto e da rovi, che ostacolano il passo. Saliamo continuamente, sempre sulla sinistra del colle; in 30 minuti circa

(4) Sembra che il rinvenimento di quanto è rimasto di Grassera, sia avvenuto nell'ottobre 1970, quando il Gruppo Archeologico Elbano, a seguito di uno scavo, fatto all'altezza di circa 200 metri, in quella supposta località, trovò il fondo di una capanna con terrecotte frammentate del 1200-1300, una moneta pisana del 1200, ossa umane e frammenti di cocci romani e campani (Zecchini).



se manterremo un buon passo, ne raggiungeremo la vetta. E' questa la cima del Giogo, chiamata dagli elbani **Monte Giove di Rio**, alto 352 metri. La tradizione vorrebbe che ivi, fosse stato edificato un tempio a Giove Olimpico, ma questa è pura fantasia. Attualmente non si trovano ivi, che **imponenti ruderi di una costruzione, che sarebbe meglio chiamare fortezza, piuttosto che torre**. A sinistra si osserva un arco in parte crollato, il quale forse sosteneva una ampia volta. Di fronte, la parete nord del corpo principale è ridotta a un grosso rudere; un pò più a destra altra rovina, a forma di colonna appuntita. Tutta la zona è disseminata di grosse pietre e sassi caduti. Al lato sud, verso la porta principale d'ingresso, esistono resti di un ponte levatoio. Il retrostante muro è a scarpata, e presenta, a quattro metri di altezza, una grossa cordonatura ben conservata.

Sempre al lato sud si rilevano i resti di una torre.

La fortezza fu edificata dagli Appiani, e più precisamente da Giacomo III d' Aragona Appiano verso l'anno 1459; ne faceva fede ancora nel 1960 un loro grande stemma in pietra, che, caduto a terra, si trovava al lato est della costruzione. Visto ancora e ricordato dal professor Giorgio Monaco, durante la sua visita in quell'anno, è stato asportato da ignoti nel 1967. Esso era di marmo, e misurava m. 1 x 2 con m. 0,30 di spessore.

La fortezza ebbe un'esistenza fortunosa: nell'anno 1553 nell'agosto la armata dei pirati turco-francesi, con a capo Dragut, dopo essere sbarcata a Longone ed aver saccheggiato Capoliveri e Rio nell'Elba, la assediò; in essa si erano rifugiati i profughi di questi due paesi. La resistenza non durò a lungo: battuti dalle artiglierie turche, i difensori furono costretti a domandare la resa; e, fatti prigionieri vennero tutti trasportati sulle navi corsare. Ripresidiata dagli elbani dopo tale episodio, fu ceduta agli spagnoli nel 1603. Assediata poi dai francesi, nel 1646 fu costretta a capitolare.

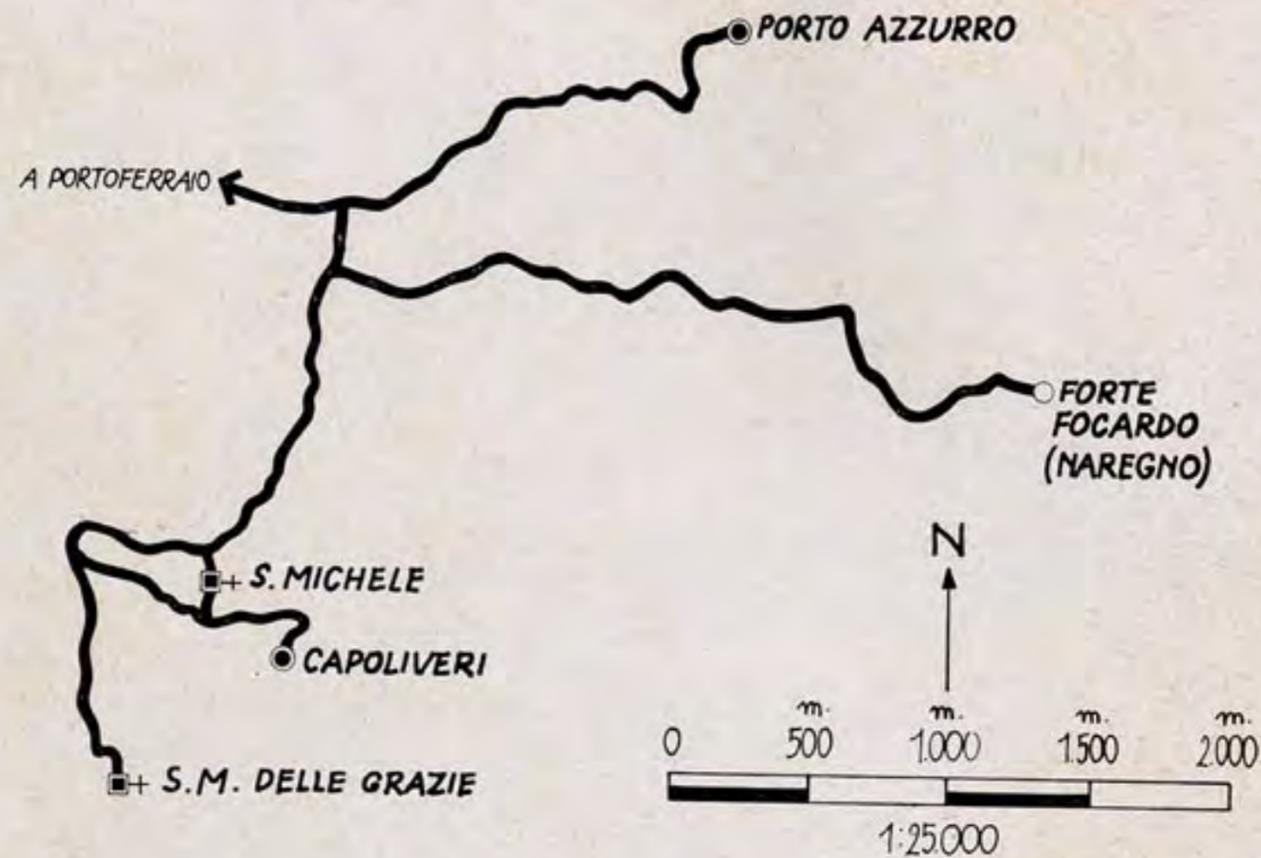
Nel 1650 ritornò agli spagnoli. Nel 1708, durante la lotta fra spagnoli e tedeschi, per il possesso dell'isola, il generale Pinel, comandante in capo delle truppe spagnole, ritenendo che gli elbani avessero prestato il loro aiuto alle truppe tedesche, la fece demolire.



Fortezza di Monte Giove o del Giogo di Rio (Ruderi). (Foto Longo)

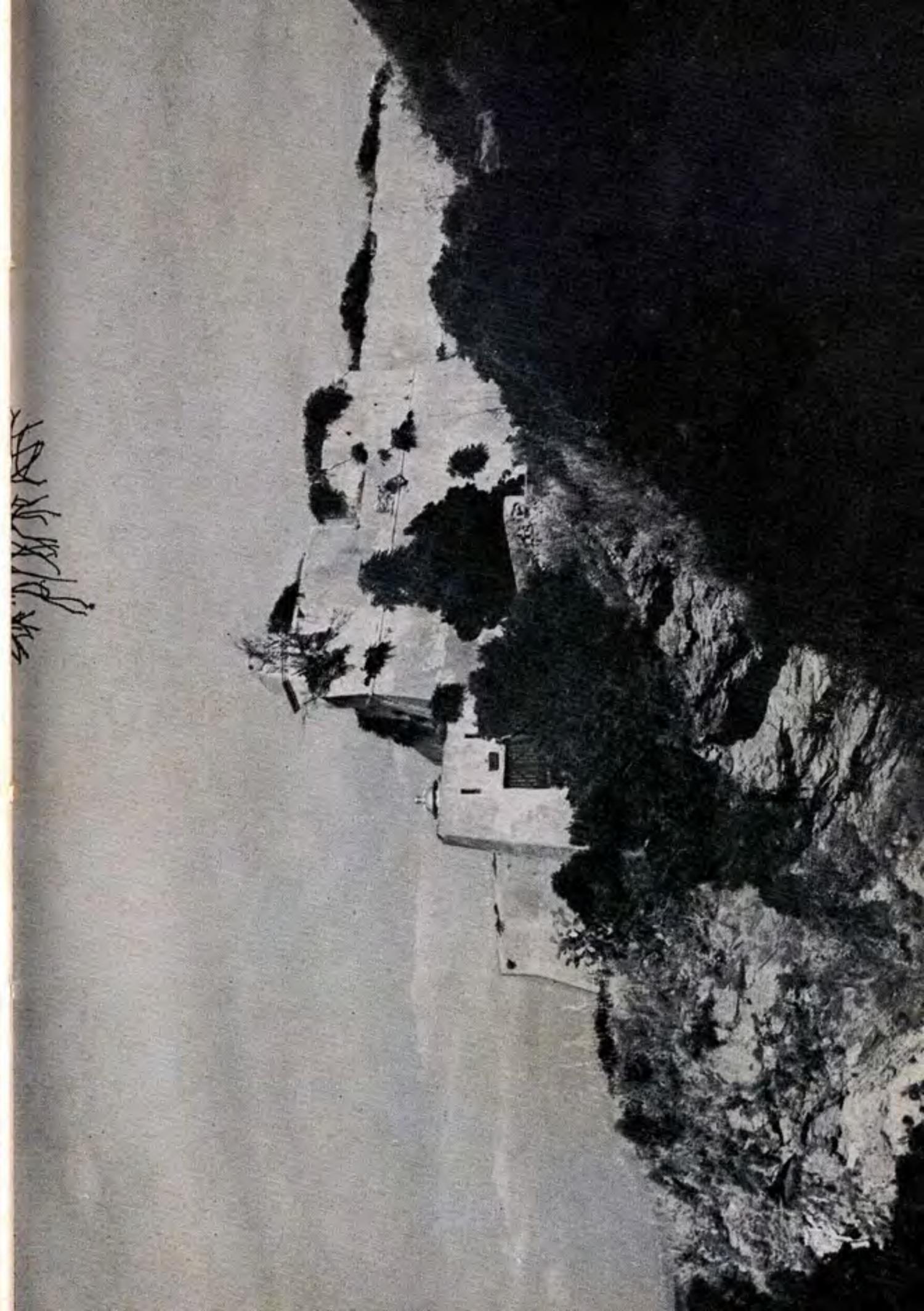
## ITINERARIO XI

IL FORTE FOCARDO - IL SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE DI CAPOLIVERI - LA PIEVE DI SAN MICHELE DI CAPOLIVERI.



Prendiamo a Porto Azzurro la strada che porta a Capoliveri; è bene asfaltata e la si percorre rapidamente. Dopo circa 2 Km. deviamo a sinistra per raggiungere la spiaggia di Mola e poi passiamo alla baia di Naregno. Ancora un Km. circa su una via sassosa, ma praticabile con auto. Al termine della baia proseguiamo a piedi, in salita, lungo uno stretto sentiero posto quasi a picco sul mare. In otto-dieci minuti raggiungiamo il **forte Focardo**. Appena lo si osserva, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una costruzione imponente: è un enorme parallelepipedo con la base bene impiantata, in parte sulla roccia, in parte sul fondo del mare. I bastioni che lo circondano, a scarpata, sono a picco sul mare. La base delle loro muraglie è color ruggine; la merlatura del forte è grossolana. Un cancello in legno ne chiude l'entrata; ma su uno dei muri subito

Forte Focardo. (Foto Tabanelli)



a destra, all'interno, leggiamo l'atto di nascita di questo forte, scritto in spagnolo e che noi traduciamo in italiano:

« anno 1678

regnando la magnificenza dell'invitto Carlo II re degli spagnoli (1), Fernando Gioacchino Foscardo (2) da Roquenes e Zuniga, marchese e vicerè e capitano generale del regno di Napoli, ordinò di incominciare e di portare a termine questo forte, essendo governatore della piazza di Longone, per sua Maestà, il maestro di campo don Ivan Manuel di Campo di sotto; e lo disegnò il maggiore Alessandro Piston, ingegnere dei presidi di Toscana per sua magnificenza ».

La lapide, di cui abbiamo riferito appare molto usurata.

Il forte non è visitabile, perché occupato dalla marina militare; ma una rapida occhiata all'interno, permette di osservare un susseguirsi di corridoi e di stanze, limitati da grosse muraglie e da un'ampia terrazza da cui si scorge, posta di fronte, la rada di Porto Azzurro. Da un lato domina, su una piccola punta, un potente faro.

Il forte spagnolo di Focardo, o Faxardo, o Foscardo, prende il nome dal vicerè di Napoli che lo fece edificare, per opporlo a quello di Longone, che nel 1650 si era arreso ai francesi, e che poi venne riconquistato dagli spagnoli. La costruzione posta su un luogo perfettamente opposto alla rada su cui sorgeva Longone, fu portata a termine in due anni (Manetti). Questo forte fu investito dai tedeschi nel 1708, ma non poté essere conquistato, perché gli spagnoli usciti da Longone, si opposero validamente.

Da Porto Azzurro, salendo sempre dopo aver costeggiato la spiaggia di Mola, per una via tortuosa per un percorso di circa 6 Km. giungeremo a Capoliveri. E' questo, un antico borgo romano, sorto fra i primi nell'Isola; è un piccolo paese di minatori, agricoltori emigranti, con vie strette; una località che può piacere ai pittori ed ai poeti. Fu messo a sacco nel 1544 dal Barbarossa, ed in tale occasione fu anche distrutto il Forte di Luceri; solo il Castello del Volterraio resistette.

Fino al 1708, possedeva una bella cinta di mura merlate, che fu fatta demolire dal generale spagnolo Pinel a causa del presunto aiuto che gli abitanti del luogo avevano dato ai tedeschi. Della vecchia **Chiesa Parrocchiale** poco conosciamo; essa era del tardo 1700

(1) Carlo II figlio e successore di Filippo IV, regnò dal 1665 al 1700.

(2) O Focardo, o Faxardo.



ed era stata fatta restaurare da Leopoldo II di Toscana nel 1830; così si leggeva in una iscrizione sulla sua porta.

Anche la **Chiesa di san Mamiliano** che esisteva ancora all'epoca di Vincenzo Mellini, cioè nella seconda metà del 1800 posta entro la Fortezza, e molto antica, ora non esiste più. Troveremo una terrazza dalla quale si potrà ammirare la vasta distesa del mare. Usciti dal paese volteremo a destra; poi, giunti ad un bivio, prenderemo ancora a destra un viottolo sassoso, costeggiato da lentischi e vigneti; è in discesa ed è in cattivo stato, pur essendo praticabile con una certa precauzione anche dalle auto. Dopo aver percorso circa 3 Km. e mezzo dal paese, troveremo uno spiazzo a circa 100 metri dalla spiaggia, ed a destra una grotta in tufo a due entrate. Ancora più oltre, v'è il cinquecentesco **Santuario della Madonna delle Grazie**. L'edificio è a croce latina; la sua cupola è a squame; il campanile, piuttosto tozzo di tipo orientale; la facciata presenta un portale, cui sovrasta un arco interrotto ed uno scudo con l'iniziale della Madonna. L'interno della Chiesa ha un soffitto a cassettoni, in legno, ed è stata affrescata dal pittore elbano, Eugenio Allori, fra il 1903 ed il 1904. Ivi è conservato un pregevole dipinto a olio, raffigurante la Madonna con il Bambino ed alcuni santi, del pittore comasco Marcello Venusti (1512-1559) allievo di Michelangelo, su probabile disegno del Maestro, detta Madonna del Silenzio.

Il Santuario è stato restaurato circa 15 anni or sono; da allora tutto è riapparso nello splendore primitivo. La corona con cui è adornata la Madonna ricca di pietre preziose, fu donata nel 1960 dai capoliveresi. La cornice ornamentale fu regalata nel 1963 dagli operai delle miniere (3).

La tradizione vuole che il quadro della Madonna fosse trovato sulla spiaggia, e che i Capoliveresi lo trasportassero in paese; ma il quadro stesso fu di nuovo portato da mani ignote sulla spiaggia; ove fu poi fatta la primitiva cappella e successivamente fu costruito l'attuale artistico santuario.

Altra leggenda asserisce che i monaci di San Mamiliano di Montecristo, non potendo più vivere su quello scoglio, si trasferirono alle falde di Capoliveri, portando con loro il quadro, donato da Giulio II. Ed ivi costruirono un piccolo cenobio, scavato nel tufo.

(\*) La chiave del Santuario si trova presso il parroco di Capoliveri (tel. 968.554). Nel periodo estivo il santuario è aperto dalle 17.30 alle 20 alla domenica, dalle 17 alle 21 il giovedì.

(3) F. Simoni, « Pellegrinaggio al Santuario delle Grazie ». Corriere Elbano n. 32, pag. 2, 1974.

Vicino al Santuario è posta una costruzione moderna, abitata, ed ancora alcune mura diroccate, forse avanzi del primitivo romitorio.

L'eremo fu fondato verso il 1500; e venne custodito dapprima dai monaci, poi dagli eremiti; uno di questi nell'anno 1715 fu Benedetto Robba. La leggenda attribuisce la sua origine, in particolare, al quadro di buona fattura del Venusti, che abbiamo citato sopra. Questa opera rappresenta una Madonna seduta su una panca, che regge il Bambino, e tiene in mano una bibbia aperta; dietro sono figurati san Giovanni e san Giuseppe. La sua festa si celebra il giorno 8 settembre.

Usciamo dall'abitato di Capoliveri e prendiamo la strada diretta al piano. Percorsi appena 300 metri, sotto strada troveremo un viottolo che in 5 minuti ci porterà di fronte alla **Pieve romanica di san Michele**. Fu abbandonata per lungo tempo. Nel secolo XVIII, quasi già ridotta a un rudere, venne trasformata, nella sua parte anteriore in un cimitero, di cui restano ancora le vestigia. L'unico avanzo attuale è l'abside. Della facciata e dei muri perimetrali restano poco più delle fondamenta. La costruzione aveva annessa la casa canonica; di essa ne parla un documento del 1235.

La Pieve è un tipico esempio di architettura romanica, ad una sola navata ed era una delle prime costruzioni religiose elbane, che può essere riportata alla prima metà del 1100 (Moretti-Stopani). L'abside presenta, alla sua sommità, una corona di piccole arcate, alternativamente poste su mensole e su lesene. Al centro una piccola finestra, ora murata; lo zoccolo è conservato per breve tratto; un folto fogliame lo circonda. L'aspetto di questi resti è suggestivo. Il muro che li costituisce è fatto di pietre calcaree locali, che presentano una sfumatura rosa. Esse sono squadrate con quella perfezione che è tipica di tutte le costruzioni romaniche dell'Elba; i maestri scalpellini non lesinarono né nella scelta del materiale, né nella abilità; la prova migliore è di come esse abbiano resistito alle ingiurie del tempo e degli uomini.

Era questa, la Chiesa elbana che negli anni 1302-1303, possedeva il patrimonio più cospicuo di tutta l'isola; e ciò possiamo leggere negli elenchi delle « Rationes Decimarum Tusciae ».

La Chiesa di san Michele di Capoliveri, fu oggetto di particolare attenzione da parte di Papa Gregorio XI nel novembre 1376. Proveniente da Avignone ed imbarcatosi a Marsiglia, il Papa giunse a Porto Ercole, ove la tempesta gli impedì di approdare; ripiegato su Piombino, per la inclemenza del tempo, anche qui gli fu impossibile lo sbarco. Trovò rifugio a Longone, da cui, all'alba, si diresse a piedi fino alla Chiesa di san Michele a Capoliveri ove celebrò la Messa.

Riprese poi, a mare più calmo, il viaggio verso Piombino (abbiamo trovato questa descrizione in una relazione fatta da Pietro Ameglio di Alete, vescovo di Senigallia).

La Chiesa rimase a lungo abbandonata, e fu definita nei primi anni del 1800 dal Ninci, una « reliquia ». Non sappiamo con precisione chi fu che arrecò tanti danni a questa, considerata una delle più belle Chiese dell' Isola. Ricordiamo appena che il 5 agosto 1544, la terra di Capoliveri, fu saccheggiata e arsa dalle orde dei pirati saraceni, cui erano associati i francesi; non è improbabile che in questa occasione essa fosse devastata, né più risorgesse.



Pieve di S. Michele di Capoliveri - Abside. (Foto Tabanelli)

## ITINERARIO XII

L'ORATORIO DI SAN GIOVANNI - IL PONTICELLO MEDIEVALE - L'ORATORIO DI SAN MARCO - LA VILLA ROMANA DELLE GROTTI - LA CHIESA DELLA MADONNA DELLA NEVE A LACONA - LE FORTIFICAZIONI LIGURI DELLA VALLE D'INFERNO.



Dal bivio Boni si prende la strada per Porto Azzurro. Dopo circa 2 Km. di percorso, poco prima della Villa delle Grotte, troviamo a destra, sulla via, una piccola Chiesetta con la facciata di aspetto tardo rinascimentale.

Questo è l' **Oratorio di San Giovanni** (\*). Sulla porta è posto uno stemma della Confraternita della Misericordia e la data: 18 giugno 1797. Due finestre basse, sono poste ai lati della porta. A sinistra, si trova una lapide in marmo con la scritta:

A. D. 1642

elemosine per la Madonna del Soccorso.

Partendo dall' Oratorio di San Giovanni prendiamo la strada che sale verso il Bucine. Dopo alcune centinaia di metri troveremo un arco seicentesco. Volteremo a sinistra per un viottolo; e dopo pochi metri sul suo lato destro, troveremo un altro viottolo sulla cui sinistra è un **piccolo ponte medioevale** ad una sola arcata ed a due basse spallette. Esso era posto sulla vecchia via medievale pedemontana, che recava da Portoferraio a Porto Azzurro e che probabilmente ricalcava una precedente via romana.

Siamo ancora sulla via per Porto Azzurro; dopo la Chiesetta di San Giovanni percorriamo un Km. circa. A sinistra troveremo un lungo viale di ulivi di 300 m. che sbocca di fronte ad una casa di campagna ottocentesca. Giriamo sul lato sinistro della casa; saliamo alcuni gradini e ci troviamo di fronte all' **Oratorio detto comunemente di San Marco**, ma originariamente dedicato a San Giuseppe, San Giovanni Battista e San Marco. Il suo aspetto attuale conserva poco di quella che fu l' antica costruzione. La porta principale presenta una architettura tardo rinascimentale; ai suoi lati figurano due piccole basse finestre. Dal lato dell' abside è presente un campanile a vela. L' Oratorio appartiene alla Famiglia Gasparri. Non ne è concessa la visita.

Questo oratorio ha una strana storia, che è ricordata, pur con qualche errore, dal Lambardi.

Un certo Elia, dell' isola di Candia che aveva rinunciato all' islamismo, ed abbracciata la religione cristiana, prendendo il nome di Cosimo ed il cognome di Roncisvalle, nell' anno 1555 allo scopo di aiutare le milizie toscane assediato, forzò il blocco posto dal corsaro Dragut attorno a Portoferraio (il Lambardi per errore parla del Barbarossa) per portare viveri e munizioni alla fortezza.

Al suo ritorno a Livorno, Cosimo lo elogiò grandemente per questa sua eroica impresa, lo onorò offrendogli una collana d' oro con una medaglia e donandogli un terreno all' Elba, vicino alle Grotte.

(\*) Le chiavi dell' Oratorio di San Giovanni si trovano presso il Parroco di Carpani tutti i giorni ed in tutti gli orari.

Sessantaquattro anni dopo, cioè nel 1619, il nipote di Elia, Cosimo Giovanni Battista Roncisvalle, in detta località, fece edificare un Oratorio dedicato ai santi Giuseppe, Giovanni Battista e Marco. «La Chiesa — (scriveva il Lambardi) è lunga braccia 18 e larga 10». Una epigrafe, sempre citata dal Lambardi, ne ricordava la fondazione:

D. O. M. Cosimo Giovanni Battista Roncisvalle  
di origine cretese  
abbellito con dono da Ferdinando II  
magnifico signore dell' Etruria  
il tempio dedicato a Giuseppe, Giovanni e Marco  
a sue spese costruì nell' anno 1619.

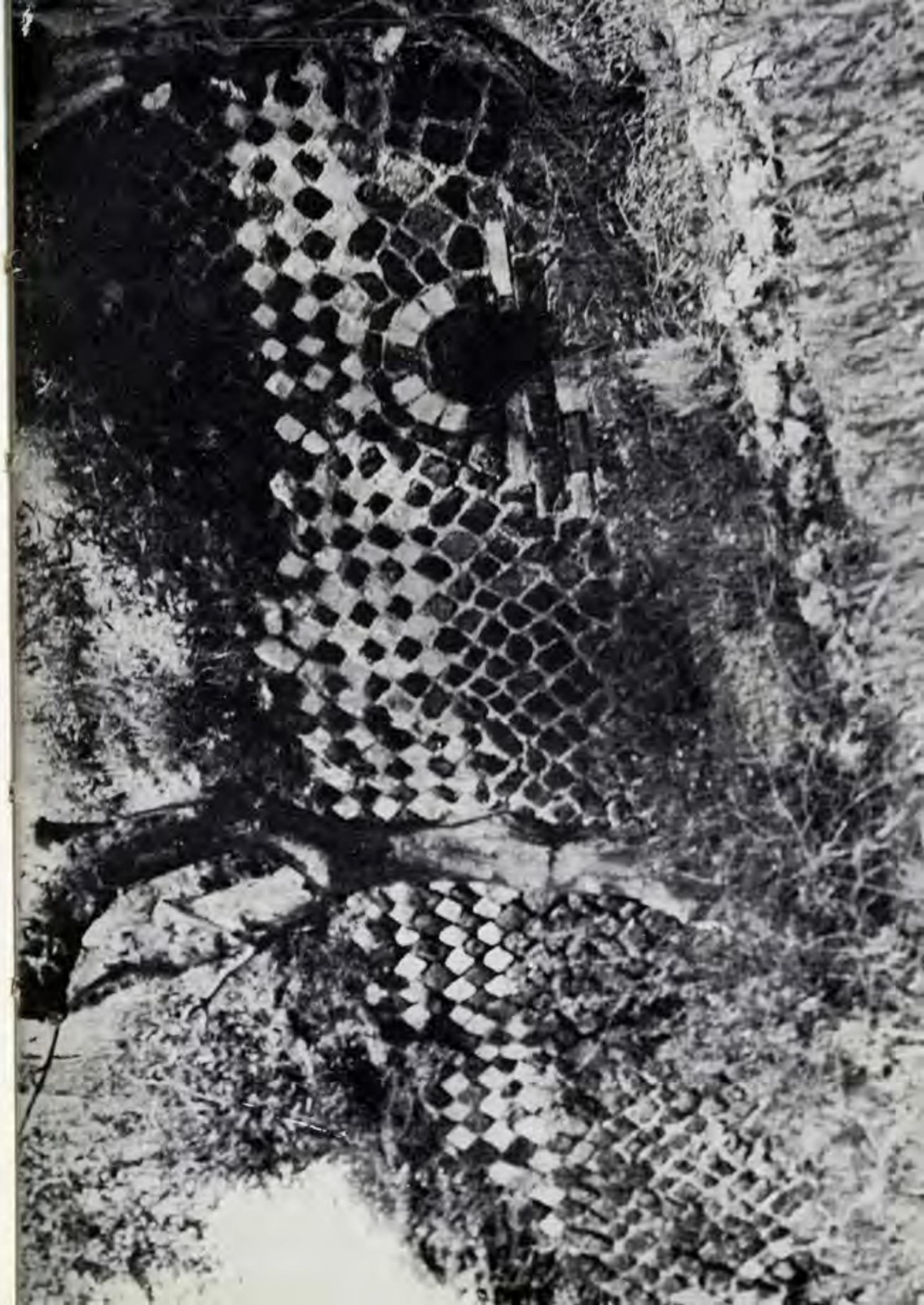
La Chiesa era ornata con un quadro rappresentante san Marco (il Lambardi scrive invece: il trionfo di san Giuseppe).

Dopo la visita degli Oratori di san Giovanni e di San Marco si riprende a sinistra la strada verso Porto Azzurro, salendo alcuni tornanti, mentre si allarga la vista su Portoferraio e il suo golfo a nord e nord-ovest (sulla sinistra salendo) fino a raggiungere il culmine della salita sul ripiano della **villa romana delle Grotte**, proteso da est ad ovest, con amplissimo panorama circolare sul mare a nord (dominano sul davanti la penisola di Portoferraio e a destra la piramide del Volterraio) e su gran parte dell' isola a sud, dal monte Orello al monte di santa Lucia, Mulino a vento e la più alta catena maggiore dal monte Capanne al monte Giove (a due punte).

La villa romana delle Grotte già si preannuncia, salendo, con la visione dei fornicì o voltoni dei magazzini meridionali della costruzioni (le cosiddette grotte che hanno dato il nome alla villa). La villa stessa occupa da est ad ovest, tutto il ripiano e i fianchi nord, ovest e sud, del ripiano stesso, mentre ad est (al disopra della strada) è conservata la cisterna (o conserva d' acqua) superiore della villa.

Procedendo dalla strada nel ripiano verso ovest, a sud, (a sinistra) si notano i tre muri paralleli di recinzione e contenimento del terreno; ed a nord (a destra) il muro (con uguali scopi) settentrionale a esedre che servivano ad abbellire la fronte stessa verso il mare. Nella prima parte del ripiano si notano solo i muri perimetrali. All' interno di essi vi era il giardino (hortus) immancabile nelle ville romane. Giunti a metà del ripiano si incontrano i primi muri della parte residenziale della villa, o, a meglio dire, le fondazioni

Villa Romana delle Grotte.  
Particolare di muro ad « opus reticulatum ». (Foto Monaco)



dei muri (e talvolta le prime assise). A destra, verso nord, era l'ingresso antico alla villa, alla quale si accedeva scendendo dalle colline sud ed est; camminando lungo il muro nord, in vista della distesa del mare e di Portoferraio (è pensabile che l'architetto della villa ci tenesse a questo ingresso panoramicamente spettacolare). Si entra nella villa propriamente detta, la cui planimetria è tutta in funzione della grande piscina, a pianta absidata a sud, che della villa era il centro. Ad est, ovest, e nord, i vari ambienti della villa di cui il più notevole era quello più a nord (verso il mare, sulla destra) di circa metri 11 x metri 18. Di esso si conservano solo le fondazioni e un pò dell'elevato dei muri. L'ambiente fu sconvolto certamente come dirò più sotto, durante gli assedi di Portoferraio, del 1801-1802. All'ambiente stesso, in fondazione, sottopassava il grande tubo in muratura che, dalla piscina verso nord, fa da spina a questo ambiente ed alla piscina. La piscina stessa absidata a sud e con allargamento rettangolare a nord (lunghezza massima metri 40; larghezza massima al rettangolo nord metri 30) ha i muri perimetrali costruiti in **opus reticulatum** (opera reticolata) di piramidi contrapposte di pietra bianca o nero-verdastra (che si alterna secondo il conferimento casuale al muratore) con una tecnica di età romana repubblicana che si conserva nelle isole (ove manca argilla e si continua ad edificare in pietra) anche nella prima età imperiale, alla quale la villa deve appartenere.

I muri della piscina, dovevano alzarsi di almeno due metri, come ha indicato il ritrovamento nello scavo delle grandi pietre angolari parallelepipedo, che hanno permesso il rievamento dei quattro angoli della piscina, utilizzando tutti i parallelepipedi ritrovati. Si noti che nella ricostruzione si è usata tecnica muraria e materiale legante diversi dalla parte inferiore originale. L'acqua arrivava alla piscina da un condotto ora scomparso per la caduta dell'elevato dei muri degli ambienti, con un arrivo continuo e lento, equilibrato dal continuo e lento assorbimento dell'acqua (vero ricambio naturale) del fondo di roccia porosa della piscina stessa. È chiaro, quindi, che il grande tubo sul fondo della piscina come una spina di essa, non era stato costruito (cosa del resto che sarebbe stata eccessiva), per fare uscire l'acqua dalla piscina, ma bensì per intiepidire (se con vapore) o riscaldare (se con aria calda) l'acqua del bacino della piscina, probabilmente per mantenervi pesci sub-tropicali. L'uso suindicato è provato da due fori (a un terzo e a due terzi del percorso) nel cielo del tubo (certo per valvole di scarico, se vapore; per innesto di tubi, se aria calda); ed anche dalla presenza all'estremo nord verso mare del tubo, di un piccolo

Villa Romana delle Grotte - Particolare: la piscina. (Foto Monaco)



condotto aggiuntivo ad evitare dispersioni; e di una delle pareti della conserva d'acqua, con l'intonaco impermeabile in **opus signinum** rossastro. Si può constatarlo scendendo al disotto a nord verso mare.

La piscina era contornata da un portichetto con pareti di fondo affrescate e pavimentato. Lo si deduce dai relativi materiali ritrovati nello scavo. La piscina non era quindi natatoria, ma solo ornamentale all'interno della villa. Un grande spazio libero a sud-ovest della piscina, e un corridoio di passaggio e di servizio a sud ed a ovest della piscina, separavano la villa, propriamente detta nella sua parte signorile, dai magazzini e servizi che si sviluppano ampiamente a sud e ad ovest, lungo i relativi pendii e al disotto di essi.

Qui, a differenza del ripiano i muri degli ambienti sono conservati nel loro elevato e talvolta per notevole altezza. A questa parte della villa (magazzini e servizi) si accedeva già in antico e anche tutt'ora da una scala all'angolo sud-ovest, ora in gran parte ricostruita, e che in origine, come indicano alcuni resti nella parte inferiore, era intonacata nei gradini, forse per facilitare il cammino su di essa, a piedi nudi. Prima di scendere la scala si percorra il bordo del ripiano sud verso est, per notare il fatto singolare dei due pozzi quadrati che non sono né per acqua né per dare aria e luce, ma bensì per calare i pesi dei montacarichi a bilancere, come indicano la loro posizione nell'orlo del pendio, incombenente sui magazzini; la loro profondità uguale a quella dei magazzini; la presenza presso quello di ovest, di destra, di un balconcino per ritirare il carico sollevato. Presso il pozzo di sud, notare il bellissimo apparato murario nello scavo profondo. Discesa la scala di sud-ovest, si vedono, a destra ed a sinistra, gli ambienti dei magazzini che occupavano i lati ovest e sud del pendio; in quelli di sud-ovest, una singolare rampa collega la scala con tre magazzini successivi. In quello angolare di sud-ovest, resti di costruzione più recente (tardo imperiale tra cui un piccolo pozzo). All'esterno dell'angolo sud-ovest e verso est, alcune bocche di scarico dell'acqua del terreno, aggraziate cromaticamente dall'inserimento di rari (per la villa e per l'Elba) elementi in cotto. Percorrendo, in basso, questo lato sud, procedendo sempre verso est, si risale incontrando, dopo gli ulivi, caratteristici voltoni di magazzini (quelli che si notano dalla strada salendo alle Grotte e che diedero il nome di Grotte alla villa romana). Risaliti sul pianoro della villa, scendere ad ovest per una scala settecentesca nella cisterna inferiore, a tre ambienti, comunicanti in parte rimaneggiati da insediamenti militari anche recenti. Risaliti sul pianoro (uscendo dal terzo vano della cisterna ad



Villa Romana delle Grotte - Bassorilievo. (Foto Sopr. Antichità, Firenze)

ovest per una rottura del muro di secoli recenti), si ammira ancora il panorama specialmente verso nord, verso il golfo di Portoferraio, che domina a nord-ovest e il lato ovest dell'isola e anche la parte più alta, a sud ovest, dell'isola. Si noti che la parte abitata, signorile della villa era tutta a nord, il che indica che la villa era di abitazione estiva, verso il lato più fresco ed aerato. Si guardi infine ad est sopra la strada, la posizione della cisterna superiore della villa, anche essa, su tre ambienti, di cui quello a ovest scoperto. Si consiglia, nel lasciare la villa, di attraversare la strada (con molta prudenza date le curve e il traffico intenso) e quasi subito sulla destra per una stradetta ripida, salire a questa cisterna superiore, dalla quale si abbraccia tutta la villa romana, nel panorama ancora più vasto.

La storia della villa si riassume con elementi più recenti, che non antichi. La datazione di essa, dai materiali rinvenuti negli scavi dal 1960 al 1972, è tra la fine del I sec. a.C. ed inizi del I sec. d.C. all'incirca tra gli imperi di Augusto e di Nerone. La costruzione della villa risale indubbiamente al desiderio degli imperatori della casa Giulio-Claudia di avere luoghi di riposo e di solievo nelle isole, sia dell'arcipelago toscano, che di quello romano, napoletano, (e anche nell'Adriatico intorno all'Istria). Ignoto è l'architetto, che però, data la scelta della posizione e la estrosità della planimetria, dovette essere un architetto non da poco. Impossibile sapere da chi fu ordinata, costruita ed abitata. Si è fatta l'ipotesi che proprietario o usufruttuario della villa (queste ville nelle isole erano in genere di proprietà della casa imperiale che possedeva tutte le isole, e abitate o dalla stessa casa imperiale o dai personaggi della corte) fosse di P. Acilius Attianus prefetto del Pretorio di Adriano, del quale si è trovata l'ara al Seccheto nella parte sud-ovest dell'Elba (l'ara è conservata nel cortile del Municipio di Portoferraio). Potrebbe anche essere, ma nulla può dimostrarlo con sicurezza. Si tenga anzi conto che la villa è più antica, circa di un secolo e mezzo, di Adriano. Ad ogni modo, pur ignoti proprietario e costruttore, la villa dovette avere la sua vita, forse anche lussuosa, almeno per tutto l'impero. E' difatti logico che alla caduta dell'impero romano di occidente nel V secolo, anche la villa di Portoferraio, come tutte le altre insulari, legate alla famiglia imperiale, non fosse più abitata e fosse abbandonata, previo sgombero di ogni oggetto mobile, (come indica la grande scarsità di tali oggetti negli scavi effettuati per rimetterla in luce). Dall'accumularsi relativo del crollo e del terreno, portato naturalmente da pioggia e vento, si è potuto constatare che la villa abbandonata, dovette crollare verso il X

Lacona - Chiesa di S. Maria della neve. (Foto Longo)



o XI sec.; dopo di che, oltre che pioggia e vento, accumularono terra sui ruderi, ormai rasi quasi alle fondamenta, anche i lavori agricoli. Qualcosa dei ruderi, rimase però sempre in vista particolarmente a ovest ed a sud, nella zona dei magazzini, oltre che le due cisterne. Accenno ad essi vi è nel diario manoscritto di un viaggio alle isole di Antonio Sarri, dal 1728 al 1733. La villa è poi graficamente riprodotta in alcuni suoi ruderi, in un disegno del 1744, e in una stampa quasi coeva. Vide i ruderi, e ne parlò in una sua relazione il maggiore Giovannelli, sul finire del sec. XVIII; e da allora, molteplici sono le menzioni di essi nella bibliografia elbana. Nel 1801-1802 durante assedi a Portoferraio, fu luogo di fortificazioni e vi furono malauguratamente piazzate batterie di assedio, che sconvolsero i ruderi, particolarmente all'angolo nord-ovest. Di tale scempio vi è memoria, in un diario dell'epoca, pubblicato nel 1900.

Da allora fu purtroppo luogo di inevitabili, data la posizione, installazioni militari anche nell'ultimo conflitto 1940-45. E ve ne è traccia anche nella sottostante piccola costruzione in rovina a nord, certo in uso in età romana (un sacello?) e poi forse usato come Orotorio nei secoli XVII-XVIII (vedi la modesta fronte a mare). Sono ancora visibili le installazioni militari del 1915-1918 e 1940-1945. La storia della villa si conclude con la ricerca sistematica negli scavi dello Stato dal 1960 al 1972, che hanno messo in luce gran parte della singolare costruzione.

Siamo a Portoferraio, giungiamo al bivio Boni e prendiamo, a sinistra, la strada per Porto Azzurro. La percorriamo per circa 6 Km. e mezzo finché alla nostra destra, troveremo una **diramazione per Lacona**, segnata da un cartello indicatore. Dopo ancora 4 Km. e mezzo, giungeremo a questa località.

Lacona è uno dei più bei luoghi dell'isola; posta su un golfo, in una magnifica posizione, non ha un vero e proprio centro: case ed alberghi e ville sono disseminati qua e là fra il verde degli alberi, e si presentano disposti in modo alquanto pittoresco. Lungo l'arco del golfo, nel periodo estivo, sorgono numerosi campeggi, che completano un quadro suggestivo.

Dall'estremo dell'abitato di Lacona (punto di riferimento più preciso potrà essere un negozio di generi alimentari e bar) si prende una stretta via a destra, poi una strada mulattiera impervia e in salita, non molto praticabile per l'auto, che si percorre per circa 1 Km e mezzo. Al suo termine si trova un piccolo spiazzo, sul quale è posto il **Santuario della Madonna della neve**; tutto il percorso è costeggiato da vigne.

(\*) Il Santuario è aperto ogni domenica dalle ore 8 alle 10.

E' molto strano, all'Isola d'Elba, ove la neve cade tanto di rado, trovare una Chiesa dedicata a questa Madonna. Forse questo nome ricorda un episodio avvenuto durante il pontificato di Papa Liberio, a Roma: mentre il caldo era al massimo il 5 agosto, si vide biancheggiare di neve il colle Esquilino a seguito di un voto fatto da un devoto patrizio, di dedicare alla Madonna una Chiesa. E così sorse la prima basilica che si chiamò liberiana, poi santa Maria Maggiore; ma dal popolo ebbe il nome di Madonna della neve.

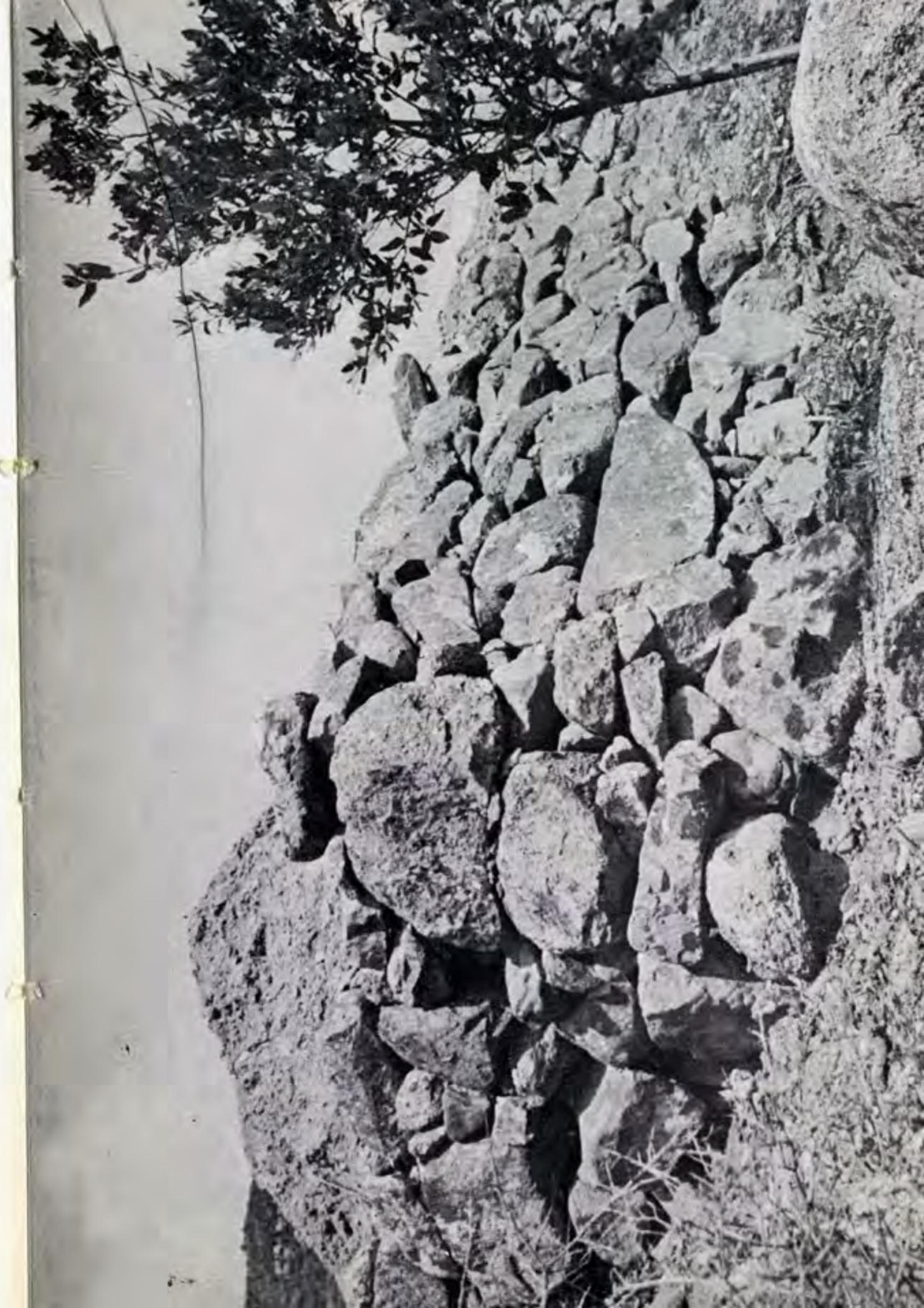
La struttura del Santuario può essere divisa in due parti: quella antica alla base, che è costituita da blocchi di sasso bene squadrati e si porta fino all'altezza di 5 metri; quella moderna, più alta fatta da mattoni ed intonaco. Un campanile a punta acuta, tozzo, le è posto a destra. Una costruzione, probabilmente di epoca successiva, si trovava presso l'abside; ma di essa non ne restano che ruderi; forse si trattava di un romitorio annesso alla Chiesa, la misura della quale è di metri 6,10 per 11,64.

La data della costruzione non è conosciuta: il Lombardi, la dice non anteriore al 1500. Il Santuario fu fabbricato dagli abitanti di Capoliveri per custodirvi una immagine della Madonna. Una certa quantità di terreno lavorativo posto vicino fu assegnato in dotazione. La custodia fu affidata a due romiti nominati dal magistrato del Comune di Capoliveri. Quando l'Elba entrò a far parte del Granducato di Toscana, al Santuario furono portate alcune migliorie: vi si aggiunse una stanza, una cantina per lavorare l'uva ed un pozzo. La Chiesa è stata recentemente restaurata. Nell'anno 1793, abitavano alla Madonna della Neve, due vecchi romiti, uno di 75 e l'altro di 73 anni, i quali a scopo di furto furono trucidati da un soldato e un sergente appartenenti alla Real Piazza di Longone. Nel 1797, vi erano ancora due romiti; l'ultimo di essi vi abitò nel 1817. Ed ecco infine un'ultimo episodio che la riguarda: in epoca non lontana Alessandro Foresi, che soggiornava a Lacona aveva incaricato un celebre pittore fiorentino suo amico, Antonio Ciseri, di dipingere un nuovo ritratto della Madonna della Neve da sostituire a quello, non bello, allora esistente. La popolazione del luogo si oppose, sostenendo che una nuova immagine non avrebbe più potuto fare i miracoli di quella antica.

La festa della Madonna della Neve si celebra il 5 agosto; ed in tale occasione tutta la popolazione dell'isola, proveniente anche dalle zone più lontane, è presente alle cerimonie religiose, che in questo giorno rivestono un carattere di grande solennità.

Dall'estremo ovest (a destra) della spiaggia di Lacona, per una strada sterrata a mezza costa, o per un delizioso sentiero poco al disopra della costa, e lungo di essa, piegando verso sud, verso la punta di Fonza, si può raggiungere la **caratteristica località di Val-**

**le Inferno**, su un ripiano che domina verso est (verso il mare), due profonde forre naturali, che risalgono dal mare. Sui bordi delle due forre e sul ripiano, è sistemato un **assieme fortificatorio difensivo in muri a secco**, che è probabile sia stato costruito all'inizio del primo millennio a.C. (secolo X-VIII circa) dalle popolazioni liguri, pastorali, come difesa da chi, dal mare (sub-micenei, fenici, greci), cercava il ferro. E' naturale una opposizione dei liguri locali, a questi disturbatori esterni della loro vita semplice e pacifica. E' notevolissimo specialmente il muro più a sud, sul ciglio della forra di sud, che presenta massi enormi e una caditoia bene costruita. Anche l'ambiente naturale all'intorno è di una suggestiva, selvaggia bellezza, che è confermata, per chi o per sentiero o per la strada sterrata, si arrampica nel vicino, a sud, promontorio di Fonza.



Mura e fortificazioni liguri della valle Inferno. (Foto Monaco)

## ITINERARIO XIII

### LA CHIESA DI SANTO STEFANO ALLE TRANE - IL CASTELLO DEL VOLTERRAIO.



Partiamo da Portoferraio. Giungiamo al bivio Boni; prendiamo a sinistra la strada per Porto Azzurro; la percorriamo per circa 4 Km.; poi, lasciando a destra la via per Porto Azzurro, prendiamo la strada a sinistra che porta a Bagnaia. Proseguiamo ancora per 2 Km. poi giriamo a destra lasciando la strada asfaltata, e percorrendo, sempre sulla destra una via impervia e tortuosa in salita. Intorno v'è il bosco; le foglie dei suoi alberi e le piante di color verde cupo e dalle mille forme brillano per la recente rugiada; dopo 2 Km. ancora, troveremo un breve viale in salita, lungo circa 40 metri; è costeggiato da cinque colonne in cemento per parte, adorne di capitelli corinzi. Raggiungiamo così la **Chiesa di santo Stefano** dalla parte dell' abside. Un piccolo, impervio sentiero, in salita ed in discesa, gira attorno ad essa. Ne ammiriamo i restauri recenti, fatti dopo il 1970. Il fabbricato ha una porta principale e due porte laterali. La Chiesa presenta una pianta rettangolare: è larga metri 5,56 e lunga metri 11,34; è ad una unica navata ed ha un' abside semicircolare. La facciata è costituita da tre arcate cieche, sormontate da lesene trabeate. La cuspide presenta al centro una piccola finestra a forma di croce. A tale proposito, così si esprime il Salmi: le arcate cieche e le lesene della facciata riflettono con una certa ingenuità il rivestimento del Duomo di Pisa, mentre l'a-

(\*) La chiave della Chiesa è reperibile presso la Sovrintendenza dei monumenti di Pisa.

Chiesa di Santo Stefano alle Trane. (Foto Longo)



bside si inghirlanda di archetti, denunciando il gusto ornamentale proprio degli architetti pisani ».

Alla Chiesa si accede per la grande porta, posta al centro sulla facciata e per le due porte laterali; tre finestre strette, una al centro dell' abside, due sulle pareti laterali, illuminano l' interno. Ma ciò che più di tutto attrae e rende singolare l' aspetto di questa Chiesa, sono le ricche decorazioni scultoree che la ornano e che fanno di lei un vero gioiello d' arte. La porta laterale destra, presenta la volta montata su due piccole mensole; in quella sinistra in arenaria è figurato un disegno di foglie e rosette a otto petali; nella destra, in marmo bianco, vi è la figurazione di un animale irreali (cavallo od asino con in bocca una zampa?).

Ancora foglie sono scolpite, insieme ad un' aquila nelle mensole marmoree dell' abside, insieme a teste immaginarie. La piccola finestra, che sovrasta la porta laterale destra, ha pure due mensole decorate a motivi di foglie.

Parliamo ora del nome della località: l' attuale « Trane » è una deformazione dell' antico « Letrani, Latrano, Latrani, Laterano », da alcuni fatto derivare dal nome gentilizio romano « Laterius, Laterano o Lateranus ». Secondo il Ninci, esisteva anticamente una terra chiamata Latrani alle falde del monte di Levante, dalla parte del golfo di Fabricia; e alla sua epoca vi erano ancora le mura di una Chiesa dedicata a santo Stefano, posta su una collinetta, sul piano delle Trane. Che ivi fossero stati antichi insediamenti se ne ha la prova in ritrovamenti archeologici di epoca romana. Latrano era il nome di un piccolo comune elbano, rinvenuto in una carta pisana del 1260. Noi troviamo, che verso quell' epoca ivi già esisteva la Chiesa di Santo Stefano.

Vogliamo ora parlare del più grande ed affascinante mistero che interessa l' isola d' Elba: il **Castello del Volterraio**.

E' posto su un picco scosceso, all' altezza di metri 94 s.m.; è raggiungibile per due vie: o partendo da Portoferraio, arrivando al bivio Boni, poi voltando a sinistra per la strada di Porto Azzurro. Dopo 4 Km. di percorso, si prenderà ancora a sinistra, la via per Bagnaia; ma dopo 3 Km. circa, in località Magazzino, al bivio, si devierà ancora a destra sulla strada non asfaltata per Rio Elba. E qui lasciamo la parola a E. Pizzoferrato che ci ha magistralmente descritto un tratto di questa via « che offre una pittorica singolarità dovuta al fatto che si percorre a cielo aperto una galleria, le cui

Chiesa di Santo Stefano alle Trane.  
Figura animalesca in un capitello. (Foto Longo)



pareti verticali scavate negli strati diasprigni, si accendono di bagliori e di riflessi di un vivo colore rosso cupo». Questo tratto di percorso è chiamato in elbano « li stretti ».

Infine, dopo ancora 4 Km. circa dal bivio, si dovrà abbandonare questa via e salire lungo un sentiero ripido, sulla strada, a sinistra; questo è posto fra alberi di basso fusto; dopo 20/30 minuti di ascesa a seconda delle possibilità delle gambe del turista, si giungerà ad una piccola Chiesa: è l'avamposto del Castello, che si trova più alto.

Altra strada che si può percorrere è quella che sale da Rio Elba, che è molto tortuosa e che raggiunge lo stesso sentiero, dopo circa 3 o 4 Km. Lungo essa si potrà ammirare un magnifico panorama.

Giungiamo ai piedi del Castello; sostiamo qualche istante per ammirarne la mole: l'aspetto è veramente suggestivo. Nella sua imponenza vi è qualcosa di tetto e di fatale. Sorgono nella nostra mente mille pensieri: quali e quanti fatti d'arme, assedi, congiure, vittorie sul nemico, potrebbe narrarci? Quali episodi sono avvenuti nel segreto delle sue stanze?

E' in una posizione veramente imprevedibile; e ben si comprende come sortisse vittorioso da parecchi assedi; ma la sua storia sino dalle origini è un mistero. Quali personaggi lo abitarono? A quali vicende essi andarono ivi soggetti? La polvere dei secoli ha ricoperto ogni loro traccia; non ci è dato conoscere chi fossero, né gli episodi della loro vita: guerrieri indomiti e feroci, vestiti di ferro, del medioevo, che difesero il castello ad ogni costo; pirati saraceni che a più riprese ne tentarono la conquista senza successo a prezzo di innumerevoli perdite. Un insieme di eventi sui quali la fantasia può cavalcare, senza tema di allontanarsi troppo dalla realtà.

Le sue mura sono sbrecciate in molti punti; passeggiamo, non senza avere fatto molte acrobazie per salirvi, lungo la loro cinta; il cammino di ronda è molto compromesso; erbacce, sassi, pietre divelte si incontrano ad ogni passo. Entriamo nell'interno: avremo ancora la visione di alcune stanze, ampie, ad alta volta; da un lato una torre quadrata semidiroccata, che domina il paesaggio circostante. Troveremo ancora una piccola scala che porta fino dove una volta era il ponte levatoio; ancora un forno.

Lo stato di conservazione attuale della costruzione è tutt'altro che soddisfacente. Essa necessiterebbe di molti immediati restauri; fra non troppo tempo ciò non sarà più possibile. Ed è un vero peccato lasciare andare in rovina un'opera tanto importante e così

Il Volterraio. (Foto Longo)



suggestiva, la quale né le ingiurie del tempo, né l'abbandono in cui l'hanno lasciata gli uomini, sono ancora riusciti a demolire completamente.

Del castello del Volterraio si è molto narrato; ma in verità né sul suo nome, né sulla sua origine, noi sappiamo gran che di sicuro. La leggenda dice: che fu fatto costruire da una mitica regina etrusca di nome Ilva; altri ritengono che si chiami Volterraio dalla paola etrusca ful-tur che significherebbe alta roccia. Ma, risiedettero realmente gli etruschi all'Elba?

Fu forse un'arce romana? nel 1770 un certo Gerolamo Algarini, scavando, trovò una statua d'oro della dea Bellona (Tesi); è verosimile questa notizia? Per di più, recentemente furono rinvenuti durante una ricognizione fatta dal professor Giorgio Monaco, cocci di vasellame romano sul pendio esterno della montagna. Erano queste, tracce lasciate da qualche pastore?

La verità è, che prove concrete, su quanto e come fosse costruito, noi non ne possediamo. Non resta in tale caso, che ricorrere un po' alla fantasia ed un po' alla scarsa documentazione che abbiamo. E' possibile, come affermano taluni, non conosciamo in base a quali elementi, che verso il 1000 i pisani ne iniziassero la costruzione; e che verso la fine del 1.200 e più precisamente nel 1281, la stessa repubblica pisana in conflitto con Genova, inviasse sul luogo un certo Vanni di Gherardo Rau, architetto di Volterra, a completarne i lavori? così almeno troviamo scritto, ed a ciò si deve credere, negli Annali delle Provvisioni degli Anziani di Pisa; donde l'appellativo di « Volterraio » che fu dato al Castello. Oppure questo nome deriva dal latino « vultur » a significare « nido d'avvoltoio » anche in età medioevale? Sarà un fortissimo baluardo nella difesa dell'Isola nelle diverse epoche. Sfiderà con successo gli attacchi genovesi nel 1402, contro gli Appiani. Sosterrà validamente l'assalto delle galere tunisine, ed avrà infine partita vinta, grazie ai rinforzi inviati da Piombino e guidati da Rinaldo Orsini (marito di Caterina, sorella di Giacomo II Appiano, rimasta erede dello Stato di Piombino) nel 1442 (\*).

Nel 1457, Giacomo III Appiano, appena giunto al principato « porrà la fortezza in miglior stato di difesa » (Ninci), poiché aveva molto sofferto nelle precedenti lotte.

Ed ancora nel luglio 1544 i pirati mussulmani comandati da Barbarossa, che avevano già occupato ed arso Capoliveri e distrutto il castello di Luceri, dovranno rinunciare alla conquista del Volterraio, di fronte alla disperata difesa opposta dagli isolani, che ivi si erano rifugiati.

(\*) Giacomo II Appiano era scomparso nel 1441, lasciando erede la sorella ed il di lei marito (Litta).

## BIBLIOGRAFIA

### Avvertenza

La bibliografia che precede l'anno 1965 è riportata nel libro: **Memorie storiche dell'Elba**, di Vincenzo Mellini, con repertorio a cura di G. Monaco, Firenze, Olschki, 1965.

I lavori successivamente comparsi e le opere di maggior rilievo, sono elencati nella presente bibliografia.

### PARTE PROTOSTORICA E ROMANA

#### 1 - Per Portoferraio romana:

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, in **Atti del 1° Convegno storico elbano** (prossima pubblicazione nel 1975).

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, Pisa, 1970, pp. 72, 73, 84.

#### 2 - Per l'ara di Attianus (nel Municipio di Portoferraio):

**Corriere Elbano** 1965, n. 51.

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 76, 105. **Corriere Elbano**, 1970, n. 5.

ZECCHINI M., **L'archeologia dell'Arcipelago toscano**, Pisa, 1971, pp. 35, 155-160, 176, 177.

ANONIMO, **Questa è l'Elba**, 3<sup>a</sup> ediz. 1972.

DE PASQUALI L., **Storia dell'Elba**, 1973, p. 13.

#### 3 - Sul probabile castelliere pre-romano del Castiglione di S. Martino (Portoferraio):

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 41, 76, 77, 109.

ZECCHINI M., **L'archeologia dell'arcipelago toscano**, cit., pp. 152-155, 179-80. **Corriere Elbano**, 1970, n. 18.

#### 4 - Sulla nave antica di Procchio:

MONACO G., in **Studi Etruschi**, XXXVI, 1968, p. 158 e XXXVIII, 1970, p. 252.

**Mondo sommerso**, Dic. 1967, pp. 1101-2; e Ott. 1969.

**Panorama**, 1967, n. 89, pp. 52-3.

**Atlante**, Febb. 1970, pp. 76 ss.

ZECCHINI M., in **La Provincia di Lucca**, n. 3, Lug. Sett. 1970.

MONACO G., **I rinvenimenti archeologici sottomarini nelle Isole toscane dal 1958 al 1970**, in **Atti IV Congr. Internaz. Archeologia Sottomarina, Nizza - 1970** (prossima pubbl.).

**Rivista Mare-Pescare**, 1971, n. 2.

**Corriere Elbano**, 1967, n. 44; 1969, n. 41; 1970, nn. 18, 37, 51; 1971, nn. 12 e 13; 1974, nn. 1 e 15.

suggestiva, la quale né le ingiurie del tempo, né l'abbandono in cui l'hanno lasciata gli uomini, sono ancora riusciti a demolire completamente.

Del castello del Volterraio si è molto narrato; ma in verità né sul suo nome, né sulla sua origine, noi sappiamo gran che di sicuro. La leggenda dice: che fu fatto costruire da una mitica regina etrusca di nome Ilva; altri ritengono che si chiami Volterraio dalla paola etrusca ful-tur che significherebbe alta roccia. Ma, risiedettero realmente gli etruschi all'Elba?

Fu forse un'arce romana? nel 1770 un certo Gerolamo Algarini, scavando, trovò una statua d'oro della dea Bellona (Tesi); è verosimile questa notizia? Per di più, recentemente furono rinvenuti durante una ricognizione fatta dal professor Giorgio Monaco, cocci di vasellame romano sul pendio esterno della montagna. Erano queste, tracce lasciate da qualche pastore?

La verità è, che prove concrete, su quanto e come fosse costruito, noi non ne possediamo. Non resta in tale caso, che ricorrere un po' alla fantasia ed un po' alla scarsa documentazione che abbiamo. E' possibile, come affermano taluni, non conosciamo in base a quali elementi, che verso il 1000 i pisani ne iniziassero la costruzione; e che verso la fine del 1.200 e più precisamente nel 1281, la stessa repubblica pisana in conflitto con Genova, inviasse sul luogo un certo Vanni di Gherardo Rau, architetto di Volterra, a completarne i lavori? così almeno troviamo scritto, ed a ciò si deve credere, negli Annali delle Provvisioni degli Anziani di Pisa; donde l'appellativo di « Volterraio » che fu dato al Castello. Oppure questo nome deriva dal latino « vultur » a significare « nido d'avvoltoio » anche in età medioevale? Sarà un fortissimo baluardo nella difesa dell'Isola nelle diverse epoche. Sfiderà con successo gli attacchi genovesi nel 1402, contro gli Appiani. Sosterrà validamente l'assalto delle galere tunisine, ed avrà infine partita vinta, grazie ai rinforzi inviati da Piombino e guidati da Rinaldo Orsini (marito di Caterina, sorella di Giacomo II Appiano, rimasta erede dello Stato di Piombino) nel 1442 (\*).

Nel 1457, Giacomo III Appiano, appena giunto al principato « porrà la fortezza in miglior stato di difesa » (Ninci), poiché aveva molto sofferto nelle precedenti lotte.

Ed ancora nel luglio 1544 i pirati mussulmani comandati da Barbarossa, che avevano già occupato ed arso Capoliveri e distrutto il castello di Luceri, dovranno rinunciare alla conquista del Volterraio, di fronte alla disperata difesa opposta dagli isolani, che ivi si erano rifugiati.

(\*) Giacomo II Appiano era scomparso nel 1441, lasciando erede la sorella ed il di lei marito (Litta).

## BIBLIOGRAFIA

### Avvertenza

La bibliografia che precede l'anno 1965 è riportata nel libro: **Memorie storiche dell'Elba**, di Vincenzo Mellini, con repertorio a cura di G. Monaco, Firenze, Olschki, 1965.

I lavori successivamente comparsi e le opere di maggior rilievo, sono elencati nella presente bibliografia.

### PARTE PROTOSTORICA E ROMANA

#### 1 - Per Portoferraio romana:

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, in **Atti del 1° Convegno storico elbano** (prossima pubblicazione nel 1975).

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, Pisa, 1970, pp. 72, 73, 84.

#### 2 - Per l'ara di Attianus (nel Municipio di Portoferraio):

**Corriere Elbano** 1965, n. 51.

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 76, 105. **Corriere Elbano**, 1970, n. 5.

ZECCHINI M., **L'archeologia dell'Arcipelago toscano**, Pisa, 1971, pp. 35, 155-160, 176, 177.

ANONIMO, **Questa è l'Elba**, 3<sup>a</sup> ediz. 1972.

DE PASQUALI L., **Storia dell'Elba**, 1973, p. 13.

#### 3 - Sul probabile castelliere pre-romano del Castiglione di S. Martino (Portoferraio):

ZECCHINI M., **L'Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 41, 76, 77, 109.

ZECCHINI M., **L'archeologia dell'arcipelago toscano**, cit., pp. 152-155, 179-80. **Corriere Elbano**, 1970, n. 18.

#### 4 - Sulla nave antica di Procchio:

MONACO G., in **Studi Etruschi**, XXXVI, 1968, p. 158 e XXXVIII, 1970, p. 252.

**Mondo sommerso**, Dic. 1967, pp. 1101-2; e Ott. 1969.

**Panorama**, 1967, n. 89, pp. 52-3.

**Atlante**, Febb. 1970, pp. 76 ss.

ZECCHINI M., in **La Provincia di Lucca**, n. 3, Lug. Sett. 1970.

MONACO G., **I rinvenimenti archeologici sottomarini nelle Isole toscane dal 1958 al 1970**, in **Atti IV Congr. Internaz. Archeologia Sottomarina, Nizza - 1970** (prossima pubbl.).

**Rivista Mare-Pescare**, 1971, n. 2.

**Corriere Elbano**, 1967, n. 44; 1969, n. 41; 1970, nn. 18, 37, 51; 1971, nn. 12 e 13; 1974, nn. 1 e 15.

ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 78-84, 105, 108.  
ZECCHINI M., **L' Archeologia dell' Arcipelago toscano**, pp. 60-69, 85, 103.  
DE PASQUALI L., **Storia dell' Elba**, 1973, p. 13.

5 - **Sullo scoglio della Paolina:**

ZECCHINI M., **L' archeologia dell' arcipelago toscano**, cit., p. 175.  
**Corriere Elbano**, 1970, n. 18.

6 - **Sull' Antiquario di Marciana:**

ZECCHINI M., **La grotta della Madonna di Marciana**, in **Atti Soc. Tosc. Scienze Naturali**, 75, 1968, pp. 635-8.  
ZECCHINI M., **Contributo alla conoscenza della preistoria dell' isola d' Elba**, in **Atti c.s.**, Serie A, 74, 2, 1968, pp. 470-501.  
ZECCHINI M., **Sulle asce di Valle Gneccarina di Pomonte**, in **Arch. Antrop. ed Etnol.**, 1968, pp. 64-7.  
ZECCHINI M., **Rinvenimento di industrie litiche in alcune località dell' Isola d' Elba**, in **Atti c.s.**, Serie A, 76, 1, 1969.  
ZECCHINI M., **Ceramiche di tradizione subappenninica rinvenute a Monte Giove (Marciana)**, in **Atti c.s.**, 1969, pp. 88-100.  
ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 92-102.  
**Corriere Elbano**, 1966, nn. 32, 36, 39; 1967, nn. 28 e 38; 1969, n. 4; 1970, n. 35.

7 - **Sulla grotta della Madonna del Monte:**

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.  
**Corriere Elbano**, 1966, n. 39.  
MONACO G., in **Studi Etruschi**, XXXV, 1967, p. 482; XXXVI, 1968, p. 158; XXXVII, 1969, p. 274.  
**Corriere Elbano**, 1967; nn. 28 e 38; 1969, n. 4.  
ZECCHINI M., in **Corriere Elbano**, 1967, nn. 1 e 15, 16.  
ZECCHINI M., **La grotta della Madonna di Marciana**, cit.  
ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 10, 39-49, 53, 82.  
ZECCHINI M., **L' Archeologia dell' Arcipelago toscano**, cit., pp. 23-4, 78-80.

MARTELLI CRISTOFANI M., in **Studi Etruschi**, XLI, 1973 (Notiziario rinvenimenti).

DE PALMA C., **Testimonianze etrusche**, Firenze, 1974, p. 104.

8 - **Sulla stipe votiva del Monte Giove di Marciana:**

LOMBARDI E., in **Corriere Elbano**, 1965, n. 38.  
**Corriere Elbano**, 1966, n. 39; 1969, n. 4.  
MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.  
ZECCHINI M., **Ceramiche ecc.**, cit.  
ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 10, 39-41, 46-54, 93-99, 102, 108.

ZECCHINI M., **L' archeologia dell' Arcipelago toscano**, cit., pp. 22-25, 73-80, 175.

DE PALMA C., **Testimonianze etrusche**, cit., pp. 104 e 107.

A.P., **Stazione protostorica a Piana della Sughera (sopra Seccheto)**, in **Corriere Elbano**, 20.4.1975.

9 - **Sulla nave romana di Porto Azzurro:**

ZECCHINI M., in **La Provincia di Lucca**, n. 3, 1974; in **Il Corriere Elbano**, n. 34, 30.12.1974.

10 - **Sulla Villa romana di Capo Castello al Cavo:**

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.  
ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, pp. 73-76.  
ZECCHINI M., **L' Archeologia dell' Arcipelago toscano**, cit., pp. 33, 143-4, 169.  
VANAGOLLI G. F., **Corriere Elbano**, 1971, n. 5; 1973, n. 27.  
DE PASQUALI L., **Storia dell' Elba**, cit., p. 12.

11 - **Sulla Villa romana delle Grotte:**

MONACO G., in **Studi Etruschi**, XXXIII, 1965, p. 419; XXXVI, 1968, p. 158; XXXVII, 1969, p. 274; XXXVIII, 1970, p. 252; XXXIX, 1971, p. 302; XL, 1972, pp. 358-9.

**Corriere Elbano**, 1970, nn. 18 e 50; 1971, n. 11; 1974, n. 15.

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.

ZECCHINI M., **L' Elba dei tempi mitici**, cit., pp. 73-76.

ZECCHINI M., **L' archeologia dell' Arcipelago toscano**, cit., pp. 33, 35, 155, 160.

DE PASQUALI L., **Storia dell' Elba**, cit., p. 12.

DE PALMA C., **Testimonianze etrusche**, cit., pp. 106-7 e 240.

12 - **Sulla zona archeologica di Valle Inferno:**

MONACO G., **Elba preistorica e romana**, cit.

DE PALMA C., **Testimonianze etrusche**, cit., pp. 107 e 237.

## PARTE MEDIEVALE E MODERNA

ADRIANI G. B., **Historia dei suoi tempi**, Giunti ed. Firenze 1583.

AMMIRATO S., **Historie fiorentine**, Maffi ed. Firenze 1647.

ANONIMO, **Descrizione anonima dell' Elba**, Biblioteca Foresiana - Portoferraio.

ANONIMO, **Fortezze medicee di Portoferraio**, **Corriere Elbano** n. 18 1974.

ANONIMO, **Il Ponticello**, **Corriere Elbano** n. 24 1974.

ANONIMO, **Chiesa di santa Caterina di Rio Elba**, **Corriere Elbano** n. 41 1965.

ANONIMO, **Le sacre reliquie di san Mamiliano**, **Corriere Elbano** n.

40 1960.  
 ANONIMO, Chiesa di san Mamiliano a Marina di Campo, Corriere Elbano n. 37 1959.  
 ANONIMO, Questa è l' Elba, Tip. Meschi - Livorno 1960-1972.  
 ANONIMO, Italia Nostra parla delle Chiese elbane, Corriere Elbano n. 11 1966.  
 ANONIMO, Chiesa di santo Stefano alle Trane, Portoferraio 1960.  
 BANDI G., La fondazione di Portoferraio, Elba turistica n. 1 maggio 1964.  
 BARGELLINI P., La splendida storia di Firenze, Vallecchi ed. Firenze 1964.  
 BARSOTTI G., Elba turistica, n. 1 pag. 33 1964.  
 BARTLETT, Elba Insel, A book about Elba - London 1965.  
 BATTAGLINI G. M., Chiese romaniche di san Giovanni e san Nicolò in Campo, Corriere Elbano n. 31 1968.  
 BANCHI E., Relazione manoscritta sull' isola d' Elba nel 1841, Biblioteca Foresiana, Portoferraio.  
 BITOSSI M. - FORESI L., Sette giorni all' Elba, Portoferraio 1952.  
 BOREALI F., Il santuario della Madonna delle Grazie a Capoliveri, Corriere elbano n. 48-49 1968.  
 CANTINI D. L., Vita di Cosimo I de Medici, 1805.  
 CAPPELLETTI L., Storia di Piombino, Giusti ed. Livorno 1897.  
 CHIONSINI D., Per la completa restaurazione del romitorio di santa Caterina, Corriere Elbano n. 27 1971.  
 CHIONSINI D., Festa al santuario di santa Caterina, Corriere Elbano n. 12 1973.  
 D. C., Festa a santa Caterina di Rio Elba, Corriere Elbano n. 47 1965.  
 DE GIACOMO A., L' isola dai mille fuochi, Leoni ed. Marina di Campo 1972.  
 DE PASQUALI L., L' isola d' Elba, Bologna 1957.  
 DE PASQUALI L., Storia dell' Elba, Stefanoni ed. Lecco 1973.  
 DE PASQUALI L., Camerini o Bellucci di San Marino?, Corriere Elbano n. 4 1964.  
 DE PASQUALI L., Il castello del Volterraio, Corriere Elbano n. 50 1970.  
 DE VECCHI C., L' arcipelago toscano, Arti grafiche Bergamo 1914.  
 DIVERSI L., Isola d' Elba 1959.  
 FAZZI L., Descrizione topografica dell' isola d' Elba, Biblioteca Foresiana di Portoferraio.  
 FORESI E., L' isola d' Elba, Poggio ed. Pitigliano 1899.  
 FORESI E., Storia antica e moderna dell' isola d' Elba, Tip. Elbana Portoferraio 1884.  
 FORESI S., L' Elba illustrata, Vallecchi ed. Firenze 1923.  
 FORESI S., L' arcipelago toscano, Tip. Sassi, Portoferraio 1930.  
 FORESI S., Elba, isola bella, Portoferraio 1931.

FORESI S., Uomini, cose ed avvenimenti dell' isola d' Elba, Portoferraio 1931.  
 GASPARRI A., I protagonisti della fondazione di Portoferraio in un dipinto di Giorgio Vasari, Corriere Elbano n. 12 1966.  
 GASPERINI D., I lavori alle fortezze medicee, Corriere Elbano n. 4 1973.  
 GIANNONI M., La Torre degli Appiani e l' Oratorio di San Rocco a Rio Marina, Corriere Elbano n. 6 1968.  
 GIANONCELLI A., Testimonianze archeologiche nella valle di Pomonte, Corriere Elbano n. 26 1966.  
 LAMBARDI S., Memorie antiche e moderne dell' Isola d' Elba, Firenze 1791, Forni ed. Bologna 1966.  
 LITTA, Famiglie celebri italiane, Appiani di Pisa, Milano 1875.  
 LOMBARDI E., La Madonna del Monte nella leggenda e nella storia, ed. Populonia Mater, Massa Marittima 1954.  
 LOMBARDI E., Il romitorio di santa Lucia e l' ubicazione di Monte Marsale, Corriere Elbano n. 47 1968.  
 LOMBARDI E., Pieve di san Michele a Capoliveri, Corriere Elbano n. 45 1969.  
 LOMBARDI E., Vita eremitica all' isola d' Elba, Tip. Queriniana Brescia 1961.  
 LOMBARDI E., Il santuario della Madonna del Monte all' isola d' Elba, Tip. Queriniana Brescia 1964.  
 LOMBARDI E., Chiesa di santo Stefano alle Trane, Corriere Elbano n. 16 1959.  
 LOMBARDI E., Antiche Chiese elbane: San Giovanni in Campo, Corriere Elbano n. 48 1960.  
 LOMBARDI E., Le Chiese di san Pietro e san Nicolò in Campo, Corriere Elbano n. 52 1960.  
 LOMBARDI E., Il Santuario della Madonna della Neve a Lacona, Corriere Elbano n. 15 1963.  
 LOMBARDI E., La Chiesetta di San Cerbone, Corriere Elbano n. 41 1963.  
 LOMBARDI E., Elba bizantina, Corriere Elbano n. 51 1964.  
 LOMBARDI E., La Chiesa del Carmine di Portoferraio, Corriere Elbano n. 2 1965.  
 LOMBARDI E., Il Santuario del Monserrato, Corriere Elbano n. 1 1965.  
 LOMBARDI E., Ex voto di marinai al Santuario della Madonna del Monte, Corriere Elbano n. 31 1965.  
 LOMBARDI E., Sosta all' Elba di Gregorio XI, Corriere Elbano n. 14 1966.  
 LOMBARDI E., Il romitorio dell' Annunziata, Corriere Elbano n. 3 1967.  
 LOMBARDI E., La Pieve della medievale Ferraia, Corriere Elbano n. 36 1967.

LOMBARDI E., Capoliveri sotto Pisa, Corriere Elbano n. 8 1970.  
 LOMBARDI E., L'orientazione delle Chiese Elbane, Corriere Elbano n. 28 1970.  
 MAGNANINI L., Ancora di san Michele di Capoliveri, Corriere Elbano n. 2 1959.  
 MAGNANINI L., Gli eremiti all' Elba, Corriere Elbano n. 3 1962.  
 MAGNANINI L., Ancora sui romiti dei Santuari elbani, Corriere Elbano n. 6 1962.  
 MAGNANINI L., Strutture medievali di Capoliveri, Corriere Elbano n. 14 1968.  
 MAGNANINI L., La Chiesa di san Rocco di Capoliveri, Corriere Elbano n. 30-31 1972.  
 MANETTI R., Portoferraio e le sue antiche fortificazioni, Edizioni fiorentine, Firenze 1966.  
 MARINI G., La Chiesa di santo Stefano in Portoferraio, Massa Marittima 1933.  
 MAZZOLA A., Etruria Maremmana, Vaccari editore, Sesto S. Giovanni 1972.  
 MELLINI A., Torre del Giove, Corriere Elbano n. 12 1963.  
 MORETTI I. - STOPANI R., Chiese Romaniche all' Elba, Salimbeni Firenze 1972.  
 NINCI G., Storia dell' Isola d' Elba, Tip. Broglia Portoferraio 1815, Forni ed. Bologna 1968.  
 P. A., Una nuova zona di interesse archeologico e panoramico, Corriere Elbano n. 42 1968.  
 P. A., Santuari elbani, Corriere Elbano n. 36 1968.  
 PAGNI F., Valorizzazione delle fortezze di Portoferraio, Corriere Elbano n. 34 1966.  
 PANICUCCI A., Forti e mura medicei, Corriere Elbano n. 20-22 1965.  
 PANZINI G., L' arcipelago toscano, Tuttitalia: Toscana fasc. 210 pag. 962, Sadea ed. Firenze 1965.  
 PIZZOFERRATO E., Note di Toponomastica Elbana, Corriere Elbano n. 27-1974.  
 SALMI M., Le Chiese romaniche della campagna toscana, Cassa di Risparmio Firenze 1959.  
 SARRI A., Mura e forti medicei, Isola d' Elba 1728.  
 TESI A., Elba, La Cartografica Firenze 1959.  
 TOSONI G., L' Elba ai tempi di Cosimo de' Medici 1919.  
 VANAGOLLI G. F., Mamma, li turchi!, Corriere Elbano n. 28 1971.  
 VANAGOLLI G. F., Le condizioni degli elbani sotto la repubblica pisana, Corriere Elbano n. 11 1973.  
 VASARI G., Le vite, V - p. 531, Sansoni ed. Firenze 1881.  
 YOUNG G. F., I Medici, Salani ed. Firenze 1943.  
 ZECCHINI M., L' archeologia dell' arcipelago toscano, Pacini ed. Pisa 1971.

## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

N.B. - Per ogni località **non** sono indicati i monumenti singoli, salvo che siano isolati. I numeri indicano le pagine.

Aquila di Napoleone, 88.  
 Argoo (Porto), 17.  
 Campo nell' Elba, 58/74.  
 Capoliveri, 21, 118, 120, 124/128, 150.  
 Capo Pero, 108.  
 Casa del Duca, 95/96.  
 Castello (Monte) di Procchio, 58/60.  
 Castiglione di S. Martino (Castelliere), 54/56.  
 Cavo, 82, 108/110.  
 Chiessi, 82.  
 Cima del Monte, 82.  
 Cosmopoli 17/42.  
 Enfola, 82.  
 Fabricia, 17/19.  
 Ferraia, 17/19.  
 Fiammingo (Punta del), 108.  
 Focardo (Forte), 122/124.  
 Fonza, 142.  
 Fusione (forni di), 108.  
 Giove (Monte) di Marciana, 82, 84, 88/89.  
 Giove o Giogo di Rio, 21, 118/120.  
 Grotte (Villa romana delle), 24, 96, 132/140.  
 Lacona, 82, 140/141.  
 La Pila, 58, 60.  
 Latrano, 146.  
 Longone, 100/101, 120, 124, 127.  
 Luceri, 21, 96, 98, 124, 150.  
 Madonna del Monte, 84/90.  
 Maolo (Monte), 82.  
 Marciana alta, 20/21, 76/84, 86, 118.  
 Marciana Marina, 76, 82.  
 Marina di Campo, 70/74.  
 Monserrato, 102/104.  
 Montemarsale, 58.  
 Montecristo (Isola di), 72.  
 Montemarsale, 58.  
 Padreterno (Chiesa del), 104/106.  
 Paolina (Scoglio della), 76.  
 Pero (Capo), 108.  
 Pianosa (Isola di), 20.  
 Poggio, 20/1, 118.  
 Pomonte, 82.  
 Portoazzurro, 98/101.  
 Portoferraio, 17/52.  
 Procchio, 56/60.  
 Procchio - Nave romana, 56, 58, 82.  
 Rio Elba, 21, 110/120.  
 Rio Marina, 106/108.  
 S. Andrea di Marciana, 82.  
 S. Caterina (Rio Elba, 114/116.  
 S. Cerbone (Oratorio), 92/94.  
 S. Cerbone (Oratorio), 92/94.  
 S. Felice a Felò, 104.  
 S. Felò, 104.  
 S. Francesco in Campo, 66.  
 S. Giovanni in Campo, 62/66.  
 S. Giovanni (Portoferraio), 131.  
 S. Ilario in Campo, 20/21, 58/60.  
 S. Lorenzo di Marciana, 76/78.  
 S. Lucia, 20/21, 58, 94, 96.  
 S. Marco (Portoferraio), 131/132.  
 S. Martino (Villa Napoleon.), 56.  
 S. Piero in Campo 20/21, 60, 68.  
 S. Stefano delle Trane, 144/146.  
 Schiopparello, 19.  
 Seccheto, 24.  
 Serraventosa, 90/92.  
 Terranera (Laghetto di) <sup>106</sup> Valle Inferno, 141/142.  
 Volterraio, 21, 124, 146/150.

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Acilius (P) Attianus, 24, 138.  
Algarini Gerolamo, 150.  
Antonmarchi (Dott.), 33.  
Appiani (famiglia), 17, 60, 68, 74,  
78, 80, 94, 98, 113, 120, 150.  
Barbarossa (Corsaro), 21, 98,  
112, 113, 118, 124, 131, 150.  
Bernotti (famiglia), 80.  
Bernottus Grimaldus, 74, 80.  
Boncompagni Ludovisi, 106.  
Cerbone (San), 92/94.  
Crescenziana, 52.  
Cuppano Lucantonio, 18 ss.  
Demidoff Anatolio, 56.  
Dragut (corsaro), 19/21, 60, 112,  
113, 118, 120, 132.  
Elia da Candia, 131/132.  
Filippo III re di Spagna, 100.  
Foresi Alessandro, 141.  
Foresi Sandro, 66.  
Foscardo Fernando Gioachino,  
124.  
Fra Carlo (corsaro), 21.  
Giovannelli (maggiore), 140.  
Giulio II Papa, 126.  
Gregorio XI Papa, 127/128.  
Gregorovius, 101.  
Guerrazzi F.D. 38., 42, 50.  
Guicciardini Agnolo, 118.  
Liberio Papa, 141.  
Lorena Ferdinando III, 40, 46.  
Lorena Francesco I, 43.  
Lorena Francesco II, 29.  
Lorena Leopoldo I, 42.  
Lorena Leopodo II, 126.  
Ludovisi Boncompagni, 126.  
Mamiliano (San) 70/72.  
Marzio da Montauto, 44, 56.  
Medici Cosimo I, 17/43, 113, 118,  
130/132.  
Medici Cosimo III, 30, 43, 48.  
Medici Ferdinando I, 46, 100.  
Medici Ferdinando II, 22, 132.  
Medici Ferdinando III, 42, 46, 48,  
50.  
Medici Giangastone, 48.  
Medici Giovanni, 33.  
Mellini Vincenzo (ing.), 104.  
Mori (Ing. ten.) 28.  
Musetto, 21.  
Napoleone I, 24/56, 88, 116.  
Nelson (ammiraglio), 48.  
Oreste (pastore), 90/92.  
Orsini Rinaldo, 21, 150.  
Otto da Montauto, 18 ss.  
Paolo della Croce (San), 88.  
Pinel (gen.), 120, 124.  
Ponce de Leon Giuseppe (gen.),  
102.  
Robba Benedetto eremita, 127.  
Roncisvalle Cosimo Giov. Bat-  
tista, 132.  
Sarri Antonio, 140.  
Tomaso da Firenze (Beato), 94.  
Tommaso da Pistoia (eremita),  
116.  
Tornaquinci Mario, 44.  
Vieri Carlo, 44.

## INDICE DEGLI ARTISTI

Allori Eugenio, 60, 126.  
Bellucci Giovanni Battista, 18 ss.,  
43.  
Camerini Giovanni Battista, 18ss.  
Canova Antonio, 34, 36.  
Cellini Benvenuto, 40, 42.  
Ciseri Antonio, 141.  
Garcia da Toledo, 100.  
Giovanni da S. Giovanni Val-  
darno, 114.  
Mathas Nicolò, 56.  
Michelangelo, 126.  
Nasini Campanella Ida, 114.  
Piston Alessandro, 124.  
Ravelli Paolo, 56.  
Reni Guido, 34.  
Rosso Giuseppe, 42.  
Rude Francesco, 34.  
Tino da Camaino, 33  
Vanni di Gherardo Rau, 150.  
Vasari Giorgio, 20.  
Venusti Marcello, 126/127.

## ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Porta a mare
2. Torre del Gallo
3. Forte Falcone
4. Forte della Stella con faro
5. Busto di Cosimo de' Medici di Benvenuto Cellini
6. Torre della Linguella
7. Il Ponticello quale era prima del 1920
8. Chiesa di S. Rocco
9. Forte di San Giovanni Battista o degli Inglesi
10. Chiesa dell' Annunziata
11. Cimitero dei Neri - Sarcofago paleocristiano
12. Monte Castello - Castelliere
13. Torre della Chiesa di Sant' Ilario in Campo
14. Fortificazioni di San Ilario in Campo
15. Torre di San Giovanni in Campo
16. Pieve di San Giovanni in Campo (facciata).
17. Pieve di San Giovanni in Campo (interno)
18. Ruderì dell' eremo di S. Francesco
19. Eremo di S. Francesco
20. Bastione Chiesa di San Pietro e Paolo in Campo
21. Chiesa di San Mamiliano a Marina di Campo (interno)
22. Torre Pisana di Marina di Campo
23. Marciana marina - Torre Pisana
24. Marciana alta - Chiesa di San Lorenzo (abside)
25. Marciana alta - Fortezza Pisana (veduta dall' esterno)
26. Marciana alta - Fortezza Pisana (particolare dell' interno)
27. Marciana alta - Museo Archeologico: anfora ed ancora romane
28. Santuario della Madonna del Monte
29. Caprile col pastore Oreste
30. Romitorio di San Cerbone
31. Casa del Duca - Supposto busto di Cosimo I de' Medici
32. Porto Azzurro - Forte San Giacomo
33. Santuario de Monserrato
34. Ruderì dell' Oratorio di San Felice a Felo
35. Chiesa del Padre Eterno
36. Torre degli Appiani di Rio Marina
37. Rio Elba: bastione della Fortezza
38. Santuario di Santa Caterina di Alessandria
39. Ruderì della Chiesa di S. Quirico
40. Ruderì della Fortezza del Giogo di Rio
41. Forte Focardo
42. Santuario di Santa Maria delle Grazie di Capoliveri
43. Abside della Chiesa di San Michele di Capoliveri

44. Villa romana delle Grotte - Muro ad opus reticulatum
45. Villa romana delle Grotte - La piscina
46. Villa romana delle Grotte - Bassorilievo
47. Chiesa della Madonna della Madonna della Neve di Lacona
48. Mura e fortificazioni liguri della Villa Inferno
49. Chiesa di Santo Stefano alle Trane (abside)
50. Chiesa di Santo Stefano alle Trane: figura animalesca in un capitello
51. Castello del Volterraio
52. ~~Tondo della fondazione di Cosmopoli (G. Vasari, Palazzo Vecchio, Firenze).~~

## INTRODUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

Il lettore di questa guida non potrà fare a meno di notare che sono pochi i monumenti archeologici sui quali viene portata l'attenzione di chi visita l'isola d'Elba. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che in gran parte, il patrimonio archeologico elbano è dato da materiale preistorico che non lascia tracce sul terreno, dopo recuperato. Il materiale stesso è visibile ora nei musei e magazzini elbani e nei musei di Firenze, Roma, Napoli, Reggio Emilia, Parma, Livorno, Pisa.

In questa introduzione quindi si dà un rapido cenno per questa parte preistorica, più dilungandosi sulla protostoria e sulla romanità, che maggiori tracce ha visibili sul terreno.

Non è ancora chiaro quando l'uomo abbia cominciato ad abitare l'isola d'Elba. Nella grotta del Reale presso Porto Azzurro, (sulla destra andando verso Rio Elba, in località santa Caterina) si è trovato traccia non dell'uomo, ma solo dell'« *ursus spelaeus* », od orso delle caverne, dimostrandosi così che, nel primo periodo dell'era quaternaria, l'isola era ancora legata al Continente. Non è quindi improbabile che già nel primo periodo del paleolitico (o età della pietra antica, il paleolitico inferiore) l'uomo già fosse all'Elba. Per ora siamo solo invece sicuri della sua presenza all'isola nel paleolitico medio e superiore, le cui tracce sono state trovate abbondanti in tutta l'isola, particolarmente ad ovest ed al centro. Al paleolitico superiore (possiamo dire verso il 5000 avanti Cristo) succede il neolitico (o età recente della pietra) in molti casi associato al paleolitico superiore e nelle stesse zone. Il passaggio dal neolitico all'età del bronzo (la prima dei metalli) pare ora chiarito dal ritrovamento presso Rio Marina di no-

tevole materiale eneolitico (età di passaggio dall'età litica <sup>all'età</sup> dei metalli) della Grotta di San Giuseppe, di preminente interesse sia archeologico che antropologico. Della età del bronzo, non sono mancati (ma non sono molti) materiali da Lacona, Pomonte, Campo nell'Elba, Colle del Reciso.

Più consistenti e chiare sono le tracce dell'età tra il bronzo ed il ferro (siamo ora circa tra il 1000 e l'800 a.C.) particolarmente sul massiccio montano che forma la parte più elevata dell'isola d'Elba, culminante nel monte Capanne. Ivi erano, tra il monte Capanne, il monte Maolo e il monte Giove, stanziamenti pastorali di cui esistono anche tracce in ripari sotto roccia, presso la Madonna del Monte e particolarmente documentati da ceramica di tipo sub-appenninico, ben conosciuta nel Continente, sulla dorsale appenninica-centrale. Tracce del genere, provengono anche dal centro dell'isola (monte Cocchero) e dalla parte orientale (Cima del monte).

E' molto probabile che questi abitatori dell'Elba, in età ormai protostorica, fossero di razza ligure e ricevessero dal commercio marittimo, materiali ed influssi etnici e civili dal vicino Continente.

Ma questi probabili liguri non erano certo interessati allo sfruttamento del prezioso materiale ferroso elbano. Questo materiale diventa, infatti, prezioso sul finire del secondo millennio ed all'inizio del primo avanti Cristo (attorno al 1000) col rarefarsi del rame e stagno, e con la grande richiesta di metallo dalla civiltà mediterranea, ormai legata all'uso del metallo in ogni campo civile e militare.

Così che, l'attenzione del commercio Mediterraneo (dai Micenei ai Fenici ed ai Greci) si appunta sulle risorse di ferro

dell'isola d'Elba (sfruttate dai Greci, sicuramente, ma anche dai loro predecessori) e del vicino continente da Volterra all'Amiata, ove questa ricerca è la fortuna della nascente civiltà etrusca. Così che si formano due centri di sfruttamento minerario, naturalmente in concorrenza commerciale: uno all'Elba (ove sono frequenti e visibili dovunque, sia vicino al mare, sui monti, le scorie della lavorazione in luogo del ferro), dato che i Greci e i loro predecessori non potevano caricare sulle navi il minerale ed invece ne estraevano molto parzialmente il ferro, in luogo, portandosi via il solo metallo e lasciando le scorie ancora ricche di esso; l'altro centro a Populonia in mano etrusca, ove si sviluppò subito la metallurgia, ed il metallo meno parzialmente estratto veniva avviato sia per mare dal Tirreno, sia per terra, all'Adriatico pugliese e calabrese, e di qui per mare in tutti e due i casi, verso il Mediterraneo orientale. La rivalità fra le due zone di sfruttamento commerciale, culmina nel 540 a.C. nella battaglia navale di Alalia (Aleria, in Corsica) tra Greci ed Etruschi. Avuta la meglio, gli Etruschi passano a sfruttare il minerale ferroso elbano, certo portandolo con zatteroni alla vicina Populonia, ove veniva lavorato dal centro metallurgico. Non è però escluso che sia già allora, sia fino in età romana continuasse anche uno sfruttamento primordiale del ferro in luogo all'Elba.

Gli Etruschi, dovettero sfruttare in prevalenza il minerale portandoselo a Populonia. Questo, spiega perché mentre notevoli sono le tracce archeologiche e toponomastiche di tipo greco, scarseggiano quelle di tipo etrusco; il che dimostra scarso loro insediamento all'isola. Del resto si conoscono i nomi greci di tutte le isole toscane (e lo sfruttamento greco del ferro elbano è anche ricordato dagli storici greci), mentre non

si conosce affatto i loro nomi etruschi. Inoltre gli oggetti etruschi trovati all'Elba (dal Devoto al museo nazionale di Napoli, di non sicurissimo reperimento all'Elba, alle oreficerie etrusche, dalla tomba della Casa del Duca di Portoferraio al museo civico di Reggio Emilia), sono tutti portati certo dal commercio e non provano stanziamento.

Con la estinzione della nazione etrusca, tra il quarto e il secondo secolo a.C. succedono i Romani nello sfruttamento del ferro elbano. Ma quando i Romani nel I secolo, a.C. diventano padroni della Spagna, delle Gallie e poi ancora tra il primo ed il secondo secolo d.C. della Germania, le risorse ferrose di tali regioni fanno certo in notevole parte diminuire e poi forse cessare (ma verrà ripreso nel medio-evo dai pisani) lo sfruttamento del ferro elbano.

E l'isola d'Elba diventa allora (e così tutte le isole dell'arcipelago toscano, come del resto anche di quello romano e napoletano) zona di tranquilla residenza di vacanza e di riposo, specialmente estivo, e quasi del tutto riservato alla famiglia imperiale ed alla sua corte. Nascono così, all'Elba, come nelle altre isole, le ville romane tutte poste in punti panoramicamente eccellenti a riprova di un ricercato buon gusto estetico, per la natura. Notevole è la visione all'Elba della villa romana delle Grotte, presso Portoferraio. Meno visibili sono i resti della villa romana del Cavo; di tutte e due si dà la descrizione nella guida. Una terza villa romana, pare fosse nel golfo di Marciana, ma non se ne è ancora rinvenuta traccia. I Romani, sfruttarono anche le cave di granito del Seccheto (parte sud-ovest dell'isola) e di là viene un'ara dedicata ad Ercole, ora conservata nel cortile del Municipio di Portoferraio.

Naturalmente, sparse per tutta l'isola sono state rinvenute

ovunque, tracce romane. La stessa Portoferraio, allora probabilmente Fabricia, ha dato tracce dell'abitato romano di cui si accennerà nella guida. Notevolissimo per la romanità è stato l'apporto dal mare, con ripetuti rinvenimenti sub-acquei dal 1959 in poi, attorno a tutta l'isola, culminati in quello della nave romana di Procchio in progetto di recupero.

Caduto l'impero romano, dal V secolo d.C. in poi inizia l'abbandono delle ville romane, mentre certo continuò la vita nelle comunità dell'isola con le tracce della diffusione del Cristianesimo (San Cerbone e San Mamiliano ne sono i fari); con i perturbamenti civili e militari di bizantini e longobardi; per giungere al medioevo di cui si tratta nella introduzione storico-artistica che segue.

GIORGIO MONACO

## INTRODUZIONE STORICO - ARTISTICA MEDIEVALE E MODERNA

Forse non avremmo dovuto scrivere queste righe. Il turista che visiti un po' in fretta l'isola, non può tenerle in gran conto. Tuttavia esse rappresentano un utile, sia pur breve, ma indispensabile complemento a quanto successivamente faremo seguire.

Mentre le spiagge toscane erano occupate dai Longobardi, i Bizantini continuarono a presidiare l'Elba ed a mantenerne il possesso per un certo tempo; resta una incognita ove avessero le loro fortificazioni. Del periodo dei Longobardi, i quali portarono devastazioni e rovine noi conosciamo ben poco. Cacciati i Longobardi dai Franchi, Pipino, loro re, assegnò l'Elba alla Santa Sede e più precisamente al Pontefice Stefano III (Ninci). Tale dominio venne confermato dal figlio Carlo Magno.

Dal dominio pontificio, l'isola passò ai Pisani, i quali l'avevano liberata dal pericolo dei Saraceni, che, con le loro flotte imperversavano nel Tirreno; fu loro concessa verso il 1000, da Papa Benedetto VIII. Sarà questo per l'Elba, uno dei migliori periodi: protetta dai pirati, munita di potenti fortificazioni, governata saggiamente ed incoraggiata nell'agricoltura e nella industria, soprattutto nello sfruttamento delle miniere di ferro (Di Giacomo).

L'isola fu poi da loro perduta dopo la battaglia della Meloria: Genova la occupò vendendola a Lucca.

Nel 1299 i Pisani la riacquistarono, dietro pagamento di 50.000 fiorini d'oro e con la concessione di altri balzelli. Con l'assassinio del reggente di Pisa, Pietro Gambacorti, avvenuto nel 1392, ad opera di Jacopo I Appiano, l'Elba passò nel

1398, sotto la signoria di questa famiglia, che ne tenne il possesso, poco contrastando le incursioni dei pirati turchi, che fecero in essa frequenti scorrerie, soprattutto negli anni 1534 e 1544. Salvo un breve intervallo nell'anno 1501-1502 quando l'isola fu occupata da Cesare Borgia detto il Valentino (il papa Alessandro VI gli aveva inviato in aiuto per questa impresa sei galere, tre brigantini, sei galeazze) che pure vi si recò nel febbraio 1502 personalmente per controllare lo stato di alcune fortificazioni che sembra ivi già esistessero e progettare nuovi lavori. (G. Sacerdote - C. Fusero). Nel 1548 Cosimo I duca di Toscana, ottenne dagli Appiani, dietro deciso intervento dell'imperatore Carlo V di Spagna, il luogo ove sorgeva Ferraia (l'attuale Portoferraio) e 2 miglia di terreno all'intorno. Questa zona, venne potentemente fortificata e rappresentò un baluardo contro le flotte corsare, che talora aiutate dai francesi, tentarono inutilmente ed a più riprese di conquistare l'isola (1550, 1551, 1553, 1555, 1556, 1558), (fino dal 1542 il re Francesco I di Francia, per battere Carlo V di Spagna si era alleato con il sultano turco Solimano).

Nel 1557 il trattato di Londra, convenì che l'Elba restasse quasi in totalità in possesso degli Appiani salvo Cosmopoli (così era chiamata Portoferraio dal duca Cosimo) che, con la scusa di difendere l'isola dai turchi, l'aveva totalmente ed arbitrariamente occupata. Il territorio dell'Elba restava così diviso fra Cosimo I che possedeva Portoferraio, e il resto agli Appiani, i quali però avevano concesso al re di Spagna di costruire forti e porre guarnigioni, dovunque avesse voluto.

Di qui, nacque un violento dissidio fra Francia e Spagna per il suo possesso, che portò più tardi ad un acuto conflitto fra queste due grandi potenze, con la presa di Longone nel

1646 da parte dei francesi, e successivamente, quattro anni dopo alla sua perdita a seguito di una riconquista spagnola da parte di don Giovanni d' Austria, nel luglio 1650.

Verso la fine del 1600, l' Elba aveva tre dominazioni: i Medici, che tenevano Portoferraio, il suo territorio ed il Volterraio; la Spagna, che possedeva Porto Longone (Filippo V); i Ludovisi - Boncompagni che a seguito della scomparsa degli ultimi Appiani, per eredità avevano avuto in concessione, Rio, Marciana, Poggio, San Pietro, Sant' Ilario e Capoliveri. Ma non tardarono le mire dei tedeschi sull' Elba. Nel 1708, esibendo una credenziale del principe di Piombino, il generale tedesco Valles, sbarcò a Rio e si attestò a Capoliveri, conquistando una parte dell' isola ed assediando i forti di Longone e di Focardo, tenuti dagli Spagnoli. Non riuscì a conquistarli, perché il generale Pinel che comandava spagnoli e francesi, accorsi in suo aiuto, riuscì, dopo sanguinosi combattimenti, a prevalere. I tedeschi furono costretti ad abbandonare l' Elba.

E' qui che finisce il periodo che noi vogliamo trattare dal punto di vista storico.

\* \* \*

L' isola d' Elba era molto ricca di monumenti religiosi dei secoli XI-XIII, di torri e di fortezze, appartenenti a quell' epoca ed al successivo periodo.

Le Chiese romaniche elbane, riflettono, nel loro stile il carattere pisano; tipici sono i campanili « a vela », di cui restano solamente i ruderi, e la navata unica rettangolare, conclusa, al fondo, con una abside semicircolare. Fa eccezione la Chiesa di san Pietro e Paolo in Campo che è a due navate divise da colonne.

Come materiale, i costruttori in genere, usarono il granito grigio, che l' isola forniva abbondantemente; e se pur meno di frequente, un calcare bianco-avorio a sfumatura rosa, l' « alberese ». Solo per i catini delle absidi, si ricorse a volte, a pietre spugnose (Moretti-Stopani). A grande lode degli scarpellini di quell' epoca, tali pietre furono adattate con una perizia inimitabile, che ancora oggi è oggetto di ammirazione da parte dei competenti che visitano queste rovine.

Purtroppo, di queste costruzioni, che noi non esitiamo a chiamare veri capolavori d' arte, come poi in particolare dimostreremo, non ne sono rimaste in parte che testimonianze scritte, o appena ruderi.

Fra le prime, vogliamo alludere alla Chiesa di San Miniato o san Bennato al Cavo, di cui resta appena il nome del Santo, consegnato alla località; per le seconde, ai resti degli oratori proto-romanici di San Felo e di san Quirico all' eremo di S. Francesco in Campo, solo per citarne i principali. Ancora in stato, se pur di abbandono non completamente demolite, sono le due Pievi di san Giovanni in Campo, che ha subito appena modesti restauri nel 1971, di san Lorenzo di Marciana e di S. Michele di Capoliveri ancora da restaurare. Una sola Chiesa, infine, santo Stefano alle Trane, è stata sottoposta a buoni, recenti restauri negli anni immediatamente successivi al 1970.

Comunque sia, queste non certamente tutte ben conservate memorie storiche, rivestono un suggestivo, alto senso di attrazione, per il viaggiatore colto.

Passiamo ora alle costruzioni militari: le torri ed i fortilizi. I primi di essi risalgono all' epoca della dominazione pisana,

cioè dal secolo XI al XIV. Seguono poi quelli costruiti in particolare da Cosimo de' Medici, nel secolo XVI, che sono i più imponenti e solidi e quelli degli Appiani, della stessa epoca. Infine, altri, furono edificati dagli spagnoli nel secolo XVII. Delle torri, ve ne sono alcune che per la loro resistenza hanno ben superato le ingiurie dei secoli, e si presentano ancora presenti: ricordiamo quella pisana di Marina di Campo e quella pisana di Marciana marina, da molti erroneamente detta medicea; quella degli Appiani a Rio Marina; la torre medicea della Linguella, alla bocca della Darsena a Portoferraio; altre e principalmente quella pisana, fra san Piero e sant' Ilario in Campo, lasciano intravedere evidenti segni della loro vetustà.

Per quanto riguarda le fortezze, il discorso potrebbe essere molto simile: alcune, per la solidità con la quale vennero costruite, per la eccellenza del materiale usato, per la potenza delle loro mura e per la loro epoca più recente, come il forte mediceo del Falcone, il forte di san Giovanni Battista o inglese di Portoferraio, ed il forte spagnolo Focardo presso Naregno, si presentano in condizioni ancora eccellenti. Altri sono in condizioni discrete, come la fortezza pisana di Marciana Alta; altre ancora hanno conservato soltanto i bastioni ed i muri principali ed in parte sono state adibite ad usi civili, come il forte Stella a Portoferraio e la fortezza degli Appiani a Rio Elba.

Le ultime, infine, quali il fortilizio, più che torre degli Appiani al Giove di Rio, e la fortezza pisana del Volterraio, sono ridotte o andranno riducendosi fra non molto, se non interverrà l'opera provvidenziale e restauratrice, dell'uomo ad un insieme di mura sbrecciate, di archi crollati, di bastioni cadenti.

MARIO TABANELLI

## L' ANTICA FABRICIA, ATTUALE PORTOFERRAIO

Un paese, con il nome di Fabricia, esisteva certo in età romana; e forse, anche prima nella zona delle Ghiaie, vi era un insediamento portuale greco, il mitico porto Argoo, del quale potrebbero esservi tracce in resti a fior d'acqua sulle secche dinanzi alla spiaggia delle Ghiaie, forse le fondamenta di un faro (solo i sub-acquei possono vederle). L'insediamento romano si estendeva dalla zona dell'attuale faro fino circa a metà della Darsena (l'Hotel Darsena per intenderci). Ad ovest di quel punto e fino al Ponticello (così detto per un ponte che passava fino agli inizi di questo secolo, sopra il canale tra la Darsena e le Ghiaie) si stendeva la necropoli, che diede molte iscrizioni ora al museo archeologico di Firenze, nel Lapidario.

Tracce della romanità nell'attuale abitato, sono difficilmente visibili. Ma, ritrovamenti furono fatti sia in Darsena, sia in piazza Cavour (nel costruire il cinema Astra dopo il 1951) e in piazza della Repubblica. Da questa piazza si può andare per via Roma, alla piazza Pietro Traditi, e di qui (chiedere) alla piazzetta della Paglia, ove al n. 8, si può vedere in un interno resti di muro in opera reticolata (come alle Grotte) di un edificio romano, fra la piazzetta e via Roma (qui al n. 28 sono stati murati). Altri resti della romanità in Portoferraio, non è possibile osservare se si eccettua pochi resti di un mosaico romano nel giardino della Palazzina Napoleonica dei Mulini (ove in un ammezzato è conservato un piccolo deposito di materiali archeologici, provenienti da vari punti dell'Elba; la visita è concessa solo a qualificati studiosi) ed alcuni resti di muri romani, in opera reticolata al sommo del Forte Stella all'interno di edifici privati, di cui però, ben difficilmente è concessa la visione.

## COSMOPOLI

In una giornata dell'aprile 1548, una flotta di navi appartenente al ducato di Toscana, partita da Livorno, veleggiava verso l'Isola d'Elba per approdare a Ferraia. In questa località, che era posta sul luogo dell'antica Fabricia romana, allora non esisteva forse che un piccolo gruppo di case su un golfo.

Cosimo de' Medici, l'aveva ottenuta verso la fine del 1546 dai feudatari di Piombino, gli Appiani, nonostante una loro decisa opposizione, solo dopo un energico, imperativo intervento, di Carlo V di Spagna.

La romana Fabricia, era stata distrutta dai barbari; sulle sue rovine era sorta Ferraia. Il Lambardi, afferma che, verso il 1543, pochi anni prima dello sbarco di Cosimo de' Medici all'Elba, nulla esiste-

cioè dal secolo XI al XIV. Seguono poi quelli costruiti in particolare da Cosimo de' Medici, nel secolo XVI, che sono i più imponenti e solidi e quelli degli Appiani, della stessa epoca. Infine, altri, furono edificati dagli spagnoli nel secolo XVII. Delle torri, ve ne sono alcune che per la loro resistenza hanno ben superato le ingiurie dei secoli, e si presentano ancora presenti: ricordiamo quella pisana di Marina di Campo e quella pisana di Marciana marina, da molti erroneamente detta medicea; quella degli Appiani a Rio Marina; la torre medicea della Linguella, alla bocca della Darsena a Portoferraio; altre e principalmente quella pisana, fra san Piero e sant' Ilario in Campo, lasciano intravedere evidenti segni della loro vetustà.

Per quanto riguarda le fortezze, il discorso potrebbe essere molto simile: alcune, per la solidità con la quale vennero costruite, per la eccellenza del materiale usato, per la potenza delle loro mura e per la loro epoca più recente, come il forte mediceo del Falcone, il forte di san Giovanni Battista o inglese di Portoferraio, ed il forte spagnolo Focardo presso Naregno, si presentano in condizioni ancora eccellenti. Altri sono in condizioni discrete, come la fortezza pisana di Marciana Alta; altre ancora hanno conservato soltanto i bastioni ed i muri principali ed in parte sono state adibite ad usi civili, come il forte Stella a Portoferraio e la fortezza degli Appiani a Rio Elba.

Le ultime, infine, quali il fortilizio, più che torre degli Appiani al Giove di Rio, e la fortezza pisana del Volterraio, sono ridotte o andranno riducendosi fra non molto, se non interverrà l'opera provvidenziale e restauratrice, dell'uomo ad un insieme di mura sbrecciate, di archi crollati, di bastioni cadenti.

MARIO TABANELLI

## L' ANTICA FABRICIA, ATTUALE PORTOFERRAIO

Un paese, con il nome di Fabricia, esisteva certo in età romana; e forse, anche prima nella zona delle Ghiaie, vi era un insediamento portuale greco, il mitico porto Argoo, del quale potrebbero esservi tracce in resti a fior d'acqua sulle secche dinanzi alla spiaggia delle Ghiaie, forse le fondamenta di un faro (solo i sub-acquei possono vederle). L'insediamento romano si estendeva dalla zona dell'attuale faro fino circa a metà della Darsena (l'Hotel Darsena per intenderci). Ad ovest di quel punto e fino al Ponticello (così detto per un ponte che passava fino agli inizi di questo secolo, sopra il canale tra la Darsena e le Ghiaie) si stendeva la necropoli, che diede molte iscrizioni ora al museo archeologico di Firenze, nel Lapidario.

Tracce della romanità nell'attuale abitato, sono difficilmente visibili. Ma, ritrovamenti furono fatti sia in Darsena, sia in piazza Cavour (nel costruire il cinema Astra dopo il 1951) e in piazza della Repubblica. Da questa piazza si può andare per via Roma, alla piazza Pietro Traditi, e di qui (chiedere) alla piazzetta della Paglia, ove al n. 8, si può vedere in un interno resti di muro in opera reticolata (come alle Grotte) di un edificio romano, fra la piazzetta e via Roma (qui al n. 28 sono stati murati). Altri resti della romanità in Portoferraio, non è possibile osservare se si eccettua pochi resti di un mosaico romano nel giardino della Palazzina Napoleonica dei Mulini (ove in un ammezzato è conservato un piccolo deposito di materiali archeologici, provenienti da vari punti dell'Elba; la visita è concessa solo a qualificati studiosi) ed alcuni resti di muri romani, in opera reticolata al sommo del Forte Stella all'interno di edifici privati, di cui però, ben difficilmente è concessa la visione.

## COSMOPOLI

In una giornata dell'aprile 1548, una flotta di navi appartenente al ducato di Toscana, partita da Livorno, veleggiava verso l'Isola d'Elba per approdare a Ferraia. In questa località, che era posta sul luogo dell'antica Fabricia romana, allora non esisteva forse che un piccolo gruppo di case su un golfo.

Cosimo de' Medici, l'aveva ottenuta verso la fine del 1546 dai feudatari di Piombino, gli Appiani, nonostante una loro decisa opposizione, solo dopo un energico, imperativo intervento, di Carlo V di Spagna.

La romana Fabricia, era stata distrutta dai barbari; sulle sue rovine era sorta Ferraia. Il Lambardi, afferma che, verso il 1543, pochi anni prima dello sbarco di Cosimo de' Medici all'Elba, nulla esiste-

va nel luogo ove sarà fondato Cosmopoli: « era, in quel tempo, senza alcuna abitazione, non essendovi nelle montagne o colle, chiamato oggidì le Grotte, che caverne o mura antiche senza alcuna fabbrica abitata ». Il Ninci aggiunge che « in quel tempo erano sortite e sepolte, le terre di Fabricia e di Ferraia e che per le nuove costruzioni ci si servì dei sassi riquadrati ed informi, che somministravano le rovine di quelle antiche terre ». Con tutto ciò si vorrebbe asserire che nel 1548, al momento dello sbarco della flotta medicea, poco o nulla vi fosse di quello che dovrà poi diventare un centro abitato e fortemente fortificato.

E, sarebbe bello immaginare che, a lode di Cosimo, la nuova città fosse sorta quasi dal nulla. La realtà invece potrebbe essere diversa: è molto probabile che nel luogo ove nacque Cosmopoli, vi fosse già un modesto gruppo di case e di capanne, abitato da marinai e da pescatori.

Il territorio elbano concesso, era, per estensione, ben poca cosa: un paese, se pur esisteva, ed un tratto di terreno per la profondità di due miglia. Ma rivestiva un grande valore per la sua posizione strategica: un golfo adatto per il rifugio di navi, protetto, per le montagne che lo circondavano, da tutti i venti; il quale, se bene attrezzato per la difesa, avrebbe potuto diventare un centro importante non solo per l'Isola, ma anche per tutto il mare Tirreno settentrionale.

« Chi tiene el porto, tiene l'isola; e tutto ciò che la circonda » aveva detto Cosimo un giorno. Quel territorio fu pagato all'imperatore 200.000 scudi; e Carlo V lo cedette, non solo perché abbisognava urgentemente di danaro per sostenere la guerra contro i protestanti di Germania, ma soprattutto perché riteneva più adatto il duca di Toscana, che non gli Appiani, a resistere alla pirateria saracena.

In quell'epoca, infatti, i barbareschi rappresentavano un grave pericolo, sia per gli abitanti delle coste che per i naviganti. E nella geniale, ed ardita concezione di Cosimo, la fortezza ed il porto che egli stava per costruire all'Elba, dovevano diventare un baluardo inespugnabile e tale da validamente impedire le loro scorrerie. Così, dopo aver inviato all'isola con una prima spedizione un buon contingente di truppe, vettovaglie ed artiglierie al comando dei suoi due « colonnelli », Otto da Montauto e Lucantonio Cuppano, che era già stato al servizio del padre Giovanni dalle Bande Nere, Cosimo dispose per la costruzione di una città fortificata in quel luogo, cui diede il nome di Cosmopoli. Si stabilì, come sede della fondazione delle due principali fortezze, due colli rocciosi; furono inviati all'isola, provenienti da Campiglia, legnami e quanto si avesse trovato per la costruzione della nuova fabbrica. Si innalzarono, in soli 15

giorni, provvisoriamente, ripari in terra, fascine, sassi, onde poter fare fronte ad improvvisi, inattesi attacchi dei saraceni. Si provvidero materiali, che vennero inviati da Livorno. Si misero in opera, dopo averli bene squadriati, i sassi provenienti dalle antiche terre di Fabricia e di Ferraia. Si allestirono fornaci per mattoni, sulla vicina spiaggia di Schiopparello, che forniva terra adatta.

L'insieme di questa formidabile opera di difesa secondo alcuni, fu costruita quasi a tempo di record; il Lambardi, se è credibile, dà l'inizio nel 1548 ed il termine nel 1549; secondo altri invece il lavoro durò più a lungo; e ciò sarebbe attribuito al fatto che molte costruzioni, furono scavate nella roccia, che doveva essere scalpellata in numerosi punti.

Fu certamente Giovanni Battista Bellucci da san Marino (\*), architetto militare di Cosimo I, e non Giovanni Battista Camerini, come afferma il Ninci, ad iniziare i progetti dei forti di Cosmopoli; il loro modello era già stato studiato da tempo dallo stesso Cosimo. Solo due mesi dopo l'inizio dei lavori a sostituire il Bellucci fu chiamato il Camerini. Le vere ragioni di questo fatto, sono ben conosciute e sono state poste in luce dalla Tosoni a seguito di accurate ricerche fatte nell'Archivio di Stato di Firenze. (carteggio mediceo) Il Bellucci era andato a Portoferraio con 15 guastatori di Bibbona; il duca Cosimo era impaziente perché desiderava che il lavoro venisse compiuto rapidamente. Scrisse al Bellucci accusandolo di « perdersi in ghiribizzi ». « Noi vogliamo si facciano più fatti e non parole. Risvegliatevi e non fondatevi tanto sugli archipendoli ed astrologhi, se avete animo di servirmi ».

Il Bellucci, a seguito di ciò, abbandonò l'impresa, ed allora subentrò il Camerini.

Del Camerini, secondo alcuni forse nato ad Arezzo, secondo altri marchigiano, si conoscono poche notizie; sembra fosse un soprintendente generale e un direttore dei lavori.

L'opera di difesa fu suddivisa in tre parti: il Forte Falcone, posto sulla collina più alta a 79 metri s/m; il Forte Stella, a 48 metri s/m così chiamato perché costruito a raggera; infine il Forte della Linguella, costituito da una Torre ottagonale e così detto perché posto su una lingua di terreno protesa verso l'entrata della Darsena.

Il collaudo delle fortificazioni di Cosmopoli da parte dei pirati saraceni, non tardò molto: in particolare nel 1553, anno fatale per l'Elba, il duca Cosimo sentì su di sé tutto il peso delle forze avversarie. Il pirata Dragut, insieme ad una squadra francese, il 7 ago-

(\*) Scrive il Vasari: « fu il Bellucci alquanto di sua testa, onde era dura impresa voler levarlo di sua opinione ».

sto dopo aver preso l' Isola di Pianosa e devastata quasi tutta l' Elba, in particolare i territori di San Piero, Sant' Ilario, Poggio e Marciana, il 14 agosto tentò invano di prendere Cosmopoli. Ad attenderlo v' era Lucantonio Cuppano aiutato da Giacomo Appiano, che aveva il comando delle galere del duca di Toscana.

Due anni dopo, nel 1555, nuovo tentativo dei Saraceni andato a male; il 23 settembre di quell' anno, Cosimo ordinò di rafforzare ancor più la fortificazione. Così pure nel 1558, l' ultimo assalto saraceno, non sortì alcun effetto.

A Firenze, in Palazzo Vecchio, nella sala del duca Cosimo I, esiste un « tondo » eseguito da Giorgio Vasari, fra il 1560 ed il 1564, che rappresenta la fondazione di Cosmopoli. L' autore descrisse nei « Ragionamenti sulle sue opere » in un dialogo, forse immaginario, avvenuto fra lui ed il Duca, le particolarità ed i significati di questo dipinto e ne dà, di esso, una geniale interpretazione.

Per la vivacità delle immagini e per la freschezza del brano, non ci sembra inopportuno riferirlo:

Dialogo fra Giorgio Vasari ed il Principe:

**Giorgio Vasari:** « In questo tondo è l' isola d' Elba, con Portoferraio e le Fortezze del Falcone e della Stella, edificate da sua eccellenza, che l' ho ritratta là, nel lontano, con tutte quelle strade e mura che per l' appunto vi sono ».

**Principe:** « Non si poteva far meglio; dichiaratemi quanto il duca guarda quà; non so che pianta, che cosa sia ».

**Giorgio Vasari:** « E' la pianta di tutta quella muraglia e fortezza, mostratagli da Giovanni Camerini, architetto di quel luogo. Vi è accanto a lui, ritratto dal naturale Luca Martini, provveditore di queste fortezze e Lorenzo Pagni, segretario, il quale, come lo vede, ha un contratto in mano, fatto da sua eccellenza, avendo chiamato quel luogo la città di Cosmopoli ».

**Principe:** « Tutto sta bene, e veggo ai piedi di sua eccellenza, Morgante nano, ritratto di naturale; e là nel lontano, un Nettuno che abbraccia una femmina guidando i suoi cavalli marini con il tridente in mano; che significa? ».

**Giorgio Vasari:** « Ho dipinto quella femmina per la sicurtà, denotando che sua eccellenza nell' aver edificato quel luogo, ha apportato grandissima sicurezza al suo stato ed ai suoi mari ».

**Principe:** « L' avete significato bene ».

## I CORSARI ALL' ISOLA D' ELBA

- 1015 Musetto, re dei Saraceni, occupa Ferraia e porta rovine nell' Isola (Ninci); la notizia non è storicamente confermata;
- 1442 I corsari tunisini devastano l' Elba ma non prendono il Forte del Volterraio difeso da Rinaldo Orsini;
- 1489 Una squadra di corsari spagnoli, comandata da fra Carlo pirata, minaccia di invadere l' Elba ma ne è respinto;
- 1534 Il corsaro Barbarossa, dopo aver saccheggiato Rio si dirige su Grassera e la devasta;
- 1544 Il corsaro Barbarossa aiutato dai francesi inviati da re Francesco I assalta e devasta Capoliveri. Tenta invano di conquistare il Forte del Volterraio. Distrugge il castello di Luceri (Ninci);
- 1550-1551 Il corsaro Barbarossa tenta la conquista di Cosmopoli, ma ne è respinto dalle forze medicee;
- 1553-1554 Il corsaro Dragut invade l' Elba, saccheggia Rio e Capoliveri; devasta le terre di san Piero, sant' Ilario, Poggio e Marciana; assedia e conquista la Torre del Giove (o del Giogo di Rio); non può prendere Cosmopoli, validamente difesa dalle forze medicee;
- 1555 Nuovo assalto di Dragut all' Elba; devasta i paesi dell' Isola, ma si arresta di fronte alle fortificazioni di Cosmopoli;
- 1558 Dragut assalta ancora, senza successo Cosmopoli.

sto dopo aver preso l' Isola di Pianosa e devastata quasi tutta l' Elba, in particolare i territori di San Piero, Sant' Ilario, Poggio e Marciana, il 14 agosto tentò invano di prendere Cosmopoli. Ad attenderlo v' era Lucantonio Cuppano aiutato da Giacomo Appiano, che aveva il comando delle galere del duca di Toscana.

Due anni dopo, nel 1555, nuovo tentativo dei Saraceni andato a male; il 23 settembre di quell' anno, Cosimo ordinò di rafforzare ancor più le fortificazione. Così pure nel 1558, l' ultimo assalto saraceno, non sortì alcun effetto.

A Firenze, in Palazzo Vecchio, nella sala del duca Cosimo I, esiste un « tondo » eseguito da Giorgio Vasari, fra il 1560 ed il 1564, che rappresenta la fondazione di Cosmopoli. L' autore descrisse nei « Ragionamenti sulle sue opere » in un dialogo, forse immaginario, avvenuto fra lui ed il Duca, le particolarità ed i significati di questo dipinto e ne dà, di esso, una geniale interpretazione.

Per la vivacità delle immagini e per la freschezza del brano, non ci sembra inopportuno riferirlo:

Dialogo fra Giorgio Vasari ed il Principe:

**Giorgio Vasari:** « In questo tondo è l' isola d' Elba, con Portoferraio e le Fortezze del Falcone e della Stella, edificate da sua eccellenza, che l' ho ritratta là, nel lontano, con tutte quelle strade e mura che per l' appunto vi sono ».

**Principe:** « Non si poteva far meglio; dichiaratemi quanto il duca guarda quà; non so che pianta, che cosa sia ».

**Giorgio Vasari:** « E' la pianta di tutta quella muraglia e fortezza, mostratagli da Giovanni Camerini, architetto di quel luogo. Vi è accanto a lui, ritratto dal naturale Luca Martini, provveditore di queste fortezze e Lorenzo Pagni, segretario, il quale, come lo vede, ha un contratto in mano, fatto da sua eccellenza, avendo chiamato quel luogo la città di Cosmopoli ».

**Principe:** « Tutto sta bene, e veggo ai piedi di sua eccellenza, Morgante nano, ritratto di naturale; e là nel lontano, un Nettuno che abbraccia una femmina guidando i suoi cavalli marini con il tridente in mano; che significa? ».

**Giorgio Vasari:** « Ho dipinto quella femmina per la sicurtà, denotando che sua eccellenza nell' aver edificato quel luogo, ha apportato grandissima sicurezza al suo stato ed ai suoi mari ».

**Principe:** « L' avete significato bene ».

## I CORSARI ALL' ISOLA D' ELBA

- 1015 Musetto, re dei Saraceni, occupa Ferraia e porta rovine nell' Isola (Ninci); la notizia non è storicamente confermata;
- 1442 I corsari tunisini devastano l' Elba ma non prendono il Forte del Volterraio difeso da Rinaldo Orsini;
- 1489 Una squadra di corsari spagnoli, comandata da fra Carlo pirata, minaccia di invadere l' Elba ma ne è respinto;
- 1534 Il corsaro Barbarossa, dopo aver saccheggiato Rio si dirige su Grassera e la devasta;
- 1544 Il corsaro Barbarossa aiutato dai francesi inviati da re Francesco I assalta e devasta Capoliveri. Tenta invano di conquistare il Forte del Volterraio. Distrugge il castello di Luceri (Ninci);
- 1550-1551 Il corsaro Barbarossa tenta la conquista di Cosmopoli, ma ne è respinto dalle forze medicee;
- 1553-1554 Il corsaro Dragut invade l' Elba, saccheggia Rio e Capoliveri; devasta le terre di san Piero, sant' Ilario, Poggio e Marciana; assedia e conquista la Torre del Giove (o del Giogo di Rio); non può prendere Cosmopoli, validamente difesa dalle forze medicee;
- 1555 Nuovo assalto di Dragut all' Elba; devasta i paesi dell' Isola, ma si arresta di fronte alle fortificazioni di Cosmopoli;
- 1558 Dragut assalta ancora, senza successo Cosmopoli.